PIEMONTE
CUORE D'EUROPA

Diamo forma al futuro

Nuova programmazione europea
2021-2027

Documento Strategico Unitario
per la consultazione con il partenariato regionale
Febbraio 2021

INDICE

INTRODUZIONE……..2
1. IL QUADRO STRATEGICO GENERALE E GLI STRUMENTI ……..4
1.1. IL LIVELLO EUROPEO ……7
1.2. IL LIVELLO NAZIONALE……16
1.3. IL LIVELLO REGIONALE……20
2 - IL CONTESTO DEL PIEMONTE E LE LINEE DI INDIRIZZO……27
2.1 LO SCENARIO ECONOMICO: LA SITUAZIONE IN ATTO……31
2.2 LO SVILUPPO SOSTENIBILE: IL POSIZIONAMENTO DEL PIEMONTE RISPETTO ALL' AGENDA 2030……34
2.3 OP1 - PIEMONTE PIÙ INTELLIGENTE: COMPETITIVITÀ E INNOVAZIONE…….36
2.4 OP2 - PIEMONTE PIÙ VERDE: CLIMA ED ENERGIA, RISORSE NATURALI ED ECONOMIA CIRCOLARE……52
2.5 OP3 - PIEMONTE PIÙ CONNESSO: RETI, TRASPORTI E LOGISTICA……..66
2.6 OP4 - PIEMONTE PIÙ SOCIALE: OCCUPAZIONE, COMPETENZE E INCLUSIONE ……71
2.7 OP5 - PIEMONTE PIÙ VICINO AI CITTADINI: SVILUPPO DEI TERRITORI E CAPACITA' AMMINISTRATIVA……..93
3. COMPLEMENTARIETÀ TRA L'AZIONE DEI FONDI EUROPEI E ALTRI STRUMENTI ……..104

INTRODUZIONE

Le linee di indirizzo contenute in questo Documento Strategico Unitario definiscono le direttrici prioritarie di intervento per lo sviluppo del Piemonte nel prossimo decennio e costituiscono il perimetro strategico entro cui utilizzare al meglio le risorse della programmazione europea 2021-2027.

II DSU è, dunque, uno straordinario documento di programmazione e uno strumento propedeutico ad accogliere, in un alveo di coerenza e di sinergia, tutti i principali obiettivi della programmazione regionale per lo sviluppo territoriale, economico e sociale della nostra comunità regionale e dei suoi strumenti, dal Documento di Programmazione Economico Finanziario alla Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, dalla Strategia per la Specializzazione Intelligente al Piano della Mobilità Sostenibile, dai programmi operativi per lo sviluppo industriale a quelli per la formazione e l'inclusione sociale e per le politiche del lavoro.

Una vera e propria guida per ridefinire il nostro futuro in un momento storico ed economico cruciale, in cui abbiamo il dovere di accettare la sfida della ripartenza dopo il drammatico stop imposto dalla pandemia e, al contempo, il privilegio di poter disegnare nuovi confini in cui il Piemonte possa tornare ad essere motore di sviluppo nazionale, senza lasciare nessuno indietro.

Il Documento Strategico Unitario prende forma in un periodo straordinario e, pur essendo incentrato soprattutto sui Fondi strutturali europei, tiene anche conto degli strumenti altrettanto straordinari che si stanno predisponendo per rilanciare l'Europa a seguito dell'emergenza sanitaria in corso.

Va da sé che questo documento, in *progress* fino alla definitiva approvazione da parte del Consiglio regionale, discende dalle macro direttrici di programmi mondiali ed europei, come l'Agenda 2030, il Green Deal europeo, EUSALP e segue le declinazioni nazionali e i vincoli di queste strategie, in piena coerenza con il loro spirito e con i loro obiettivi di sviluppo globale, focalizzandosi però su quello che possiamo davvero fare per un nuovo "Piemonte +": più intelligente e competitivo, più verde e sostenibile, più connesso, più inclusivo e sociale, più vicino ai cittadini.

Il momento è complesso e alcuni elementi importanti per una completa definizione del quadro degli interventi e delle risorse disponibili sono ancora in fase di negoziato internazionale, anche se sappiamo che il Piemonte beneficerà di un incremento di risorse rispetto alla precedente programmazione comunitaria. Anche l'evoluzione dello scenario in cui sono immersi il Paese e il Piemonte è tutt'altro che scontata, dipendendo in ampia misura dal decorso della pandemia che – almeno secondo le previsioni disponibili – dovrebbe concludersi non prima dell'autunno 2021.

Orientando lo sguardo verso il futuro, la missione che consegniamo a questo Documento è però permeata da un fortissimo senso di responsabilità e da un incrollabile spirito positivo che ci conduce verso gli obiettivi di: sanare le criticità economiche e le crescenti diseguaglianze sociali che la pandemia ha ingigantito, disegnare un nuovo futuro in cui far crescere dignitosamente i nostri figli, tracciare la rotta per fare del Piemonte l'avamposto dell'innovazione, della formazione specialistica, del sapere tecnologico, della sicurezza sociale e del benessere, singolo e collettivo. La concentrazione delle risorse sulle priorità strategiche, ambientali, sociali ed economiche, cardine dello sviluppo durevole, dovranno consentirci di

uscire dalla stagnazione che la pandemia non ha introdotto, ma amplificato all'interno di una crisi ormai decennale.

Lo possiamo fare partendo da una serie di certezze e di eccellenze che al contempo la pandemia ha reso evidenti: all'interno del sistema produttivo, i meccanismi selettivi avviati dalla crisi hanno fatto emergere imprese e filiere più competitive grazie ad innovazione ed internazionalizzazione, così come ha accelerato l'azione dei grandi *driver* del cambiamento, sottolineando l'urgenza di risposte adeguate. Si pensi, ed esempio, a come le tecnologie digitali hanno reso possibile l'immenso e repentino sforzo di adattamento richiesto dall'insegnamento e dal lavoro a distanza.

La nuova programmazione 2021-2027 si avvia quindi all'interno di un quadro molto sfidante, complesso e incerto. Al tempo stesso la pandemia, o meglio gli insegnamenti che ne sono derivati, l'imponente sforzo di risposta in atto a tutti i livelli di governo, i nuovi strumenti di intervento messi in campo possono spronare una svolta nell'azione di rilancio, affrontando con maggiori risorse e decisione le sfide aperte, vecchie e nuove.

Nel complesso, il Piemonte si trova davanti alla necessità - e all'opportunità - di un cambio di paradigma del proprio percorso di sviluppo: dobbiamo stressare concetti come *smart*, reti, *academies*, *social innovation*, ricambio generazionale, qualificazione dei sistemi, responsabilità ambientali, transizione energetica, programmazione e pianificazione, dobbiamo rafforzare le economie territoriali puntando alla *green e circular economy* e alla crescita del turismo e al suo intersecarsi con l'offerta culturale ed enogastronomica, dobbiamo attrarre investimenti, creare occupazione, affrontare le diseguaglianze sociali e territoriali, offrire nuove risposte ai bisogni di salute e di benessere delle persone e investire sui giovani, valorizzando in pieno le nostre potenzialità e la nostra identità.

La programmazione partecipata, quale strumento di sviluppo locale, costituirà, prima che un metodo, un vero e proprio obiettivo del Documento Strategico Unitario, che si propone di elevare a sistema la programmazione concertata.

La Regione, oltre a condividere la propria strategia di investimento con gli *stakholders* di riferimento del partenariato socio-economico regionale, intende realizzare il confronto partenariale su base territoriale attraverso molteplici incontri nelle province piemontesi. A questo metodo, fortemente decentrato e inclusivo di tutte le realtà locali del Piemonte, faranno seguito modalità nuove anche per quanto riguarda la programmazione delle misure maggiormente suscettibili di ricadute territoriali dirette, secondo modalità *place based* e con il massimo coinvolgimento degli attori dei territori. Questo dialogo territoriale multilivello, che si prevede di avviare a partire da ambiti territoriali pilota con la predisposizione di specifiche "strategie d'area", ha l'ambizione di essere esteso a tutto il territorio regionale e di riguardare, potenzialmente, tutti gli obiettivi di *policy* che saranno oggetto di programmazione da parte dei Programmi regionali.

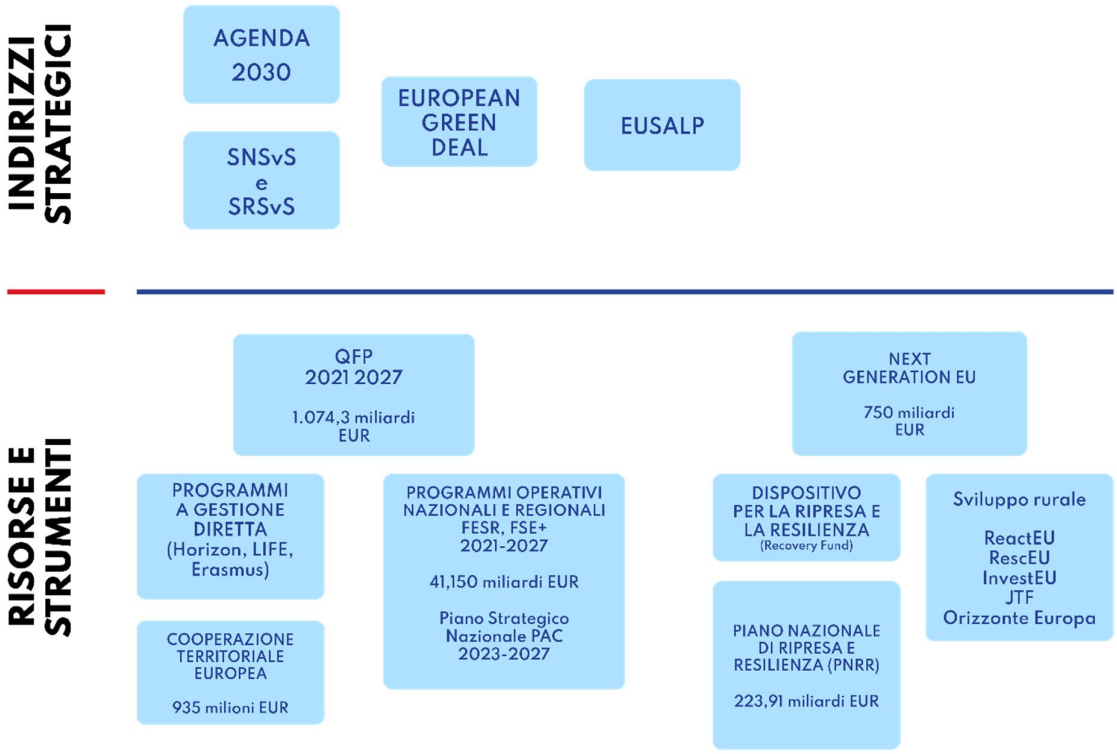
Lo sviluppo delle strategie pluriennali per raggiungere questi risultati attesi è quello descritto nelle pagine seguenti e sarà sottoposto a diversi livelli di negoziazione con le rappresentanze economico-sociali, alla concertazione con i principali *stakeholder* del territorio e arricchito dalla condivisione attiva di molti cittadini, cui saranno messi a disposizione strumenti digitali di partecipazione, *affinché sia il frutto di un lavoro di squadra.*

1. IL QUADRO STRATEGICO GENERALE E GLI STRUMENTI

La prima parte del Documento Strategico Unitario – DSU presenta il quadro delle strategie e degli strumenti di intervento a disposizione della Regione per impostare e gestire il prossimo ciclo di programmazione. Nell'insieme si delinea un quadro complesso, ancora in parziale fase di definizione al momento della redazione di questo documento.

Se il DSU si concentra innanzi tutto sui Fondi strutturali europei, è importante che i programmi operativi che ne deriveranno siano coerenti con l'intera architettura strategica a cui fanno riferimento e che la loro azione sia in grado di distribuire risorse e di favorire sinergie per generare i massimi impatti sul sistema economico, sociale ed ambientale della regione.

Figura 1. L'architettura strategica e gli strumenti per la programmazione 2021-2027



Il principale elemento ispiratore di questo quadro strategico è l'Agenda 2030 dell'ONU. Varata il 25 settembre 2015 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, l'Agenda è basata su *17 Sustainable development goals* - SDGS che si riferiscono ai tre pilastri (ambientale, sociale ed economico) dello sviluppo sostenibile. I 17 obiettivi di sviluppo sostenibile sono articolati in 169 obiettivi specifici. Dal momento della sua approvazione 193 paesi, tra cui l'Italia, si sono

impegnati a declinare tali obiettivi nell'ambito della propria programmazione economica, sociale e ambientale.

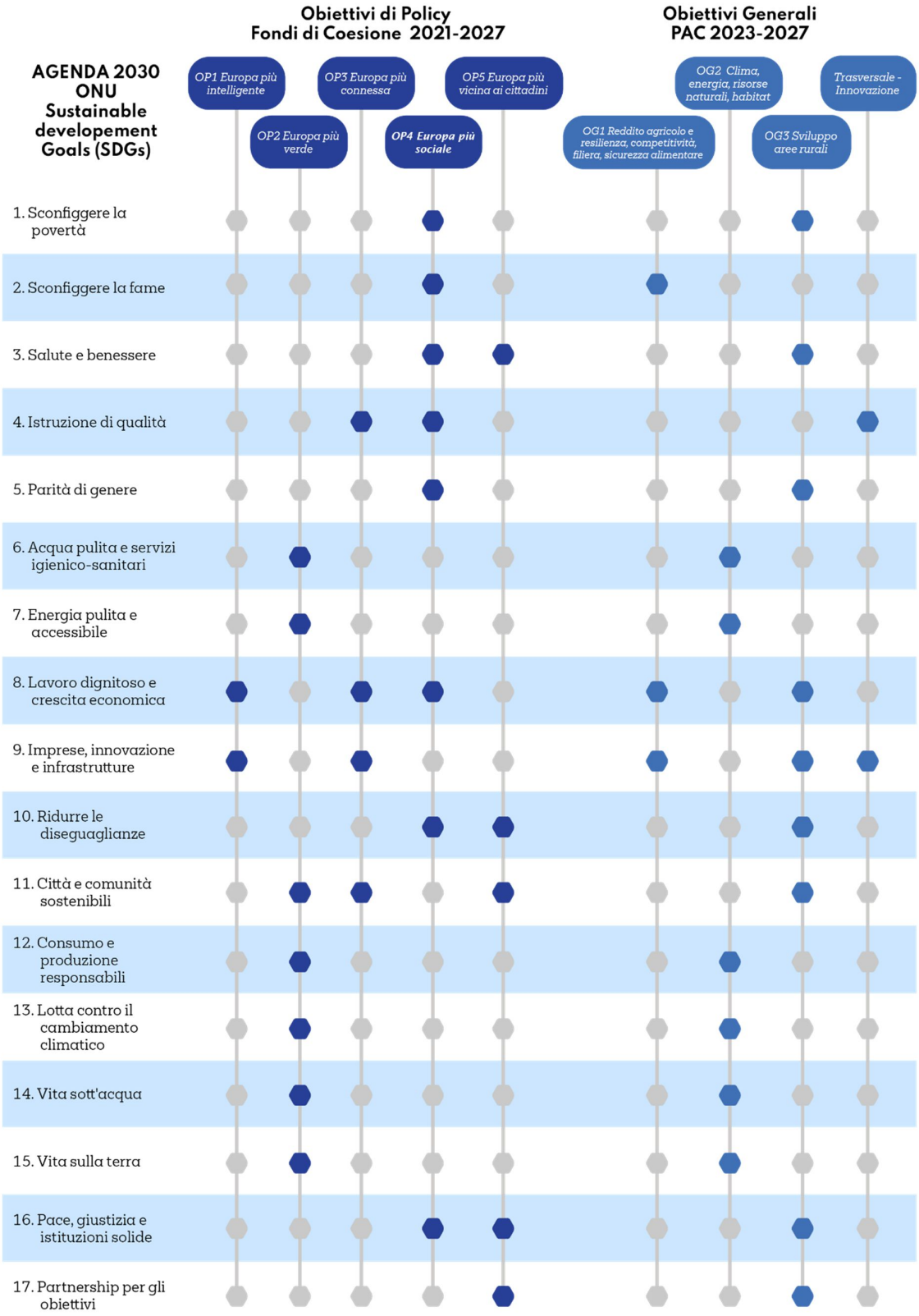
L'Unione Europea ha tratto ispirazione dall'Agenda 2030 per definire il sistema di obiettivi dei Fondi strutturali per ciclo 2021-2027 e, successivamente, per il Green Deal, agenda strategica che ne rafforza l'ambizione e gli obiettivi. Sempre in relazione all'Agenda 2030, a livello nazionale il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – MATTM ha definito la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile - SNSvS e predisposto un percorso per supportare i processi regionali e locali (Città metropolitane) per l'attuazione della strategia nazionale e il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità.

Il Piemonte partecipa alla Strategia Europea per la Regione Alpina – EUSALP, avviata nel 2015 sulla base di una decisione del Consiglio europeo del 19-20 dicembre 2013. La Strategia si fonda su tre pilastri tematici: crescita economica e innovazione; mobilità e connettività; ambiente ed energia. I 7 Stati alpini e le 48 regioni che partecipano alla Strategia hanno individuato, nell'ambito dei suddetti ambiti, 7 priorità strategiche su cui effettuare l'*embedding* di EUSALP nei programmi, regionali e nazionali, co-finanziati da risorse europee:

1. Politiche legate all'idrogeno
2. Economia circolare
3. *Smart cities/smart land*
4. Rischi naturali
5. Turismo sostenibile
6. Mobilità sostenibile
7. *Innovation hubs*

I programmi, sia *mainstream* sia di Cooperazione Territoriale Europea - CTE, saranno chiamati a dare concreta attuazione a misure afferenti alle suddette priorità con modalità differenziate e flessibili (contribuzione tematica, progettazione condivisa, progettazione comune).

Tabella 1. Schema di coerenza tra gli obiettivi di Agenda 2030, quelli della politica di coesione 2021-2027 e della PAC 2023-2027



1.1. IL LIVELLO EUROPEO

GREEN DEAL, NEXT GENERATION EU E QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE - QFP

Il 28 novembre 2019 il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione che evidenzia gli effetti dei mutamenti climatici e ambientali e auspica che l'Europa dia una risposta concreta per trasformare l'UE in una società giusta e prospera, dotata di un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva, che nel 2050 non generi emissioni nette di gas a effetto serra e in cui la crescita economica sia dissociata dall'uso delle risorse.

Con una seconda risoluzione l'Unione Europea è stata sollecitata a inviare presso la Convenzione delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico la propria strategia per raggiungere la "neutralità climatica", da concretizzarsi non oltre il 2050. Tutto ciò ha fatto sì che la Commissione pubblicasse, l'11 dicembre 2019, la **Comunicazione sul Green Deal Europeo** (COM (2019)640 che ha dato il via al dibattito pubblico sulla strategia utile a fare diventare l'Europa il primo continente climaticamente neutrale entro il 2050.

La strategia si prefigge anche di proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'UE, tutelare la salute e il benessere dei cittadini dai rischi di natura ambientale e dalle relative conseguenze evidenziando al contempo la necessità di condurre la transizione verso il nuovo paradigma in modo giusto ed inclusivo, non trascurando quindi i cittadini ed i territori più fragili e marginali.

In dettaglio, il Green Deal è organizzato secondo **10 obiettivi generali** per i quali sono previste circa 50 diverse azioni chiave di *policy* e altre azioni, ad esse connesse, focalizzate su ambiti molto specifici. I dieci obiettivi sono:

1. Ambizione in materia di clima
2. Energia pulita, economica e sicura
3. Mobilità sostenibile e intelligente
4. Una PAC più verde: Strategia dal produttore al consumatore - *Farm to Fork*
5. Salvaguardia e tutela della biodiversità: Strategia UE sulla biodiversità 2030 - Riportare la natura nella nostra vita
6. Inquinamento zero: per un ambiente privo di sostanza tossiche
7. Integrare la sostenibilità in tutte le politiche dell'UE
8. L'UE come leader mondiale
9. Lavorare insieme: un patto europeo sul clima
10. Strategia industriale per un'economia pulita e circolare

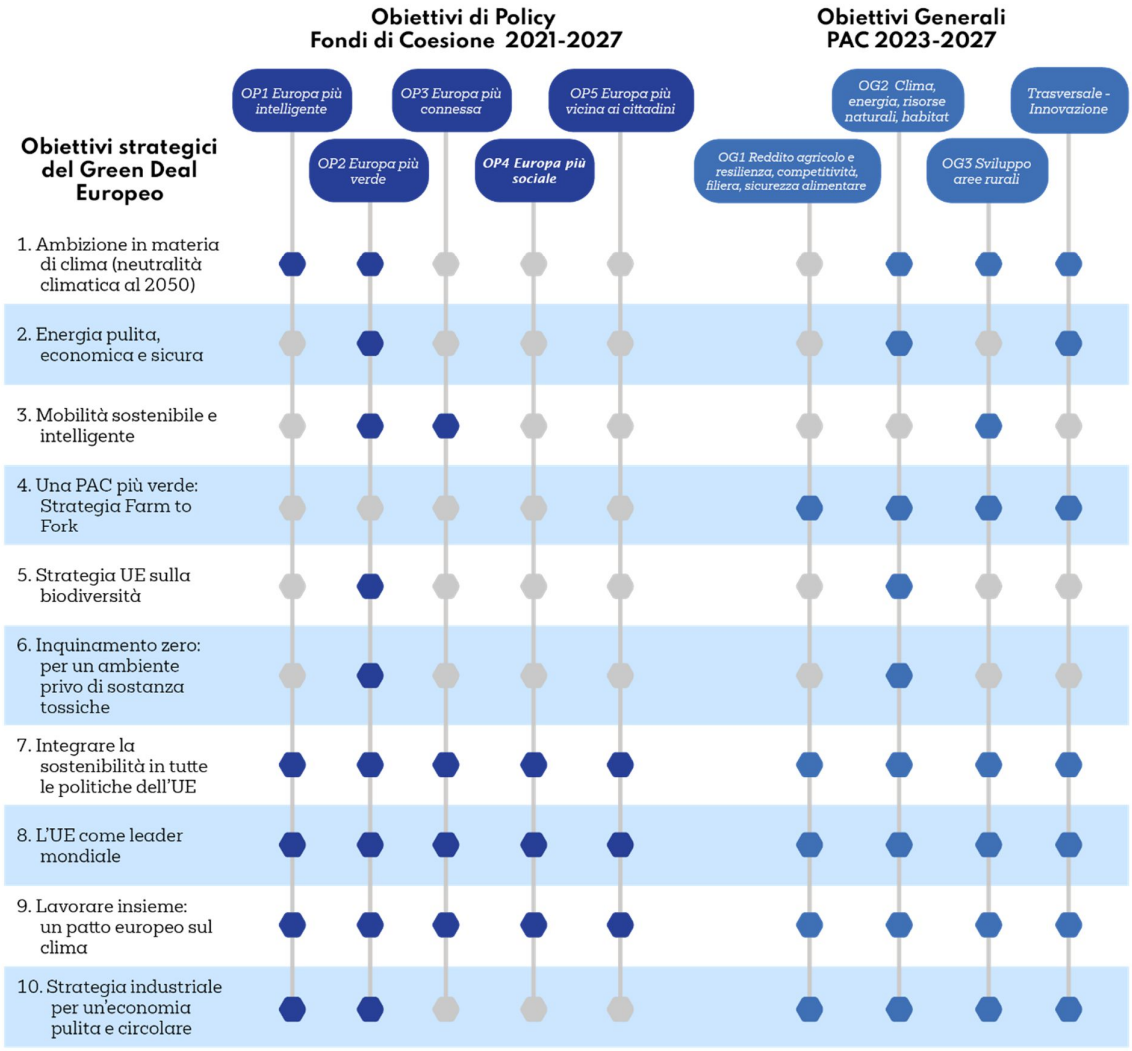
Il Green Deal Europeo si presenta quindi come una macro-strategia da cui prende forma un'agenda politica di lungo periodo che rafforza gli indirizzi di sostenibilità di Agenda 2030; contribuirà a plasmare la programmazione 2021-2027 perché i programmi operativi che saranno predisposti dovranno mostrare coerenza con i suoi obiettivi e supportare le strategie che ne derivano. Inoltre, è evidente lo stretto collegamento tra Green Deal e la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, a sua volta in corso di recepimento da parte della Regione tramite la SRSvS.

La Comunicazione COM(2020)102 del 10 marzo 2020 illustra la strategia industriale per l'Europa, per realizzare la duplice transizione verso la neutralità climatica (coerentemente con il Green Deal) e verso la leadership digitale e mantenere il ruolo guida dell'Europa nella sfida

della competizione globale. Transizione che richiederà investimenti, innovazione, nuove tecnologie, prodotti, servizi, mercati e modelli di business.

Successivamente, in risposta all'emergenza causata dalla pandemia di Coronavirus, l'Unione Europea ha lanciato nel maggio 2020 **Next Generation EU - NGEU**, un articolato piano straordinario di interventi. Le maggiori risorse di NGEU si concentreranno nel Dispositivo per la Ripresa e Resilienza; da esso attingeranno i Paesi membri per predisporre **Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza - PNRR.** All'interno del QFP si collocano le risorse che finanzieranno la politica di coesione (in Piemonte sostanzialmente riferita ai Fondi FESR e FSE+) e la Politica Agricola Comune - PAC.

Tabella 2. Schema di coerenza tra gli obiettivi del Green Deal europeo, quelli della politica di coesione 2021-2027 e della PAC 2023-2027



I FONDI STRUTTURALI EUROPEI 2021-2027

Il principale nucleo della strategia regionale per il periodo 2021-2027 sarà necessariamente costituito dai programmi operativi dei Fondi strutturali europei. Per quanto concerne il quadro regolamentare è possibile fare riferimento alla proposta presentata dalla Commissione a metà 2018. Tale proposta non si è ancora formalizzata in regolamenti definitivi a causa delle elezioni europee del 2019 e della conseguente ripresa del confronto politico, oltretutto rallentato dalla necessità di mettere a punto misure urgenti in risposta alla pandemia.

Partendo dai **Fondi della politica di coesione**, In termini generali la proposta della Commissione prevede una razionalizzazione degli obiettivi prioritari, che si ridurranno dagli 11 obiettivi tematici del 2014-2020 a cinque obiettivi strategici, definiti anche come **Obiettivi di Policy - OP**:

1. Un'Europa più "intelligente" (innovazione, digitalizzazione dell'attività economica e delle amministrazioni pubbliche, trasformazione dell'economia, sostegno alle piccole e medie imprese);
2. Un'Europa più verde e priva di emissioni di carbonio attraverso l'attuazione dell'accordo sul clima di Parigi;
3. Un'Europa più connessa, dotata di reti di trasporto e digitali strategiche;
4. Un'Europa più sociale, attuando il pilastro europeo dei diritti sociali, sostenendo l'occupazione, l'inclusione sociale e un equo accesso alla sanità;
5. Un'Europa più vicina ai cittadini, che sostenga strategie di sviluppo gestite a livello locale e uno sviluppo sostenibile delle zone urbane, rurali e costiere.

FESR e FSE+ sono i due Fondi sui quali si baserà essenzialmente la politica di coesione 2021-2027 in Italia e Piemonte. Le proposte di regolamenti post 2020 relative a FESR e FSE+ si basano sui 5 OP ulteriormente articolati in Obiettivi Specifici - OS legati all'ambito di operatività dei due fondi. In particolare il FESR prevede di attuare tutti e 5 gli obiettivi di policy attraverso 21 obiettivi specifici, mentre l'FSE+ si occuperà principalmente dell'OP 4 - Europa più sociale, articolandosi in 11 obiettivi specifici.

Il **Fondo Sociale Europeo Plus** - **FSE+** dovrà tener conto dell'attuazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali che mira a creare nuovi e più efficaci diritti per i cittadini. Esso si basa su 20 principi chiave strutturati su 3 categorie: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro; condizioni di lavoro eque; protezione sociale e inclusione. Riunirà in sé Fondi e Programmi esistenti per rispondere in maniera integrata alle sfide sociali e del mercato del lavoro: il Programma per l'occupazione e l'innovazione sociale - EASI; l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile - YEI; il Fondo Sociale Europeo - FSE; il Fondo di aiuti europei agli indigenti - FEAD.

Tabella 3. Obiettivi di policy e Obiettivi Specifici della politica di coesione 2021-2027

OP 3

Un'Europa più connessa attraverso il rafforzamento della mobilità e della connettività regionale alle TIC

- **I** Sviluppare una rete TEN-T intermodale, sicura, intelligente, resiliente ai cambiamenti climatici e sostenibile
- **II** Sviluppare una mobilità locale, regionale e nazionale, intelligente, intermodale, resiliente ai cambiamenti climatici e sostenibile, migliorando l'accesso alla rete TEN-T

OP 4

Un'Europa più sociale ed inclusiva attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali

Vedere anche gli OSpec previsti dalle bozze di regolamento del FSE+ (tabella successiva)

- **I** Rafforzare l'efficacia e l'inclusività dei mercati del lavoro e l'accesso a un'occupazione di qualità, mediante lo sviluppo delle infrastrutture sociali e la promozione dell'economia sociale
- **II** Migliorare l'equo accesso a servizi inclusivi di qualità e nel campo dell'istruzione, della formazione e dell'apprendimento permanente mediante lo sviluppo di infrastrutture accessibili, anche promuovendo la resilienza dell'istruzione e della formazione online e a distanza
- **III** Promuovere l'inclusione socioeconomica delle comunità emarginate, famiglie a basso reddito e dei gruppi svantaggiati incluse le persone con bisogni speciali, mediante azioni integrate inclusi alloggi e servizi sociali
- **III bis** Promuovere l'integrazione socioeconomica di cittadini provenienti da paesi terzi, compresi i migranti mediante azioni integrate, inclusi alloggi e servizi sociali
- **IV** Garantire la parità di accesso all'assistenza sanitaria e promuovere la resilienza dei sistemi sanitari, comprese le cure primarie e la promozione della transizione dall'assistenza istituzionale a quella basata sulla famiglia e sulla comunità
- **V** Rafforzare il ruolo della cultura e del turismo sostenibile nello sviluppo economico, nell'inclusione sociale e nell'innovazione sociale

OP 5

Un'Europa più vicina ai cittadini attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato *di tutti i tipi di territorio e le iniziative locali*

- **I** Promuovere lo sviluppo integrato ed inclusivo di tipo sociale, economico e ambientale integrato, il patrimonio culturale e naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree urbane
- **II** Promuovere lo sviluppo integrato ed inclusivo di tipo sociale, economico e ambientale integrato a livello locale, il patrimonio culturale e naturale la sicurezza in aree al di fuori delle aree urbane

Tabella 4. Obiettivi Specifici del FSE+ 2021-2027

Lo sfasamento temporale della Politica Agricola Comune - PAC

Per quanto concerne la **Politica Agricola Comune** e i suoi Fondi **FEAGA** e **FEASR,** c'è uno sfasamento temporale con la programmazione dei fondi 2021-2027; è bene precisare che, a causa dei ritardi conseguenti alla pandemia, è stato adottato il regolamento (UE)2020/2220 che prevede un posticipo di due anni dell'avvio del periodo di programmazione della nuova PAC, che pertanto avrà luogo il 1° gennaio 2023. Nel biennio 2021-2022 si avrà un'estensione degli strumenti della PAC, fra cui il sostegno allo sviluppo rurale, con la conseguente allocazione delle due annualità sugli strumenti vigenti (fra cui i PSR), a cui si aggiungeranno ulteriori risorse del pacchetto NGEU destinate allo sviluppo rurale.

La proposta di regolamento relativa ai piani strategici della PAC individua 3 obiettivi generali per il periodo 2023- 2027:

1. promuovere un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare;
2. rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima e contribuire al raggiungimento degli obiettivi in materia di ambiente e clima dell'Unione;
3. rafforzare il tessuto socioeconomico delle aree rurali valorizzando anche le ricadute in termini qualitativi sul territorio.

I tre obiettivi generali sono, a loro volta, articolati in 9 obiettivi specifici, integrati da un obiettivo trasversale dedicato all'innovazione.

In attesa di una tavola ufficiale predisposta dall'UE che metta in relazione obiettivi strategici della politica di coesione e obiettivi specifici della PAC, si propone uno schema di coerenza (tabella 5).

La concentrazione tematica prevede che almeno il 30% delle risorse sia riservata agli interventi relativi agli obiettivi climatico-ambientali, inoltre almeno il 5% del FEASR è riservato all'iniziativa LEADER (sviluppo locale partecipativo in aree rurali).

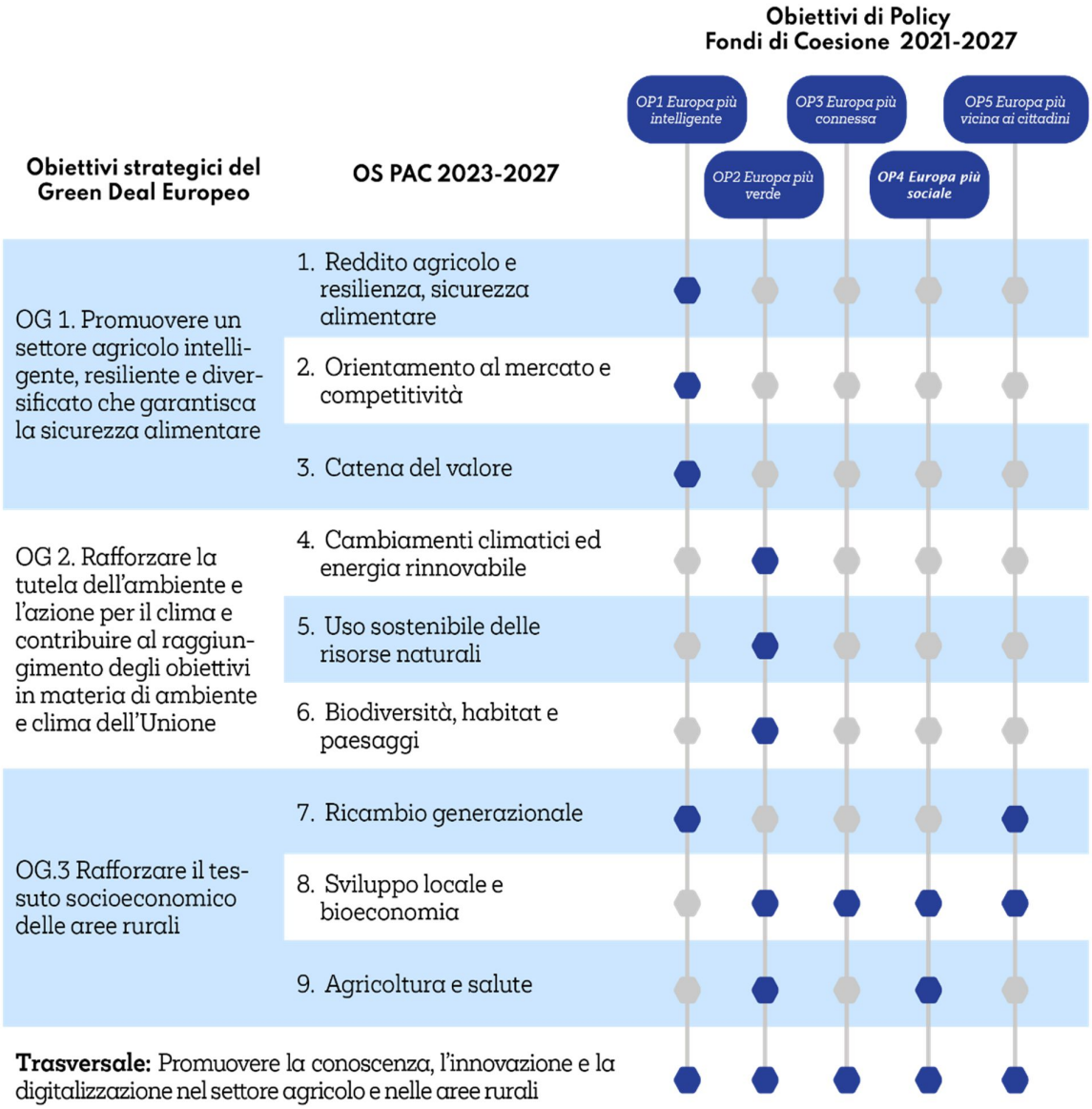
A proposito dell'azione della PAC, nella programmazione 2021-2027 è da tenere in considerazione il contributo di indirizzi e strumenti offerto dalla l.r. 1/2019 "Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale", che si configura come una legge quadro di riferimento per il comparto agroalimentare e i territori rurali del Piemonte.

Principali strumenti europei a favore delle Regioni

Per quanto concerne la relazione tra i principali **strumenti europei a disposizione delle Regioni**, il ciclo di programmazione 2021-2027 presenta alcune consistenti novità. L'approccio programmatorio generale per i Fondi strutturali (FESR e FSE+) non cambia sostanzialmente rispetto al ciclo 2014-2020 e prevede un Accordo di Partenariato nazionale, al quale devono fare riferimenti i Programmi operativi posti in capo ad Autorità di Gestione anche regionali. Invece, per quanto riguarda il settore agricolo e il territorio rurale, per il ciclo 2023-2027 è prevista la redazione di un unico Piano strategico della PAC per ogni Stato membro. L'esame dei mandati del Parlamento Europeo e del Consiglio in vista del trilogo fra le istituzioni europee non consente al momento di delineare il ruolo che rivestiranno le Regioni nella fase attuativa del piano strategico, così come non è chiaro se esisterà un'unica Autorità di gestione del piano strategico a livello nazionale o se alcune sue funzioni saranno esercitate a livello regionale. Inoltre il raccordo con l'Accordo di partenariato sarà probabilmente più blando rispetto a quello di FESR e FSE e limitato agli aspetti di sviluppo locale e di rafforzamento delle infrastrutture.

Tutte queste differenze rendono più difficile il raccordo del Piano strategico della PAC con gli altri Programmi di investimento, pur non impedendo di disegnare un quadro strategico coordinato, almeno in termini generali, tenuto conto della forte coerenza dei propri obiettivi e della complementarietà di azione. Tuttavia i percorsi di programmazione dei tre Fondi stanno procedendo con tempi e modalità molto diverse. Nel caso del Piano Strategico della PAC, il percorso è giunto a marzo 2020 alla definizione dell'analisi di contesto ma è stato successivamente "congelato" a seguito dell'emergenza COVID-19. Probabilmente i passi realizzati dovranno essere rivisti alla luce dell'European Green Deal che richiederà il rafforzamento degli obiettivi di sostenibilità. Per quanto concerne FESR e FSE+ sono stati attivati a livello nazionale tavoli tematici coinvolgendo le Regioni nella definizione di una prima bozza di Accordo di partenariato.

Tabella 5. Schema di coerenza gli obiettivi della politica di coesione 2021-2027 e della PAC 20023-2027



LA COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA - CTE

La Cooperazione territoriale europea - CTE, finanziata dal FESR, contribuisce al raggiungimento degli obiettivi strategici europei supportando azioni comuni fra attori di diversi Stati, al fine di affrontare sfide che prescindono dalle frontiere nazionali/regionali e richiedono l'adozione di azioni comuni di cooperazione ad un livello territoriale appropriato. Per il periodo di programmazione 2021-2027 la CTE si focalizza, ad integrazione dell'azione dei programmi *mainstream*, su alcuni temi specifici quali il **mercato del lavoro, le competenze, il miglioramento dei sistemi sanitari e l'accesso alle cure, l'inclusione sociale,** rispetto ai quali è possibile attivare sinergie mirate con i Programmi Operativi - PO.

La peculiarità della CTE in termini di programmazione prevede che la strategia e le priorità d'intervento di programmi che per loro natura coprono aree di livello sovranazionale siano individuate attraverso un processo concertativo tra le Regioni e i Paesi coinvolti.

Il Piemonte partecipa a due programmi di Cooperazione transfrontaliera: Interreg V talia-Francia ALCOTRA, limitatamente alla Provincia di Cuneo e alla Città Metropolitana di Torino e Interreg V Italia-Svizzera che interessa le province di Novara, Biella, Vercelli e il VCO, a tre programmi Interregionali: ESPON, Interreg Europe e Urbact e a tre programmi Transnazionali, Spazio Alpino, Central Europe e Med. Ciascuno di questi programmi è in corso di predisposizione e lo stato di avanzamento è variabile. In linea generale, si può già affermare che tutti i programmi CTE saranno largamente coerenti rispetto agli indirizzi strategici del Green Deal.

1.2. IL LIVELLO NAZIONALE

L' ACCORDO DI PARTENARIATO E LE RACCOMANDAZIONI PER L'ITALIA

Il termine di riferimento nazionale per la programmazione dei Fondi della politica di coesione europea è **l'Accordo di Partenariato** - AdP, cioè il documento strategico condiviso tra Stato e Commissione Europea che delinea le opzioni strategiche nazionali ed è articolato sulla base degli obiettivi prioritari e specifici dei Fondi. L'AdP funge da quadro di riferimento per i futuri programmi operativi regionali e, pertanto, le parti successive del DSU saranno impostate rispecchiando la sua struttura di base. Tra gli elementi di cui l'AdP deve tenere anche conto, oltre alle indicazioni regolamentari sulla concentrazione di spesa, spiccano le raccomandazioni che la Commissione Europea indirizza ai vari Paesi Membri nei Country Report annuali. In particolare, la Commissione nel **Country Report 2019 per l'Italia** ha individuato le seguenti priorità d'investimento in vista della nuova programmazione:

1. Promuovere la diffusione di tecnologie avanzate e della digitalizzazione per promuovere la crescita della produttività e la competitività delle imprese.
2. Promuovere l'efficienza energetica, una gestione sostenibile delle acque e dei rifiuti e la transizione verso l'economia circolare.
3. Migliorare la connettività digitale attraverso reti a banda larga ad altissima capacità e la rete di trasporto ferroviario con investimenti nelle tratte regionali e completando la rete transeuropea.
4. Migliorare l'inclusione sociale ed economica, la capacità di assistenza sanitaria e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.
5. Migliorare la capacità delle istituzioni e dei servizi del mercato del lavoro e combattere il lavoro sommerso.
6. Attuare strategie territoriali in sinergia con gli altri obiettivi politici per promuovere lo sviluppo economico e sociale delle zone periferiche e/o più povere. Promuovere il patrimonio culturale e dare sostegno alle imprese nel settore culturale e creativo.

La raccomandazione n.5 viene colta dall'Accordo di partenariato come importante indicazione per prevedere un'azione di rafforzamento della capacità amministrativa a livello di amministrazione statale e locale.

IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA - PNRR

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR approvato il 12 gennaio 2021 dal Governo è basato sul Piano di Rilancio presentato dal Presidente del Consiglio nel giugno 2020.

Le linee guida individuano **6 Missioni**:

- Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura
- Rivoluzione verde e transizione ecologica
- Infrastrutture per una mobilità sostenibile
- Istruzione e ricerca
- Inclusione e coesione
- Salute

Le **3 priorità trasversali** individuate nel Piano sono Donne, Giovani e Sud e i **3 assi strategici** sono Digitalizzazione ed innovazione, Transizione ecologica e Inclusione sociale.

La focalizzazione tematica del PNRR è simile a quella dei cinque Obiettivi Prioritari individuati dall'UE per la politica di coesione 2021-2027, rispetto ai quali il PNRR potrebbe agire in complementarietà rivolgendosi a progetti e temi non supportati dai Fondi strutturali europei o che non possono trovare spazio nel budget dei Programmi Operativi Regionali, tenuto però conto dei *caveat* segnalati nel paragrafo dedicato alle risorse e ai vincoli.

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE - SNSvS

La SNSvS trae origine dall'Agenda 2030 dell'ONU ed è strutturata in **5 aree: Persone** (contrastare povertà ed esclusione sociale e promuovere salute e benessere per garantire le condizioni per lo sviluppo del capitale umano); **Pianeta** (garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali, contrastando la perdita di biodiversità e tutelando i beni ambientali e culturali); **Prosperità** (affermare modelli sostenibili di produzione e consumo, garantendo occupazione e formazione di qualità); **Pace** (promuovere una società non violenta ed inclusiva, senza forme di discriminazione, contrastare l'illegalità); **Partnership** (intervenire nelle varie aree in maniera integrata). La SNSvS identifica, inoltre, un sistema di vettori di sostenibilità, definiti come ambiti di azione trasversali e leve fondamentali per avviare, guidare, gestire e monitorare l'integrazione della sostenibilità nelle politiche, nei piani e nei progetti nazionali.

Il PIANO NAZIONALE E INTEGRATO PER L'ENERGIA E IL CLIMA - PNIEC

Il PNIEC è un importante tassello della politica nazionale promosso dal Ministero per lo Sviluppo Economico, dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il documento stabilisce gli obiettivi nazionali al 2030 sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili e sulla riduzione delle emissioni di CO2, nonché gli obiettivi in tema di sicurezza energetica, interconnessioni, mercato unico dell'energia e competitività, sviluppo e mobilità sostenibile. Per ciascuno di tali obiettivi si individuano le misure che dovranno essere realizzate per assicurarne il raggiungimento.

Il documento recepisce le novità per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal Green New Deal. Attraverso l'obiettivo della decarbonizzazione si intende accelerare la transizione dai combustibili tradizionali alle fonti rinnovabili, in vista del raggiungimento dell'obiettivo per il 2050 di neutralità climatica.

Il PNIEC è articolato su 5 aree di intervento che si sviluppano in maniera integrata:

1. Decarbonizzazione;
2. Efficienza;
3. Sicurezza energetica;
4. Sviluppo del mercato interno dell'energia;
5. Ricerca, innovazione e competitività.

I principali target fissati al 2030 per l'Italia sono il raggiungimento della quota di energia da Fonti Energetiche Rinnovabili - FER rispetto ai consumi finali lordi del 30% (22% per i trasporti), la riduzione dei consumi di energia primaria del 43% rispetto allo scenario tendenziale PRIMES (2007) e la riduzione del 33% delle emissioni di gas serra rispetto al 2005.

PIANO D'AZIONE PER IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

Il Protocollo d'intesa sottoscritto il 4 giugno 2019 al Clean Air Dialogue alla presenza della Commissione Europea che istituisce il Piano d'azione per il miglioramento della qualità dell'aria nazionale anche mediante la sollecitazione dell'Unità di coordinamento istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è un importante tassello della politica nazionale che individua le attività da porre in essere per la realizzazione di misure di breve e medio periodo di contrasto all'inquinamento atmosferico in Italia.

Il Piano è articolato in 5 ambiti di intervento, di cui uno composto da azioni trasversali e 4 ambiti tematici a loro volta sviluppati in azioni operative:

- Agricoltura e combustione di biomasse
- Mobilità
- Riscaldamento civile
- Uscita dal carbone

La definizione degli ambiti d'intervento e delle azioni muove dalla consapevolezza che i fattori incidenti sulla qualità dell'aria siano molteplici e richiedano un'attività trasversale e razionale indirizzata alla comprensione e all'individuazione dei problemi e della loro soluzione, attraverso interventi specifici che, direttamente o indirettamente, possano assicurare un'aria più salubre per i cittadini riducendo le emissioni atmosferiche inquinanti.

L'accordo istituisce anche un fondo per il finanziamento del Programma nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico che è stato istituito con le Leggi 58/2019, 8/2020 e 77/2020.

Nel caso della Regione Piemonte questo fondo vale 106 milioni di euro fino al 2027.

IL FONDO SVILUPPO E COESIONE - FSC

Un importante strumento nazionale, la cui azione è complementare a quella dei Fondi strutturali europei, è il Fondo Sviluppo e Coesione - FSC; nel ciclo di programmazione 2014-2020 il Fondo è stato impostato sulla base di 7 aree tematiche nazionali:

- Infrastrutture
- Ambiente
- Sviluppo economico produttivo e agricoltura
- Turismo, cultura e valorizzazione delle risorse naturali
- Occupazione, inclusione sociale e lotta alla povertà, istruzione e formazione
- Rafforzamento della PA
- Fondo di Riserva non tematizzato

La programmazione FSC si articola in Piani Operativi Nazionali approvati dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile - CIPESS, Piani stralcio e altre assegnazioni CIPESS, assegnazioni di legge a singoli progetti e iniziative di interesse nazionale e Patti per lo sviluppo stipulati dal Governo con le Regioni e le Città metropolitane. I Piani Operativi Nazionali sono gestiti a livello nazionale direttamente dai Ministeri competenti e riguardano l'intero territorio. Ognuno di essi declina un aspetto tematico di particolare rilevanza per il Paese. I Programmi Regionali invece sono a titolarità dell'Amministrazione regionale.

Recentemente è stato previsto che tutte le risorse assegnate alla gestione regionale dal Fondo di Sviluppo e Coesione per i programmi 2000-2006, 2007-2013, 2014-2020, comprensive delle risorse aggiuntive assegnate con delibera CIPESS n. 41 del 28 luglio 2020, confluiscano nel Piano di Sviluppo e Coesione (PSC 2000-2020), in sostituzione della pluralità di documenti dei diversi cicli di programmazione. Tale programma deve essere allineato, in termini di procedure, ai Fondi FESR e pertanto dovrà essere dotato di un Comitato di Sorveglianza, di un sistema di gestione e controllo, modificando di fatto la gestione semplificata dei programmi FSC avvenuta e irrigidendo il sistema.

È attualmente previsto il termine del 31 dicembre 2021 per l'acquisizione delle obbligazioni giuridicamente vincolanti relativamente ai progetti finanziati (per cui le Regioni hanno chiesto uno slittamento al 31 dicembre 2022), ad eccezione delle riprogrammazioni causa COVID, il cui termine è previsto per il 31 dicembre 2025.

Gli investimenti per il territorio piemontese, sostenuti dal Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020 nelle precedenti programmazioni, ammontano a oltre 1 miliardo di euro e sono contenuti nei Piani Operativi settoriali e nelle disposizioni CIPESS. Le aree tematiche nelle quali sono concentrati gli investimenti piemontesi sono: infrastrutture di trasporto, infrastrutture di ricerca e innovazione, ambiente, turismo e cultura, sviluppo economico.

Nel 2020 le Regioni hanno concluso accordi di riprogrammazione con il Ministero per il Sud e la Coesione territoriale, stornando dai Fondi della politica di coesione 2014-2020 importanti risorse per finanziare gli interventi necessari ad affrontare la pandemia (grazie alle modifiche regolamentari appositamente predisposte dall'UE) e riposizionando i progetti nell'ambito degli FSC. Nel caso della Regione Piemonte questa operazione di riprogrammazione vale 345 milioni di euro.

Per quanto riguarda invece la programmazione FSC 2021-2027, la legge 178/2020 – Bilancio di previsione 2021 e pluriennale 2021-2023 - ha destinato complessivamente una prima dotazione di circa 50 miliardi di euro per la programmazione 2021-2027, di cui 14 miliardi stanziati per il periodo 2021-2023 (la metà circa dei quali già programmati per Misure di pronta attuazione per il Sud); il riparto di tali risorse e la loro destinazione sono in corso di definizione.

È auspicabile che una parte di queste risorse possa essere gestita dalle Regioni per anticipare finanziariamente le misure del FSE e del FESR che sono necessarie per il 2021, ma che non possono ancora trovare copertura nella nuova programmazione dei Fondi strutturali 2021 – 2027, poiché programmazione sconta un ritardo di almeno un anno e produrrà i suoi effetti operativi non prima del 2022.

1.3. IL LIVELLO REGIONALE

LA STRATEGIA REGIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE - SRSvS

Un elemento fondamentale per l'impostazione della strategia unitaria del Piemonte per il periodo 2021-2027 è la Strategia per lo Sviluppo Sostenibile - SRSvS. La Regione Piemonte ha avviato i lavori per la costruzione della propria SRSvS nel 2018[1]. Alle Strategie regionali è richiesto di introdurre nuove modalità per costruire, orientare e definire le politiche e le azioni delle Regioni al fine di assicurare il disaccoppiamento fra la crescita economica e il suo impatto sull'ambiente, il rispetto delle condizioni di stabilità ecologica, la salvaguardia della biodiversità e il soddisfacimento dei requisiti sociali connessi allo sviluppo delle potenzialità individuali quali presupposti necessari per la crescita della competitività e dell'occupazione.

La Strategia deve definire la strumentazione, le priorità, le azioni che si intendono intraprendere, assicurando l'unitarietà dell'attività di pianificazione. Nel percorso di programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 può essere intesa come un quadro di riferimento per dare coerenza alle scelte strategiche e gli interventi da mettere in campo con i vari programmi e strumenti. Tale ruolo è facilitato dal fatto che le indicazioni strategiche e regolamentari dell'Unione Europea per il periodo 2021-2027 presentano una forte coerenza con l'Agenda 2030, la stessa fonte da cui tra origine la SRSvS. Il percorso condiviso di definizione della SRSvS del Piemonte ha individuato una serie di **macro-aree strategiche**.

Tabella 6. Macro-aree strategiche della SRSvS del Piemonte

AREA	MACRO-AREA STRATEGICA
AREA PROSPERITÀ	Sostenere la qualificazione professionale e le nuove professionalità per la *green economy* e lo sviluppo sostenibile
	Convertire il sistema produttivo piemontese verso la *green economy* e lo sviluppo sostenibile
	Favorire la transizione energetica, l'adattamento e la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico
AREA PIANETA	Curare il patrimonio culturale e ambientale e la resilienza dei territori
AREA PERSONE	Affrontare i cambiamenti di domanda sanitaria: cronicità, fragilità, appropriatezza delle prestazioni, equità distributiva
	Sostenere lo sviluppo e il benessere fisico e psicologico delle persone
AREA PACE	Ridurre discriminazioni, diseguaglianze e illegalità

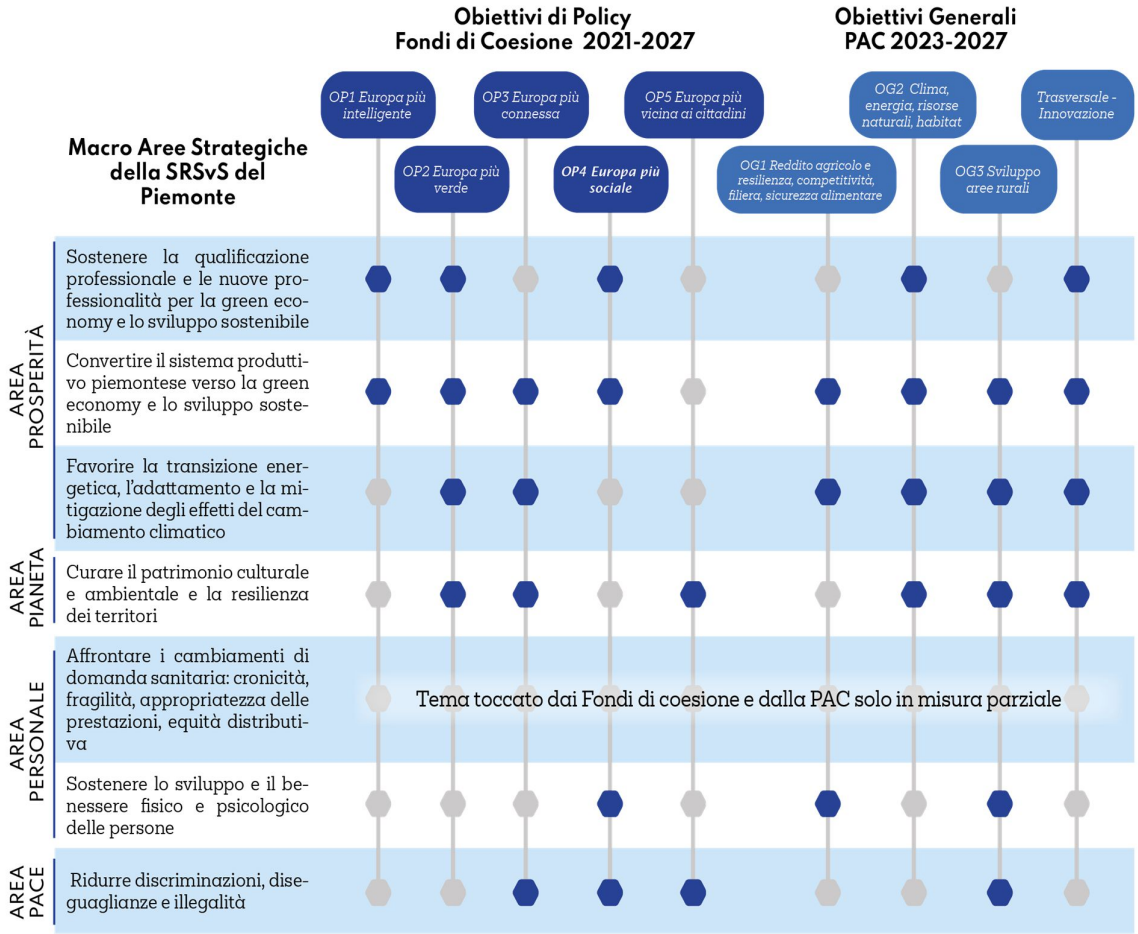
L'attuazione della Strategia necessita, come presupposto irrinunciabile, del rafforzamento della capacità istituzionale della Regione Piemonte e di verifica della coerenza dei Programmi

1 La Regione Piemonte ha siglato l'Accordo con il Ministero dell'Ambiente a dicembre 2018, dando così avvio ufficiale al percorso di costruzione della SRSvS. A maggio 2019 è stato approvato il Documento tecnico di impostazione e primi indirizzi della SRSvS del Piemonte. Si tratta di un documento tecnico di "visione" e indirizzo nel percorso di costruzione della SRSvS del Piemonte che dovrà essere approvata entro i primi mesi del 2021.

Operativi con le presenti linee di indirizzo della programmazione al fine di garantire, in una prospettiva di reale integrazione, la conformità delle scelte concretamente effettuate nei vari settori di intervento con gli obiettivi generali di sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Di seguito sono evidenziati gli elementi di coerenza della SRSvS rispetto agli obiettivi della Politica di coesione 2021-2027 e gli obiettivi della PAC 2023-2027.

Tabella 7. Schema di coerenza tra le macro-aree strategiche dalla SRSvS rispetto agli gli obiettivi della politica di coesione 2021-2027 e della PAC 2023-2027



LA STRATEGIA DI SPECIALIZZAZIONE INTELLIGENTE - S3

Il principale riferimento strategico per definire le linee di intervento dei Fondi strutturali relativamente alle azioni rivolte alla ricerca e innovazione è dato dalla Smart specialisation Strategy - S3, che ha il compito di definire le priorità e gli ambiti di specializzazione su cui concentrare gli investimenti a partire dalle caratteristiche e dai vantaggi competitivi peculiari di ogni regione, contribuendo a favorire una visione del futuro basata sull'eccellenza.

La S3 del Piemonte attualmente in atto individua sei aree di innovazione: Aerospazio, Automotive, Chimica verde/*cleantech*, Meccatronica, Salute e benessere, Made in (agroalimentare, tessile e abbigliamento). Ha inoltre adottato due "traiettorie" d'innovazione trasversali: *Smart* (basata sulla diffusa introduzione di tecnologie abilitanti nei sistemi produttivi) e *Resource efficiency* (diffusione di innovazioni volte all'efficienza nell'uso di energia e delle risorse naturali).

La S3 è stata confermata quale condizione abilitante nell'ambito della programmazione 2021-27 per l'Obiettivo di Policy OP1 - Un'Europa più intelligente attraverso la promozione di una trasformazione economica intelligente e innovativa, con particolare riferimento ai seguenti Obiettivi Specifici (OS):

i) rafforzare le capacità di ricerca e di innovazione e l'introduzione di tecnologie avanzate;

iv) sviluppare le competenze per la specializzazione intelligente, la transizione industriale e l'imprenditorialità.

Al contempo, la S3 va confermata anche quale strumento di riferimento per la programmazione delle politiche regionali di ricerca e innovazione, nonché quale strumento di confronto e dialogo con le altre regioni europee e con la Commissione Europea per catalizzare iniziative, partenariati e risorse a sostegno della ricerca e innovazione.

È attualmente in corso l'aggiornamento e revisione della S3, al fine di tenere conto dell'evoluzione dell'economia regionale e dei trend industriali e tecnologici a livello regionale, nazionale ed europeo.

LE RISORSE E I VINCOLI

Nell'insieme, il pacchetto di risorse a disposizione del Paese e delle Regioni per i prossimi anni è decisamente consistente, dato che oltre a quelle disponibili per i Fondi di investimento (incrementati dal meccanismo di cofinanziamento nazionale e regionale) si aggiungono quelle straordinarie di Next Generation EU, da utilizzare attraverso il PNRR.

Il 21 luglio 2020 il Consiglio europeo, riunito in presenza al vertice straordinario di Bruxelles, ha raggiunto un accordo su una dotazione complessiva di 1.824,3 miliardi di EUR. Il pacchetto riunisce il Quadro finanziario pluriennale - QFP da 1.074,3 miliardi di euro per il finanziamento dei Fondi strutturali e Next Generation EU da 750 miliardi di euro.

Per la politica di coesione, le nuove **risorse europee** che dovrebbero essere disponibili a livello nazionale dal bilancio 2021-2027 e dallo strumento NGEU, sono pari a oltre 43 miliardi di euro a prezzi correnti, di cui:

- 41,150 miliardi per la coesione in senso stretto (nell'obiettivo principale per il complesso delle categorie di regione);
- 1miliardo e 30 milioni per il JTF;
- 935 milioni per la Cooperazione Territoriale Europea - CTE

Nel complesso si tratta di un incremento del 19% rispetto al ciclo di programmazione 2014-2020.

Anche la quota di risorse comunitarie che si stima possa essere destinata al Piemonte è quindi, destinata ad aumentare, cosa che presuppone un aumento del cofinanziamento regionale e nazionale da attivare. Nel dimensionamento dei Programmi Operativi Regionali - POR si dovrà tener conto anche della quota di risorse che, seppur ascritte al nostro territorio, saranno assorbite dai Programmi Operativi Nazionali (la proposta attualmente in discussione a livello nazionale ammonta a circa il 21%) e del fatto che, come già accennato, nell'ambito del FSE+ è assorbito anche il precedente fondo YEI per l'occupazione giovanile.

Per quanto riguarda i vincoli di allocazione delle risorse, per il **FESR**, la proposta di Regolamento l'UE conferma **il principio di concentrazione tematica degli investimenti** a favore della crescita, della ricerca e innovazione e dell'occupazione, prevedendo che le risorse siano dedicate (nel caso delle Regioni più sviluppate) almeno per l'85% ai due Obiettivi di Policy OP 1 - Europa più intelligente e OP 2 - Europa più verde e a basse emissioni di carbonio.

Un ulteriore vincolo di concentrazione tematica è riferito allo sviluppo urbano sostenibile a cui deve essere destinato almeno l'8% di risorse FESR disponibili a livello regionale, sotto forma di sviluppo locale di tipo partecipativo e di investimenti territoriali integrati.

La concentrazione tematica prevista per FESR e FSE+ assegna di fatto un particolare rilievo agli obiettivi prioritari 1, 2 e 4[2].

In particolare per il FESR:

- 85% su OP1 e OP2 (di cui almeno il 30% su OP2)
- 8% su sviluppo urbano

Per FSE+:

- 25% inclusione sociale
- 12,5% per ricondurre entro limiti fisiologici l'incidenza dei NEET per il tramite di azioni mirate a riforme strutturali per l'occupazione giovanile, l'istruzione e formazione professionale, segnatamente gli apprendistati, la transizione dalla scuola al lavoro, percorsi che consentano di riprendere l'istruzione o la formazione e i corsi di istruzione della seconda opportunità;[3]
- 5% per il contrasto alla povertà infantile (Child Guarantee)
- 3% deprivazione materiale

Nel frattempo, come già accennato, è stato raggiunto un accordo tra le istituzioni europee relativamente allo slittamento della **PAC** attuale sino al 2022, assicurando il finanziamento delle due annualità aggiuntive con le nuove risorse del QFP, alle quali andranno aggiunti circa 8 miliardi (a livello europeo) del pacchetto NGEU destinati allo sviluppo rurale. La nuova programmazione propriamente detta della PAC detta prenderà avvio solamente nel 2023 con l'approvazione dei Piani strategici nazionali. Il Green Deal europeo prevede un importante rafforzamento degli obiettivi assegnati alla nuova PAC in termini di riduzione del 50% dell'uso di pesticidi, antimicrobici e fertilizzanti; inoltre prevede l'incremento sino al 25% della

2 In attesa dell'approvazione definitiva del quadro giuridico regolamentare, si riportano i vincoli di concentrazione tematica come scaturiti dall'accordo politico intervenuto il 16 dicembre 2020 tra Parlamento Europeo e Consiglio.

3

superficie coltivata con il metodo biologico, il 100% di copertura internet a banda larga delle aree rurali e il 10% di aree agricole con caratteristiche di elevata differenziazione paesaggistica. Nel loro insieme questi target richiederanno un grande sforzo d'innovazione, da sostenere soprattutto con la nuova "architettura verde" della PAC, cioè l'insieme degli strumenti d'intervento a finalità ambientale.

Il sistema di **condizioni abilitanti** per l'accesso ali fondi è stato rinnovato e aggravato rispetto alla precedente programmazione. Ogni Stato membro deve dimostrare di rispettare gli adempimenti previsti all'atto dell'approvazione dei Programmi e non sarà concesso un periodo di tempo per mettersi in regola e avrà l'obbligo di mantenere l'osservanza di tutte le condizioni abilitanti nel coro di tutto il settennio di programmazione.

Il mancato adempimento anche in un solo territorio regionale inibisce il Paese al rimborso delle spese certificate.

Le condizioni abilitanti sono complessivamente 20, di cui 4 condizioni orizzontali che devono essere rispettate quali prerequisiti generali e che incidono su tutta la spesa realizzata in attuazione dei Programmi e 16 condizioni di carattere tematico il cui rispetto è richiesto quale requisito preliminare per attivazione della spesa in specifici ambiti.

Condizioni abilitanti orizzontali

condizioni	amministrazione responsabile
1. Efficaci meccanismi di controllo del mercato degli appalti pubblici	AGID, ANAC, Autorità garante della concorrenza e del mercato, M,T, PCM, DAGL, PCM Cabina Regia Appalti pubblici, Ministero della Giustizia
2. Strumenti e capacità per un'efficace applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato	MISE, PCM-DPE, ACT
3. Strumenti e capacità per un'efficace applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato	ACT, ANPAL, MEF-INGRUE
4. Attuazione e applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità	PCM - ufficio per le politiche in favore delle persone con disabilità

Condizioni abilitanti verticali

condizioni	amministrazione responsabile	stato di attuazione
OP1. Buona governance della strategia di specializzazione intelligente o regionale	MID, MISE, MUR, ACT, DPCOE-NUVAP	redazione della S3 regionale in corso

OP2. Energia - quadro politico strategico a sostegno della ristrutturazione di edifici residenziali e non residenziali a fini di efficienza	MISE, MATT	non emergano criticità
OP2. Energia - governance del settore dell'energia	MISE, MATT	non emergano criticità
OP2. Energia - promozione efficace dell'uso di energie rinnovabili in tutti settori e in tutta la UE	MISE, MATT	non emergano criticità
OP2. Quadro per una gestione efficace del rischio catastrofi	PCM DPC	non emergano criticità
OP2. Pianificazione aggiornata degli investimenti necessari nel settore idrico e nel settore delle acque reflue	MATTM, Regioni	confronto in corso con lo Stato
OP2. Pianificazione aggiornata della gestione dei rifiuti	MATTM, Regioni	confronto in corso con lo Stato
OP2. Quadro di azioni prioritarie per gli interventi nelle aree natura 2000	MATTM, Regioni	documento redatto e approvato dalla Giunta regionale il 18.12.2020
OP3. Piano nazionale o regionale per la banda larga	MISE, Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione	confronto in corso con lo Stato
OP3. Pianificazione completa dei trasporti a livello appropriato	MIT, Regioni	confronto in corso con lo Stato
OP4. Quadro politico strategico per le politiche attive del mercato del lavoro	ANPAL, MLPS	non emergano criticità
OP4. Quadro politico strategico per le parità di genere	ANPAL, MLPS	non emergano criticità
OP4. Quadro politico strategico per il sistema di istruzione e formazione a tutti i livelli	ANPAL, MLPS	non emergano criticità
OP4. Quadro politico strategico nazionale per l'inclusione sociale e la riduzione della povertà	ANPAL, MLPS	non emergano criticità
OP4. Strategia nazionale per l'inclusione dei rom	ANPAL, MLPS	non emergano criticità
OP4. Quadro politico strategico per la sanità	ANPAL, MLPS	confronto in corso con lo Stato

Le assegnazioni di risorse per l'Italia da impiegare per il **PNRR** del 12 gennaio 2021 ammontano a **223,91 miliardi di euro**, suddivisi tra sovvenzioni e prestiti, di cui 144,22 miliardi per nuovi progetti e 65,7 miliardi da destinare a progetti in essere.

Le risorse destinate alle 6 missioni sono così suddivise:

- Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura: TOT. 46,30 miliardi
- Rivoluzione verde e transizione ecologica: TOT. 69,80 miliardi
- Infrastrutture per una mobilità sostenibile: TOT. 31,98 miliardi

- Istruzione e ricerca: TOT. 28,50 miliardi
- Inclusione e coesione: TOT. 27,63 miliardi
- Salute: TOT. 19,72 miliardi

Per quanto attiene la scansione temporale di impegni e spese, una quota pari al 70% delle sovvenzioni a valere sul Piano di Ripresa e Resilienza dovrà essere impegnata nel biennio 2021-2022, mentre le restanti risorse dovranno essere impegnate entro il 2023.

Le somme impegnate dovranno essere sostenute al più tardi entro il 2026.

I Piani Nazionali dovranno essere presentati entro il 30 aprile 2021 e i criteri di scelta dei progetti dettati dalle linee guida sono fortemente orientati, oltre che alla coerenza con le raccomandazioni europee, a ottenere una realizzazione veloce e a produrre effetti misurabili sul PIL e sull'occupazione.

Tabella 8. Proposta di PNRR del 12 gennaio 2021, ripartizione delle risorse

Missioni e componenti	Miliardi di Euro	%
DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E CULTURA	**58,95**	**19,0**
Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA	13,06	4,2
Digitalizzazione innovazione e competenza del sistema produttivo	37,59	12,1
Turismo e cultura 4.0	8,3	2,7
RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	**78,79**	**25,4**
Impresa Verde ed Economia circolare	6,3	2,0
Transizione energetica e mobilità locale sostenibile	20,52	6,6
Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	35,95	11,6
Tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica	16,03	5,2
INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE	**33,14**	**10,7**
Alta velocità ferroviaria e manutenzione *stradakle* 4.0	29,46	9,5
Intermodalità e logistica integrata	3,68	1,2
ISTRUZIONE E RICERCA	**34,04**	**11,0**
Potenziamento delle competenze e diritto allo studio	20,95	6,7
Dalla ricerca all'impresa	13,09	4,2
INCLUSIONE E COESIONE	**84,95**	**27,4**
Politiche per il lavoro	38,91	12,5
Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e Terzo settore	41,86	13,5
Interventi speciali di coesione territoriale	4,18	1,3
SALUTE	**20,73**	**6,7**
Assistenza di prossimità e telemedicina	7,9	2,5
Innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria	12,83	4,1
TOTALE	**310,6**	**100,0**

2 - IL CONTESTO DEL PIEMONTE E LE LINEE DI INDIRIZZO

La seconda parte del Documento Strategico Unitario contiene l'analisi della situazione del Piemonte e delle sfide che la nostra regione deve affrontare e, a seguire, le linee di indirizzo della Regione Piemonte per il prossimo ciclo di programmazione; questa parte è articolata sulla base dei cinque Obiettivi di Policy - OP dell'Unione Europea per il ciclo di programmazione 2021-2027, in modo da rendere più agevole la connessione tra il contesto, gli strumenti d'intervento e le linee di indirizzo.

La parte dedicata ad analisi e strategie è preceduta da un richiamo al quadro economico attuale e alle previsioni di medio termine, ancora fortemente caratterizzata dall'impatto della pandemia, dei cui effetti si dovrà necessariamente tenere conto nella definizione degli interventi.

Inoltre, dato il ruolo di indirizzo generale svolto dagli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU e, di conseguenza, il compito di coordinamento trasversale che la Regione Piemonte attribuisce alla Strategia regionale per lo Sviluppo Sostenibile, il capitolo si apre con un paragrafo dedicato al posizionamento del Piemonte rispetto ai *sustainable goals* dell'Agenda.

Si ricorda, a tal proposito, che strumenti di attuazione degli indirizzi dell'Agenda 2030 dell'ONU e della Strategia regionale per lo Sviluppo Sostenibile sono i piani regionali sviluppati nelle tematiche specifiche e in particolare il Piano Regionale di Qualità dell'Aria - PRQA, il Piano Strategico Regionale della Mobilità e dei Trasporti - PRMT, il Piano Regionale Energetico e Ambientale - PEAR e il Piano Territoriale Regionale - PTR.

Le linee di indirizzo si pongono a un duplice livello, strategico e politico, e delineano nel loro insieme uno scenario di risposta che guarda oltre l'emergenza con una visione di rilancio di medio-lungo periodo, anche se necessariamente dovrà tenere in conto gli esiti ancora non tutti prevedibili della crisi causata dalla pandemia. In quest'ottica sarà indispensabile considerare il ruolo di guida di due strategie trasversali: la Smart Specialisation Strategy e la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile.

Sul piano strategico, in coerenza con S3 e SRSvS e con gli obiettivi di *policy* europei, le linee del Piemonte puntano su una forte attenzione trasversale all'innovazione nel campo del digitale quale *driver* per la transizione industriale su economia circolare ed energia sostenibile, tutela delle risorse naturali e valorizzazione del patrimonio, contrasto e adattamento al cambiamento climatico, inclusione sociale e tutela dell'ambiente e della salute, accompagnandolo con percorsi dedicati all'adeguamento delle competenze delle varie categorie di cittadini.

In tal senso si intende affermare la visione di un intervento sistemico in grado di favorire la convergenza dei processi di riqualificazione e riconversione produttiva verso un nuovo equilibrio tra attività industriali e tutela della salute e dell'ambiente.

L'evoluzione in corso verso nuovi prodotti e nuovi processi richiede di dotarsi di strumenti in grado di accompagnare la transizione produttiva regionale verso le nuove soluzioni *green* e verso un riorientamento di lavorazioni e prodotti su settori ad alta produttività, al fine di evitare che l'attuale contrazione di capacità produttiva si trasformi in una situazione di nuova recessione economica e di crisi conclamata e scongiurare ulteriori conseguenze negative sul piano delle opportunità produttive e dell'occupazione, all'interno di un tessuto sociale già messo a dura prova dagli effetti della crisi economica.

In questo quadro generale, la programmazione 2021-2027 guarderà con attenzione ai territori e alle diverse esigenze che essi esprimono, valorizzando il variegato sistema di filiere, distretti e specializzazioni di nicchia e puntando a una maggiore integrazione tra imprese-guida e la rete di PMI ad esse collegate. In una regione con forti divari territoriali, sarà inoltre dedicata una particolare attenzione alle esigenze e alle opportunità delle aree rurali ed alla montagna in particolare.

La centralità delle filiere quale focus programmatorio è peraltro richiamata con forza dalle raccomandazioni espresse dalla Commissione Europea e dall'OCSE nell'ambito della Pilot Action Industrial Transition Regions e coerentemente con la logica della Piattaforma S3 Industrial Modernisation: sostenere, prospetticamente, le filiere e le catene del valore più promettenti rispetto alle sfide della trasformazione industriale ovvero maggiormente capaci di inserirsi in filiere e catene del valore più ampie in ambito europeo e internazionale.

La programmazione 2021-2027 costituisce anche un'importante occasione per saldare la componente programmatoria connessa alla territorializzazione delle risorse con la lettura del capitale territoriale, ambientale e sociale contenuta nel quadro strutturale e programmatico del Piano Territoriale Regionale - PTR. Il Piano può quindi rappresentare lo strumento di connessione tra le diverse indicazioni derivanti dal sistema della programmazione regionale. La lettura territoriale definita dal PTR suddivide il territorio regionale in 33 Ambiti di Integrazione Territoriale – AIT, sistemi locali basati su relazioni di tipo funzionale, di dimensione intermedia tra quella comunale e quella provinciale, che rappresentano le unità di riferimento ottimali per la definizione di misure di sviluppo territorializzate, quindi appropriate ai luoghi, nonché i nodi di una rete di connessioni su cui si basano l'organizzazione e la coesione territoriale della Regione. Pur tenendo conto del fatto che occorrerà procedere ad una verifica della lettura territoriale dei 33 AIT che potrebbe non risultare pienamente attuale e attinente alle odierne condizioni e necessità di partenza dei territori, la mappa delle caratterizzazioni, delle vocazioni e dei fabbisogni territoriali tracciata dal PTR può quindi costituire un importante riferimento per la corretta specificazione, il disegno e la programmazione dei diversi strumenti di intervento applicabili in base alla nuova regolamentazione dei Fondi europei.

Inoltre non va trascurata l'importante congiuntura costituita dall'avvio contestuale della riforma della legge regionale per il governo del territorio, che può contribuire a rendere maggiormente territorializzabili le linee d'indirizzo della programmazione 2021-2027, integrando altresì la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile.

Pur in un quadro programmatico ancora in movimento e con margini di incertezza, sarà necessario prestare la massima attenzione alla complementarietà tra l'azione dei Fondi europei rispetto agli altri strumenti e risorse che saranno disponibili. In particolare, sarà possibile migliorare la dotazione infrastrutturale e intervenire sulle strutture e sui servizi sanitari attingendo alle risorse dedicate dai fondi attivati da Next Generation EU e dal PNRR e alle risorse nazionali, ad esempio, del Fondo Sviluppo e Coesione. Sarà inoltre importante assicurare la sinergia con la Cooperazione Territoriale Europea, considerando la strategicità della posizione del Piemonte nello Spazio Alpino.

Sul piano della visione politica, che integra e armonizza le linee di indirizzo strategico e di programmazione su accennate, il documento immagina – entro un quadro di ragionevole realismo - un risorgimento industriale della nostra regione, capace di opporsi alla visione di

un territorio quale mero erogatore di soli servizi e unicamente votato al terziario, seppur avanzato. E lo immaginiamo in nome di uno sviluppo sostenibile della filiera industriale piemontese.
La terziarizzazione dell'economia piemontese nei suoi molteplici aspetti, cui si è accompagnato un processo di relativa deindustrializzazione, ha interessato tanto il settore pubblico quanto il settore privato, e se per un verso ha comportato l'introduzione e la diffusione di più agili servizi integrati ai cittadini, per un altro si è sovrapposta a un insieme di realtà territoriali che raccontano una storia diversa, costellata da un numero significativo di micro, piccole e medie imprese industriali, agricole e artigiane che per decenni si sono rese protagoniste della produzione di economie reali, di crescita economica, della creazione di posti di lavoro, e di un forte legame con i territori.

Il sistema delle imprese piemontesi ha contribuito a forgiare l'identità culturale, storica, economica e sociale del territorio, nelle sue diversità e specificità, e continuerà a farlo, nella misura in cui la Regione saprà imprimere un'accelerazione al rilancio delle sue eccellenze.
Industria, certo, ma un'industria in grado di svilupparsi e di ammodernarsi in armonia con le ragioni e la tutela dell'ambiente e delle biodiversità territoriali che caratterizzano il Piemonte, offrendo un modello di buone prassi in prospettiva replicabile e scalabile. Un tessuto produttivo che sia capace di costruire un sistema teso allo sviluppo del prodotto, alla creazione di un nuovo prodotto, abile ad uscire da logiche puramente quantitative e di prezzo premiando la qualità e l'innovazione. Il risorgimento auspicato si cala entro un processo, concertato a più livelli, in cui industria e ambiente, attività umane ed ecosistemi, paesaggio antropico e paesaggio naturale, cessino di venire considerati come realtà contrapposte e antagoniste, ma siano riguardate come realtà capaci di armonizzarsi sul piano della sostenibilità concreta e tangibile. Come si vuol respingere la visione di una politica ambientalista totalmente scollegata da uno sviluppo, una crescita e una produzione sostenibili, allo stesso modo si vuol respingere la visione di una politica industriale che miri esclusivamente al profitto e allo sviluppo economico al caro prezzo di un sistematico depauperamento delle risorse effettivamente disponibili.
Occorrerà individuare l'anello di congiunzione che permetta di addivenire a una sintesi coerente fra ragione economica, difesa del patrimonio industriale regionale, tutela dell'ambiente e delle sue risorse, qualità della vita, nuova occupazione e sviluppo sostenibile. Tale anello di congiunzione è rappresentato dalla transizione verde e digitale, secondo i principi che ispirano l'economia circolare e la bioeconomia.

Un approccio di questo tenore può vantare i seguenti crediti:

- è coerente rispetto all'identità culturale del Piemonte;
- tiene insieme tradizione e innovazione in un rapporto equilibrato;
- permette al Piemonte, in prospettiva, di recuperare terreno rispetto alle regioni italiane solitamente prese a riferimento nei modelli di *benchmark* in termini di risultati e prestazioni;
- è in linea con quanto previsto nel cosiddetto European Green Deal (che presuppone una crescita economica dissociata dall'uso delle risorse), specialmente in termini di strategia industriale per un'economia pulita e circolare;
- è coerente con la strategia nazionale e regionale per lo sviluppo sostenibile, già richiamata nella prima parte di questo documento, che recepisce gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs – Sustainable Development Goals) fissati in capo all'Agenda

2030 per lo sviluppo sostenibile predisposta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: nel caso specifico del Piemonte, sostenere la qualificazione professionale la conversione del sistema produttivo verso la *green economy* e lo sviluppo sostenibile, così come previsto in capo alla macro-area strategica sulla prosperità;

- auspica il raggiungimento di forme votate all'autosufficienza energetica (il possibile rilancio del comparto idroelettrico, specialmente nelle aree a maggiore vocazione, va in questa direzione);
- presuppone un approccio integrato fra programmi diversi, fondi e strumenti innovativi di finanziamento e investimento sui territori e per i territori;
- è animato infine da una visione organica, capace di dettare le linee per una efficiente integrazione fra politiche e misure d'attuazione differenti ma complementari: una maggiore integrazione tra le politiche in capo al FESR e quelle in capo al FSE laddove previsto e consentito, così come, nel caso specifico del nuovo FSE+ 2021-2027, una più decisa e programmata interconnessione fra le misure sull'occupazione, le misure su istruzione, formazione e orientamento, e le misure sull'inclusione sociale in vista del raggiungimento di obiettivi comuni e condivisi e non slegati e indipendenti gli uni dagli altri. Parimenti, le politiche in capo al Piano Operativo Regionale garantiscono una stretta sinergia con gli strumenti di pianificazione regionale (il piano regionale di qualità dell'aria, il Piano strategico regionale della mobilità e dei trasporti, il Piano regionale energetico e ambientale) rappresentando lo strumento per il raggiungimento degli obiettivi dagli stessi stabiliti.

2.1 LO SCENARIO ECONOMICO: LA SITUAZIONE IN ATTO

Prima di procedere con la parte dedicata al posizionamento del Piemonte e alle linee di indirizzo per il periodo 2021-2027 è opportuno introdurre un sintetico quadro della situazione economica in atto.

L'evoluzione dello **scenario internazionale** nel 2021 è ancora dominato dagli effetti della pandemia che comportano generalizzate misure di contenimento con ricadute negative sulla crescita economica.

A livello mondiale il rimbalzo dell'economia cinese nel 2021 (PIL +8,8%) può fingere parzialmente da traino per la ripresa globale, sulla quale pesano tuttavia le difficoltà dell'Europa e degli Stati Uniti. Molto variegato il quadro di ripresa per i Paesi emergenti, positivo per l'area asiatica e critico per Africa e Sud America.

Alla scala della **Eurozona**, secondo le previsioni economiche dell'autunno 2020, l'economia subirà una contrazione del 7,8 % nel 2020, seguita da una crescita del 4,2 % nel 2021 e del 3 % nel 2022. Si prevede che nel 2022 sia il prodotto della zona euro che quello dell'UE non tornino ai livelli precedenti alla pandemia. Il tasso di disoccupazione nella zona euro aumenterà dal 7,5 % del 2019 all'8,3 % nel 2020 e al 9,4% nel 2021, per poi calare all'8,9 % nel 2022. La pandemia ha avuto impatti economici molto diversi nei paesi dell'UE, e anche le prospettive di ripresa divergono notevolmente; un recupero più completo e rapido avverrà in Germania, più lento e parziale per Italia e Spagna.

In **Italia**, secondo le più recenti previsioni diramate da Prometeia, nel 2020 il PIL calerà del 9,1%, Inoltre è stata rivista al ribasso la stima per il 2021 a +4,8% (da +6,2% previsto a settembre), a causa della recrudescenza della diffusione del virus e delle difficoltà di implementazione immediata del Next Generation EU. Il recupero dei livelli del 2019 per le principali variabili economiche non dovrebbe avvenire prima del 2023.

Tutte le componenti della domanda aggregata sono in contrazione; potrebbero costituire un'eccezione i consumi pubblici. I consumi delle famiglie sono calanti in linea con la dinamica del PIL, mentre gli investimenti fissi lordi subirebbero una riduzione ben più accentuata. Per le esportazioni è prevista una diminuzione di quasi il 13%, al di sopra del calo subito dalle importazioni, con un contributo negativo da parte dell'estero alla crescita dell'economia nazionale.

La contrazione dell'attività economica e le misure adottate per il contenimento della pandemia hanno avuto ricadute negative rilevanti sul mercato del lavoro, solo in parte mitigate dalle misure volte a preservare i livelli occupazionali; paradossalmente il significativo aumento di persone che fuoriescono dal mercato del lavoro verso condizioni di inattività, attutisce gli effetti in termini di tasso di disoccupazione. Il percorso di ripresa appare difficile e lungo: si assisterà ad un progressivo aumento della disoccupazione e ad una riduzione del numero di occupati e di inattivi, evidenziando le cicatrici prodotte dalla crisi ed aumentando di conseguenza le diseguaglianze sociali.

L'emergenza del Covid-19 colpisce gravemente il **Piemonte**. Oltre alle implicazioni per la salute dei Piemontesi e allo sforzo straordinario richiesto alle nostre strutture di assistenza, al sistema sanitario e alla Protezione Civile, questa emergenza ha avuto un immediato impatto anche sul sistema economico e produttivo e lascerà strascichi duraturi in tutti i settori economici e sociali.

In Piemonte la dinamica dell'economia sembra destinata a subire, nell'anno in corso, un andamento più negativo rispetto alla media nazionale, in conseguenza della crisi sanitaria: si stima che il PIL possa subire nel 2020 una caduta attorno al 10,1%. Si prevede infatti una rilevante contrazione del prodotto nell'industria manifatturiera e nel settore delle costruzioni, i comparti più colpiti a seguito del blocco produttivo e della riduzione della domanda soprattutto nella componente estera (si stima una contrazione dell'export regionale in termini reali del 20% circa) e una diminuzione, meno intensa ma comunque rilevante, nell'ambito dei servizi, che si confrontano con una caduta dei consumi delle famiglie di circa il 12%.

Gli effetti occupazionali, in termini di unità di lavoro - che riflettono l'effettiva riduzione nel volume del lavoro al netto delle misure temporanee di sostegno all'occupazione - risultano molto consistenti, in particolar modo nell'edilizia e nel comparto manifatturiero, mentre nei servizi la caduta nella fase acuta dell'emergenza sembra aver dato qualche segnale di attenuazione. Il tasso di disoccupazione risale al 8,3%. Le previsioni indicano non meno di un triennio per poter recuperare il terreno perduto.

Tabella 9. L'economia del Piemonte, previsioni e confronto con il passato

	2000-2007	**2008-2014**	**2015-2017**	**2018**	**2019**	**2020**	**2021-2023**
Pil	1,0	-1,8	1,8	1,4	0,5	-10,1	3,9
Consumi famiglie	0,9	-0,9	1,8	0,7	0,1	-11,6	3,6
Consumi collettivi	1,9	-0,7	0,5	0,6	-0,5	-0,6	0,6
Investimenti fissi lordi	0,3	-3,2	4,1	2,1	2,8	-13,7	8,6
Esportazioni	1,6	0,8	3,7	-1,4	-4,0	-18,7	7,7
Valore aggiunto							
Agricoltura	-0,5	1,6	-1,3	2,3	-1,3	-2,7	2,0
Industria in senso stretto	0,0	-2,7	4,1	2,2	-0,9	-14,7	6,2
Industria costruzioni	2,3	-6,0	0,2	4,2	2,3	-12,4	7,2
Servizi	1,5	-1,0	1,2	1,1	0,6	-8,7	2,9
Totale	1,1	-1,6	1,8	1,5	0,2	-10,2	3,9
Unità di lavoro							
Agricoltura	1,4	-0,9	0,6	0,8	-2,9	-5,2	-1,2
Industria in senso stretto	-1,4	-3,2	0,4	1,6	-1,1	-12,7	3,2
Industria costruzioni	1,7	-1,9	-0,8	2,3	-1,8	-15,7	1,7
Servizi	1,8	-0,2	0,8	0,0	-0,6	-9,4	2,9
Totale	1,0	-1,0	0,6	0,5	-0,9	-10,3	2,7
Tasso di disoccupazione*	5,5	8,3	9,6	8,2	7,6	8,3	8,3

* media di periodo

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati Istat e Prometeia

Non tutti i settori sono danneggiati allo stesso modo. Anche per il protrarsi della pandemia, i consumi per ricreazione e cultura, ristorazione e beni e servizi vari sono fra i più colpiti (circa un terzo del totale). Fra questi molti consumi, come nel caso della ristorazione e della ricettività, non sono recuperabili nella fase di ripresa. A seguire, vestiario e calzature, trasporti (circa un quinto del totale): il caso dei servizi di trasporto replica la situazione del gruppo precedente, con perdite di fatturato non recuperabili. Mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa, per la parte dei beni durevoli, si aggiungono per un ulteriore 6% del totale. La caduta dei beni durevoli è stata rilevante nella fase di *lockdown,* mentre è incerto un effetto rimbalzo alla ripresa, a causa della più debole dinamica del reddito disponibile e del presumibile aumento del risparmio precauzionale da parte delle famiglie in una situazione di incertezza. Si può quindi calcolare che ben oltre la metà della spesa per consumi sia fortemente interessata da una compressione nella fase dell'emergenza e con difficili prospettive di ripresa nel medio termine.

All'interno dell'industria manifatturiera, per la quale si prospetta una ripresa inizialmente più intensa quando si attenueranno le condizioni pandemiche, e modesta negli anni successivi, il comparto agroalimentare ha avuto una tenuta migliore; il settore delle costruzioni presenta una dinamica simile ma più costante nel triennio, comunque beneficiando di una fase moderatamente espansiva; nell'insieme del composito comparto dei servizi (anch'esso particolarmente colpito nel periodo dell'emergenza), si prevede una crescita del valore aggiunto molto contenuta, sulla quale pesano le incognite nel medio periodo dei settori più colpiti dalla crisi: trasporti, attività di somministrazione e turismo.

In prospettiva, l'iniezione di risorse sul territorio nazionale del NGEU e successivamente l'avvio della programmazione 2021-2027 dei Fondi strutturali europei potrebbe sostenere una ripresa anche nel territorio regionale degli investimenti fissi lordi e una attivazione sostenuta della produzione di beni strumentali, produzione che vede la nostra regione in buona posizione, con effetti positivi sulla produzione e la domanda interna.

2.2 LO SVILUPPO SOSTENIBILE: IL POSIZIONAMENTO DEL PIEMONTE RISPETTO ALL' AGENDA 2030

Rispetto ai 17 obiettivi (G*oals*) definiti dall'ONU con Agenda 2030 il posizionamento del Piemonte è in generale positivo collocandosi al 5° posto tra le regioni italiane, preceduto da Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Lombardia ed Emilia-Romagna.

Rispetto alla media nazionale e a confronto con le altre regioni italiane, il Piemonte figura bene per diversi obiettivi dell'ambito sociale - minore povertà assoluta, deprivazione materiale e obesità dei bambini, alcune componenti dell'istruzione e formazione -, dell'ambito economico - maggiori tassi di occupazione, anche giovanile e delle donne, anche se è bene rimarcare che i tassi a livello nazionale sono più bassi rispetto ai migliori paesi europei, minore disuguaglianza di reddito maggiori imprese innovative e ricercatori - e per alcuni aspetti ambientali - maggiore uso di energia rinnovabile, verde urbano e raccolta differenziata, minore impermeabilizzazione del suolo -.
Nello specifico il Piemonte occupa un'elevata posizione nel *ranking* regionale nei seguenti campi:

- innovazione (Goal 9) – 3° posto;
- società pacifiche (Goal 16) – 3° posto;
- acqua (Goal 6) – 4° posto;
- nutrizione e agricoltura sostenibile (Goal 2) – 4° posto (anche se con una bassa percentuale di agricoltura biologica);
- città sostenibili (Goal 11) – 5° posto.

Per quanto riguarda la formazione delle persone, emerge il dato sul tasso di laureati e altri titoli terziari: in particolare se al 2010 la quota di laureati in Piemonte seguiva l'andamento generale italiano, tra il 2015 e il 2017 era sceso sotto la media mentre nel 2018 c'è stata un'impennata di circa 4 punti percentuali del Piemonte rispetto all'andamento complessivo della nazione, per poi diminuire nel 2019 di 3 punti, allineandosi alla media nazionale.

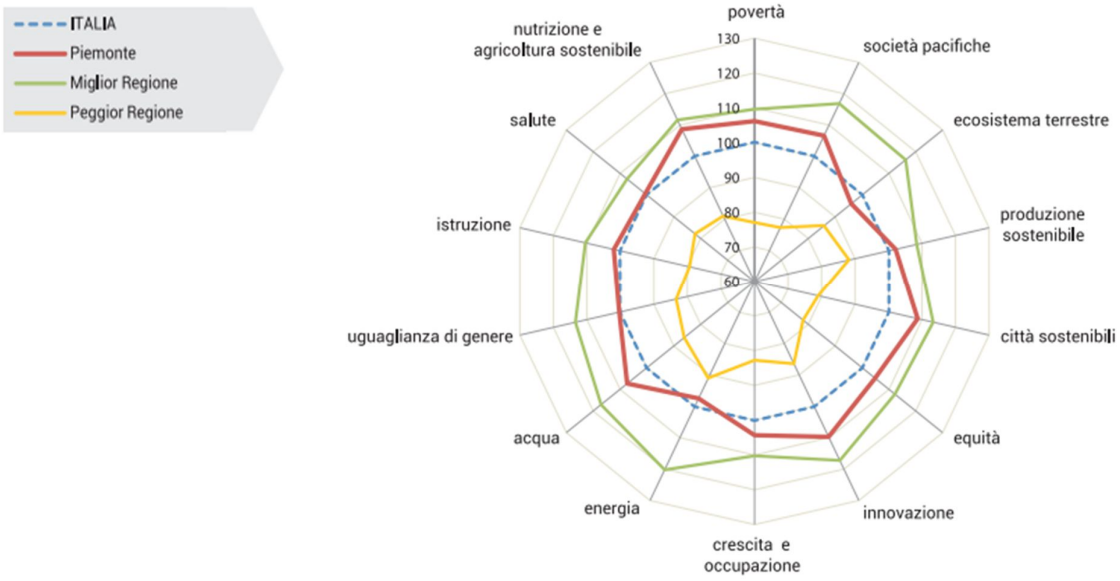
I principali punti di debolezza da rimarcare sono i seguenti:

- la diminuzione del tasso di crescita annuo del PIL reale per abitante - dato in cui il Piemonte aveva sempre superato la media nazionale negli anni precedenti - che si può collegare ad un deficit di competitività, tema affrontato nel paragrafo seguente dedicato all'OP1;
- un posizionamento non brillante per quanto riguarda l'impatto energetico (Goal 7) e per l'ecosistema terrestre (Goal 15) in entrambi i casi al 13° posto, anche se con una collocazione simile alle altre regioni ad elevata industrializzazione quali Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna;
- la permanenza sotto la media della quota di donne elette nei Consigli Regionali - sul totale degli eletti -;
- le coltivazioni da agricoltura biologica che presentano ancora ampi margini di crescita, in particolare tenendo conto che l'incremento previsto dal Green Deal e dalle strategie che ne derivano.

Altro fenomeno negativo è l'inquinamento: nonostante gli sforzi compiuti, monitorati puntualmente da ARPA Piemonte nel tempo, la struttura socio-economica piemontese - che va pensata integrata alle regioni che formano il grande bacino produttivo padano - non ha

ancora fatto quel salto tecnologico e innovativo richiesto per ottenere un abbattimento delle emissioni nocive alla salute. Guardando i valori di particolato ultrafine ($PM_{2,5}$ - concentrazione ponderata rispetto alla popolazione potenzialmente esposta) i comuni capoluogo piemontesi presentano tutti quote a di sopra della media nazionale (2018). In generale, sebbene dal 2010 al 2018 i valori di $PM_{2,5}$ siano migliorati in tutti i capoluoghi piemontesi, il miglioramento non è equiparabile a quanto avvenuto nel resto d'Italia. In questo contesto vanno meglio, a livello sub-regionale, i capoluoghi di Cuneo, Biella e Verbania rispetto agli altri poli provinciali.

Figura 2. Il posizionamento del Piemonte rispetto ai goals dell'Agenda 2030



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte

2.3 OP1 - PIEMONTE PIÙ INTELLIGENTE: COMPETITIVITÀ E INNOVAZIONE

OP 1. Europa più intelligente	I. Rafforzare le capacità di ricerca e di innovazione e l'introduzione di tecnologie avanzate
	II. Permettere ai cittadini, alle imprese e alle amministrazioni pubbliche di cogliere i vantaggi della digitalizzazione
	III. Rafforzare la crescita e la competitività delle PMI
	IV. Sviluppare le competenze per la specializzazione intelligente, la transizione industriale e l'imprenditorialità
	V. Rafforzare la connettività digitale

L'ANALISI

La finalità dell'Obiettivo di Policy 1 dei fondi europei di coesione è promuovere una trasformazione economica intelligente, attraverso il sostegno a ricerca e innovazione, digitalizzazione e in generale alla competitività dei sistemi regionali.

Il Piemonte, pur potendo contare su alcuni importanti punti di forza, mostra un **deficit di competitività** rispetto alle migliori regioni italiane ed europee. Un raffronto in termini generali di competitività del sistema regionale è offerto dall'European Regional Competitiveness Index (RCI)[4] basato su 11 dimensioni analitiche: nella classifica riferita al 2019 il Piemonte si posiziona al 167° posto su 268 regioni europee, preceduto in Italia da Lombardia (145), Emilia-Romagna (162) e Lazio (163) ma soprattutto molto distaccato rispetto ad alcune regioni leader europee quali, ad esempio, Oberbayern (8), Stuttgard (18) e ad aree vicine e comparabili quali Rhone-Alp (87), PACA (121).

In riferimento agli aspetti della competitività economica, a partire dall'inizio del nuovo millennio, la nostra regione mostra una crescita più lenta del valore aggiunto totale e pro-capite rispetto a Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, collegabile causalmente a una minore produttività.

La distanza fra il Piemonte e le altre regioni del Nord si è mantenuta pressoché costante fin quando la terziarizzazione si è accompagnata a uno stato di salute florido della manifattura, ma si è allargata quando il primo fenomeno ha accelerato mentre la produzione industriale ha dovuto fare i conti con il lungo ciclo di crisi avviato nel 2008. Si è trattato, quindi, dell'esito di una lenta "**ristrutturazione incompiuta"**, determinata dalla forte volatilità nei vantaggi comparati storicamente acquisiti, soprattutto in ambito manifatturiero, senza che questi siano stati controbilanciati da un'adeguata terziarizzazione. Ha pesato anche la sfavorevole componente demografica rispetto ad altre aree del Paese.

In questo quadro, tuttavia, dalla **selezione effettuata dalla crisi** è emerso un consistente nucleo di imprese, soprattutto nel comparto industriale, ben posizionato sotto il profilo degli indicatori di innovazione, performance economica ed internazionalizzazione. Molto spesso tali imprese danno vita ad economie distrettuali ed a filiere radicate sul territorio, per quanto internazionalizzate.

4 https://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/maps/regional_competitiveness/

A proposito di **innovazione**, secondo il *Regional Innovation Scoreboard* dell'Unione Europea[5], il Piemonte, pur collocato tra le regioni "moderate innovatrici" - principalmente a causa del ridotto posizionamento su indicatori quali la spesa pubblica in R&S, collaborazione tra PMI e livello di istruzione terziaria -, si mantiene tra le regioni italiane meglio performanti per gli indicatori riferibili alle imprese, condividendo con l'Emilia-Romagna il più alto livello di spesa in R&S del settore privato in rapporto al PIL. Inoltre è la regione di riferimento per la quota di PMI che realizzano innovazioni al proprio interno, per incidenza di occupati nei settori *high tech* della manifattura e *knowledge intensive* dei servizi, per vendita di prodotti innovativi. La penetrazione delle tecnologie abilitanti associate al concetto di impresa 4.0, secondo l'indagine MISE-MIET del 2018[6], vede le imprese del Piemonte al primo posto in Italia (11,8%). Una recente indagine realizzata recentemente dall'IRES Piemonte in accordo con l'autorità di gestione del POR FESR della Regione Piemonte[7], ha mostrato che in molti casi l'innovazione introdotta dalle imprese analizzate non è stata solo incrementale, ma si è presentata sotto forma di salto di qualità, anche con il supporto delle Università e dei centri di ricerca pubblici, delle politiche pubbliche e delle strutture messe in campo con i finanziamenti europei (ad esempio i Poli di Innovazione, l'iniziativa IR^2 per l'industrializzazione dei risultati della ricerca ed altre misure del POR FESR o gli investimenti nel comparto agroalimentare attraverso il PSR).

La stessa indagine valutativa fornisce un insieme di utili elementi per definire i punti di forza e di debolezza delle imprese del Piemonte, evidenziando:

- la presenza di una robusta 'minoranza' capace di agganciare i nuovi trend tecnologici e di mercato;
- la cristallizzazione delle differenze tra nucleo delle imprese più competitive e maggioranza delle PMI;
- la maggiore performance delle imprese beneficiarie del POR FESR rispetto alla media;
- la crescente distanza tra imprese molto internazionalizzate e quelle che operano prevalentemente sul mercato locale: il 35% opera solo in Piemonte;
- una spiccata propensione all'innovazione: il 66% ha modificato i prodotti, il 60% i processi, il 72% aveva in programma nuovi investimenti in innovazione;
- una crescita degli investimenti digitali, anche se solo il 15% è tecnologicamente evoluto;
- il crescente dialogo delle imprese con gli atenei, così come la rilevanza, per le attività di innovazione, delle fonti esterne e degli scambi cooperativi con altri operatori economici e con fornitori di tecnologia e di servizi avanzati per l'innovazione;
- le reti della conoscenza delle imprese piemontesi sono soprattutto locali e l'introduzione dell'innovazione avviene su base incrementale, combinatoria e cumulativa;
- la necessità di migliorare l'efficacia dell'azione formativa, in linea con la domanda di competenze imposta dai processi di trasformazione economica e dall'evoluzione tecnologica in atto, rafforzando in particolare la collaborazione tra imprese e sistema della formazione.

Va inoltre sottolineata:

5 http://www.eurada.org/european-innovation-scoreboard-2020-assessing-the-performance-of-the-eu-countries/

6 Ministero dello Sviluppo Economico, MIET, La diffusione delle imprese 4.0 e le politiche (2018).

7 IRES Piemonte, Indagine sulle strategie di innovazione delle imprese in Piemonte (2019).

- la storica vocazione manifatturiera in transizione ed evoluzione sia verso un maggiore mercato di servizi sia verso la servitizzazione delle stesse attività manifatturiere, processo che necessita di essere accompagnato perché critico e delicato;
- la necessità di promuovere un maggior affrancamento delle strategie industriali delle PMI da quelle delle grandi imprese del territorio o una loro maggiore capacità di integrarsi nelle logiche multinazionali di queste ultime;
- la necessità di promuovere e accompagnare ulteriormente la nascita, sviluppo e crescita di PMI innovative e di start up e la loro integrazione nel sistema industriale e dell'innovazione, anche attraverso la promozione di processi di innovazione aperta e delle diverse iniziative e misure di sostegno;
- una forte vocazione nello sviluppo di prodotti legati alla mobilità - automobili, aerei, treni, yacht - con una specializzazione marcata sui sistemi di propulsione, che va accompagnata per cogliere le evoluzioni verso la propulsione a basse, o zero, emissioni complessive. Vocazione che si scontra con la progressiva forte riduzione della produzione di veicoli, che pone a rischio anche l'attività di ingegneria, ricerca e produzione componenti;
- una elevata capacità nel campo della formazione da parte del Politecnico di Torino negli ambiti dell'ingegneria e dell'architettura, e dell'Università di Torino negli ambiti della medicina e delle scienze naturali, ma anche delle scienze umane, sociali e giuridiche, che giocano un ruolo sempre più rilevante negli sviluppi industriali ed economici, legati alle nuove tecnologie. A fronte di ciò si rileva, però, un crescente *spill over* di giovani talenti verso altri territori maggiormente attrattivi in grado di offrire migliori opportunità, soprattutto perché meglio connessi al resto d'Europa e del mondo.

Nel corso del periodo 2014-2020 è stato messo a punto un impianto di strumenti per la promozione della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico che mira a sostenere le imprese in tutte le fasi del ciclo di sviluppo e del grado di maturità tecnologica, in vista dello sbocco sul mercato delle soluzioni/prodotti/processi da realizzarsi. Tale impianto, che costituisce un'eredità preziosa e un'importante base da sviluppare ulteriormente e su cui poggiare la nuova generazione di politiche, può contare su misure vocate a:

- rafforzare l'offerta di infrastrutture di ricerca e trasferimento tecnologico a servizio delle PMI;
- accelerare la crescita delle start up innovative ad alto potenziale;
- favorire processi di ricerca e trasferimento tecnologico nelle PMI:
- consolidare il ruolo dei Poli d'Innovazione nell'ambito del sistema dell'innovazione;
- favorire la ricerca ampiamente collaborativa su temi strategici di rilevante interesse (con riferimento alle Piattaforme tecnologiche Fabbrica Intelligente, Salute e benessere, Bioeconomia);
- accompagnare la nascita e il consolidamento di nuove competenze e specializzazioni, attraverso la contaminazione tra settori e la promozione di misure integrate FESR e FSE;
- sostenere l'industrializzazione dei risultati della ricerca, contribuendo ad accelerare l'arrivo delle innovazioni sul mercato.

Dalle indagini citate emerge quindi un quadro duale in cui, pur con le difficoltà di numerosi **settori e imprese di tradizionale specializzazione**, non mancano segnali di reattività, in particolare da parte delle imprese più radicate sui mercati esteri e operanti nei **settori**

innovativi o anticiclici. Tra i comparti che meglio resistono alle crisi si possono citare l'agroalimentare, l'aerospaziale, i sistemi per produrre e, in generale, le tecnologie verdi e quelle cosiddette abilitanti - a esempio ICT, nanotecnologie, plasturgia, biotecnologie - che da un lato, in collaborazione con la ricerca, creano nuovi *cluster* innovativi e dall'altro consentono, attraverso il trasferimento tecnologico alle altre imprese operanti nei settori tradizionali, di effettuare salti d'innovazione, di concepire nuovi prodotti e servizi e di riposizionarsi nello scenario competitivo.

È importante sottolineare che il territorio e il sistema piemontesi sono in grado di offrire una specifica ricchezza e solidità in materia di innovazione e specializzazione, non solo grazie all'impianto organico di strumenti a supporto della R&S illustrato poc'anzi, ma anche grazie ad asset materiali e immateriali che costituiscono un ricco ecosistema dell'innovazione la cui maggiore integrazione assume un grande valore prospettico:

- la rete dei Poli d'Innovazione, il cui ruolo quali soggetti intermediari dell'innovazione è cresciuto nel tempo e le cui competenze vanno opportunamente valorizzate;
- il Competence Industry Manufacturing 4.0 (CIM 4.0) che vede collaborare in forma consortile Politecnico di Torino, Università di Torino e 23 imprese (tra cui alcuni *big player*) nei settori dell'*automotive* ed aerospazio;
- l'ampio e articolato insieme di Poli di competenza degli atenei già pianificati al servizio dello sviluppo territoriale, tra i quali si segnalano alcuni più importanti a cui la Regione ha contribuito (Manufacturing Technology Center, Energy Center, Città dell'aerospazio, Polo Scientifico di Grugliasco, Città della Salute di Torino) e che sono una degli architravi strategici della progettualità del dossier di candidatura Torino di Area di crisi complessa;
- le qualificate candidature che sono state presentate dal contesto torinese nell'ambito della recente iniziativa europea sui Digital Innovation Hub.
- il Centro Nazionale dell'Automotive (ex art. 49 Decreto Rilancio) e l'annunciato Centro per l'Intelligenza Artificiale che atterrerà a Torino nei breve futuro.

A livello settoriale, un'attenzione particolare è richiesta dalla complessa sfida che coinvolge **l'*automotive* e la produzione di mezzi di trasporto** in generale, con gli ampi *cluster* di subfornitura a essi collegati. La transizione elettrica - che comprende anche lo sviluppo di nuove filiere e soluzioni tecnologiche, ad esempio quelle basate sull'idrogeno o il riciclaggio delle batterie - unita a quella digitale (guida autonoma) richiede grandi investimenti e riconversioni produttive, nuove alleanze all'interno delle filiere e consolidamenti tra gruppi di imprese. La fusione tra FCA e PSA in Stellantis è un caso di particolare rilievo per il Piemonte, con forti elementi di incertezza sul ruolo giocato dal Piemonte sia in termini di produzione locale compreso l'indotto sia per quanto riguarda le attività direzionali e di innovazione.

Al tema della ricerca e dell'innovazione per le imprese il PNRR destina complessivamente 11,77 miliardi di euro. *PNRR, 12 gennaio 2021, missione 4. Istruzione e ricerca*

Si deve inoltre citare, come sarà ripreso nel capitolo successivo dedicato all'OP2, l'importante evoluzione in atto nella regione a proposito dell'utilizzo dell'**idrogeno**, ambito nel quale il Piemonte può contare su filiere industriali in comparti rilevanti - dal settore *automotive* a quello ferroviario, dall'energia ai servizi di pubblica utilità fino all'aerospazio-, con leader industriali nonché PMI in grado di giocare un ruolo, non solo locale, nel momento in cui le tecnologie dell'idrogeno si affermeranno in modo significativo con competenze scientifiche di eccellenza nell'ambito degli atenei piemontesi e *asset* significativi per il trasferimento tecnologico e l'animazione del sistema. L'introduzione del vettore idrogeno nel sistema

energetico, industriale e dei trasporti potrà quindi porsi come occasione di miglioramento di competitività del territorio, consolidando la *leadership* che l'eco-sistema regionale ha saputo costruire su questo tema e qualificare il Piemonte come area di eccellenza per lo sviluppo delle tecnologie individuate come strategiche nella pianificazione nazionale e comunitaria.

Per gli investimenti della filiera dell'idrogeno il PNRR prevede 2 miliardi di euro.
PNRR, 12 gennaio 2021, missione 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica

Il **comparto agroalimentare**, grazie alla sua natura anticiclica, al processo di qualificazione dell'offerta in atto da tempo, che si manifesta con l'elevata presenza di prodotti certificati e la crescente proiezione sui mercati esteri, è stato un importante elemento di tenuta dell'economia regionale negli ultimi anni; nel periodo del *lockdown* è riuscito a garantire l'offerta di beni essenziali - mostrando l'importanza della sicurezza alimentare come elemento strategico per il paese-, ma alcune filiere – quelle maggiormente legate ai canali della ristorazione del turismo e dell'export - hanno subito considerevoli danni, *in primi*s il comparto vitivinicolo e la zootecnia da carne. Si segnala anche una rilevante contrazione della domanda di acque minerali.

Colpite anche le aziende agricole florivivaistiche, inizialmente escluse dalle attività essenziali che hanno potuto operare nel *lockdown* e quelle che puntano sull'ospitalità (agriturismi, fattorie didattiche).

Nell'ambito della S3 tale comparto è stato inoltre identificato quale area di specializzazione, con ambiti di applicazione quali la tracciabilità dei prodotti, la qualità, la sicurezza della filiera alimentare, l'ottimizzazione dell'uso delle risorse, la meccanizzazione e l'agricoltura di precisione. Le sinergie attivate con l'ambito Chimica Verde/*Clean Tech,* grazie in particolare alla Piattaforma Tecnologica Bioeconomia, hanno inoltre contribuito a far emergere le potenzialità del modello di economia circolare.

Tra gli elementi di positiva novità emersi negli ultimi anni è da citare la crescita del **turismo** che rappresenta in Piemonte il 7,4% del PIL, la cui trattazione è collocata nel paragrafo dedicato all'OP4. A proposito dell'OP1, tuttavia, è opportuno ricordare l'importanza dell'integrazione tra l'offerta turistica e il patrimonio agroalimentare e culturale della Regione, rafforzando e diffondendo l'approccio emerso con il successo turistico delle "colline del vino" riconosciute patrimonio UNESCO.

Nonostante questi aspetti positivi e i segnali di cambiamento, permane un tessuto di imprese a bassa innovazione, modesta dimensione e prevalentemente orientata al mercato domestico. Ad esempio in Piemonte la quota di occupati in micro imprese e PMI[8] è rispettivamente del 42,4% e 30,6%, superiore a quella di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna; tra le conseguenze emergono la difficoltà di dialogo e cooperazione che faciliti la diffusione e lo scambio di pratiche innovative, oltre alla modesta presenza di imprese leader in grado di fungere da aggregatori di mercato e motori di innovazione nelle rispettive filiere. Tale parte del sistema produttivo, che oltretutto ha maggiori difficoltà di accesso a misure di intervento strutturate e complesse come possono essere quelle del POR FESR, rischia di rimanere bloccato, assieme ai suoi addetti attuali e futuri, nella cosiddetta ***low skill trap***, ovvero della dequalificazione produttiva e occupazionale.

8 ISTAT (2017)

Pare pertanto utile promuovere e favorire con azioni specifiche processi di aggregazione e maggiore interazione fra le imprese, così come fra gli stessi *cluster* e - dove possibile – fra distretti e filiere, puntando a nuovi modelli di cooperazione virtuosa in grado di generare e trasferire valore lungo tutta la catena produttiva, al fine di promuovere una maggiore capacità delle PMI di elaborare proprie strategie di sviluppo e una loro maggiore capacità di integrarsi nelle catene del valore internazionali.

Le analisi indicano come soprattutto il **terziario**, sebbene ampliatosi come in tutte le economie avanzate, abbia mostrato nel complesso - e con i distinguo necessari per un settore così variegato - una costante erosione della produttività anche negli anni di ripresa dalla crisi. È da osservare come ancora l'ambito dei servizi avanzati all'industria accusi una certa debolezza, elemento che distingue il Piemonte dalle altre regioni di riferimento quali la Lombardia e l'Emilia-Romagna. Sul fronte del comparto del commercio, inoltre, è in atto un profondo cambiamento innescato dalla diffusione dell'*e-commerce*, che con il *lockdown* ha avuto un ulteriore impulso. La pandemia ha inoltre particolarmente penalizzato gli esercizi pubblici e, in generale, tutte le tipologie di impresa legate alla ricettività turistica e all'*incoming*.

Per poter rispondere in maniera adeguata e rapida ai cambiamenti strutturali della rete distributiva e alle richieste provenienti dai territori, la Regione ha introdotto i **Distretti del Commercio**, modelli innovativi di sviluppo del settore commerciale destinati a sostenere e rilanciare il commercio con strategie sinergiche di sviluppo economico.

L'obiettivo è quello di coinvolgere non solo i Comuni e le associazioni delle imprese del commercio, ma tutte le forze economiche presenti in un definito ambito territoriale nella creazione di uno strumento – il Distretto del Commercio – che permetta di sviluppare politiche comuni, strategie e programmi in grado di aiutare a superare situazioni di difficoltà come l'attuale emergenza Covid-19 e di porre le basi per un rilancio del settore della distribuzione commerciale.

Il modello distrettuale individuato dalla Regione Piemonte prevede ampia discrezionalità da parte dei soggetti promotori nelle scelte delle politiche e delle strategie da realizzare: il programma degli interventi da realizzare deve nascere infatti dalla peculiarità economica, produttiva e sociale dei territori. In base alle analisi, agli studi e alle valutazioni che ciascun soggetto proponente effettuerà, potranno essere individuate soluzioni e strategie diverse.

I Distretti del Commercio in Piemonte, una volta istituiti, saranno sostenuti dall'Amministrazione regionale ai fini della valorizzazione del commercio in tutte le sue forme, dalle misure specifiche per le micro e piccole imprese del commercio e loro forme associative al sostegno della riqualificazione dell'ambito distrettuale, alla sistemazione delle aree mercatali. Si tratta, dunque, di un programma complesso e articolato che coinvolge più attori, pubblici e privati, e che prevede il ricorso a risorse di provenienza diversa, regionali, comunali e private, da utilizzarsi per preservare e sviluppare il commercio, soprattutto di prossimità, e valorizzare i luoghi del commercio che per le loro caratteristiche presentino una propria identità economica, culturale e sociale.

Tra i fattori abilitanti per la competitività, la **connettività digitale**[9] è determinante in una società dove l'innovazione e la tecnologia assumono un ruolo chiave. La copertura del servizio a **banda ultra larga** in Piemonte, come rileva l'AGCOM, non risulta uniforme tra aree intensamente urbanizzate e aree a bassa densità di popolazione; in queste ultime (Aree bianche a fallimento di mercato) l'investimento nelle infrastrutture di rete non assicura agli operatori commerciali un ritorno economico sufficiente per cui rimangono ferme a tecnologie inadeguate a supportare i servizi avanzati. Le aree bianche in Piemonte che soffrono di *digital divide* sono sostanzialmente zone rurali di montagna e di collina, anche se non mancano criticità in zone periurbane. Queste criticità si sono accentuate nel periodo pandemico, rendendo difficile e talora impossibile nelle aree bianche utilizzare i servizi di videoconferenza e didattica a distanza. Da questo punto di vista, la necessità di un intervento profondo e ad ampio spettro emerge, anche, nell'ambito dello *scoreboard* europeo sulla competitività regionale, dal modesto livello dell'indicatore di Technology readiness (incentrato sulla diffusione e sull'utilizzo di internet di persone e di imprese) che pone il Piemonte solamente al 212° posto su 267 regioni europee ed al 11° posto tra le regioni italiane.

Per affrontare questo nodo, è stato varato nel 2015 all'interno dell'Agenda Digitale, con il cofinanziamento di risorse nazionali e dei Fondi europei, il **Piano per la Banda Ultra larga (Piano BUL)** che punta a portare l'accesso internet ad alta velocità - attraverso una rete in fibra ottica- nelle *aree bianche.* tuttavia, il Piano BUL si è rivelato un'operazione molto complessa dal punto di vista progettuale e realizzativo e tale complessità non ne ha ancora consentito la conclusione, diversamente dalle tempistiche attese.

Il PNRR destina 4,2 miliardi di euro al completamento della BUL e, in particolare, a investimenti in realtà pubbliche prioritarie quali scuole, sedi della sanità, parchi naturali, musei e siti archeologici.
PNRR, 12 gennaio 2021, missione 1, Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura.

In questo scenario disomogeneo, si stanno affacciando le reti di nuova generazione (5G) e la cosiddetta Internet of Things (IOT) che promettono nuovi passi avanti dal punto di vista dei servizi e delle interazioni tra le reti, l'ambiente circostante e gli utenti. Considerati i tempi di attuazione della copertura del servizio a banda ultra larga, occorre rafforzare i sistemi di connessione digitale sul territorio, soprattutto nei territori di montagna, con soluzioni meno invasive, a tutto vantaggio della tutela del territorio e della maggior celerità di attuazione.

Peraltro si segnala che nei territori rurali del Piemonte il *digital divide* riguarda anche la telefonia mobile, che in anni recenti sta facendo riscontrare una contrazione del servizio nelle aree meno popolate, e anche la ricezione TV in digitale terrestre, per la quale e oltretutto previsto per l'anno prossimo un nuovo *switch* tecnologico.

La sfida digitale non richiede solo di disporre di reti e strumenti tecnologici, ma sarà indispensabile favorire lo sviluppo di un sistema di fornitori di servizi capaci di sfruttarne le opportunità e, soprattutto, diffondere servizi e cultura digitali tra i cittadini, le imprese e la pubblica amministrazione, con un'adeguata azione formativa. Un ruolo di particolare rilievo potrà essere giocato, in Piemonte, dal costituendo **Istituto Italiano per l'Intelligenza artificiale I3A**, deciso dal Governo per Torino contestualmente alla nascita del futuro Tribunale unificato

9 L'Obiettivo Specifico "v) Rafforzare la connettività digitale" è stato integrato all'interno dell'Obiettivo strategico 1 a seguito dell'accordo politico provvisorio raggiunto in occasione del trilogo di ottobre e dicembre 2020.

dei brevetti che avrà sede a Milano, in un'ottica di sinergia tra le due città. L'istituto si avvarrà della collaborazione di centri di ricerca e università piemontesi e coinvolgerà i settori della manifattura e robotica, sanità, mobilità, *agrifood* ed energia, pubblica amministrazione, cultura e *digital humanities*, aerospazio.

In tema di ricerca sanitaria, il Piemonte appare fortemente in ritardo nello sviluppo di una rete di *Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico IRCCS* in grado di valorizzare il patrimonio di conoscenze scientifiche della sanità piemontese, creare percorsi professionali e attirare investimenti privati nella ricerca, contrastare il rischio della *Low Skill Trap* per l'area sanitaria di eccellenza. Bisognerà quindi procedere ad una programmazione, coerente con le esigenze sanitarie del nostro territorio in grado di recuperare il ritardo accumulato.

Tabella 10. Analisi SWOT OP 1 del Piemonte

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
✓ Robusto nucleo di imprese con capacità di penetrazione delle tecnologie abilitanti e ben inserite sui mercati esteri: Piemonte al primo posto in Italia (11,8%)	✓ Deficit complessivo di competitività e innovazione rispetto alle migliori regioni europee (posizionamento dell'indice RCI al 167*posto su 268 regioni)
✓ Ecosistema dell'innovazione articolato e consolidato anche grazie alle politiche pubbliche (Atenei, centri di ricerca, Poli e Piattaforme) con positivi esiti valutativi	✓ Modesta posizione del Piemonte nell'indice di Technologicy readiness a scala europea (212* posto su 267 regioni)
✓ Presenza di settori anticiclici e consolidati comparti tradizionali: agroalimentare, aerospaziale, *automotive*, sistemi per produrre tecnologie verdi e quelle cosiddette abilitanti	✓ Produttività ridotta e in calo rispetto alle regioni benchmark
✓ Filiere e distretti locali diversificati e con forte specializzazione, ricchezza dei saperi artigianali	✓ Frammentazione del sistema produttivo (% occupati in micro imprese e PMI rispettivamente del 42,4% e 30,6%)
✓ Crescita dei flussi turistici con importante componente estera	✓ Difficoltà di diffusione delle innovazioni soprattutto per le PMI
✓ Buona diffusione di internet a banda ultralarga nelle aree urbanizzate	✓ Dualismo: presenza di imprese con modesto livello di innovazione e legate ai mercati locali
	✓ Artigianato e commercio: difficoltà di accesso a misure molto strutturate dei Programmi europei
	✓ *Digital dvide* nelle aree rurali e interne, con effetti negativi su persone, imprese ed istituzioni
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
✓ Rafforzamento delle filiere territoriali anche in chiave di connessione con quelle internazionali	✓ Stagnazione o ulteriore perdita di competitività del sistema produttivo regionale nel suo insieme con effetti negativi anche sul mercato del lavoro (Low Skill Trap)
✓ Rafforzamento dell'ecosistema dell'innovazione e del coinvolgimento	

delle PMI nei processi di creazione e trasferimento

- ✓ Trasformazione e innovazione della filiera *automotive* e in quelle collegate in relazione alla transizione elettrica e digitale e ai processi di fusione
- ✓ Ruolo di traino delle imprese più forti come aggregatori di filiera e diffusori di innovazione
- ✓ Creazione e rafforzamento di *asset* infrastrutturali per la R&I e il trasferimento tecnologico
- ✓ Sviluppo di applicazioni dell'idrogeno nei trasporti pesanti e ferroviari
- ✓ Completamento del Piano BUL e crescente diffusione di accessibilità e soluzioni digitali per persone, imprese e territori
- ✓ Sviluppo delle applicazioni 5G e Internet of Things (IoT)
- ✓ Istituzione dell'Istituto Italiano per l'Intelligenza artificiale (I3A)
- ✓ Accentuazione del dualismo tra imprese qualificate e in crescita e imprese meno competitive, legate prevalentemente al mercato locale
- ✓ Criticità specifiche del terziario (commercio, attività culturali) accentuate dalle limitazioni imposte dalla pandemia
- ✓ Ritardo nella transizione digitale e verde
- ✓ Perdita di centralità del Piemonte nella filiera *automotive* in caso di risposta passiva ai cambiamenti
- ✓ Ritardo dell'attuazione del Piano BUL per le aree bianche
- ✓ Accentuazione e consolidamento del *digital divide* territoriale nelle aree rurali e interne con conseguente perdita di opportunità di sviluppo

LE LINEE DI INDIRIZZO

L'OP1 si articola attraverso cinque obiettivi specifici che corrispondono ad altrettante linee d'intervento, strettamente collegate tra loro, volte a sviluppare l'innovazione e la competitività del sistema produttivo, comprese le competenze necessarie e con attenzione alle PMI, e diffondere a cittadini, imprese e amministrazioni pubbliche i vantaggi della digitalizzazione. Qui si deve concentrare una parte consistente dello sforzo per superare il gap che separa il Piemonte dalle regioni con cui intende confrontarsi. Peraltro le indagini disponibili mostrano che le imprese piemontesi sono molto aperte all'introduzione di innovazione tecnologica, mentre più problematica – e quindi da promuovere – è la spinta verso l'interazione e maggiori dimensionamenti aziendali.

La spinta alla digitalizzazione, innovazione e sostenibilità dovrà coinvolgere anche ambiti e attori economici finora poco targettizzati dagli interventi cofinanziati dai fondi UE, come i soggetti di piccola dimensione afferenti al mondo dell'artigianato e del commercio, che costituiscono una porzione importate del sistema economico piemontese. Sarà quindi necessario prevedere modalità di accesso idonee ed efficaci, a sostegno di progettualità innovative, anche attraverso il coinvolgimento dei soggetti istituzionali competenti (es. camere di Commercio) che consentano un'ampia fruibilità delle misure.

Un altro aspetto centrale dal punto di vista della strategia è quello di consolidare le linee di azione che hanno dato risultati positivi e che hanno permesso nel tempo di costruire infrastrutture e reti a vantaggio del sistema delle imprese. Nel corso delle ultime due programmazioni, la Regione Piemonte ha contribuito ad articolare e irrobustire l'ecosistema

dell'**innovazione**, attraverso il proprio impianto di iniziative e misure sopra descritto, che si intende confermare e potenziare alla luce delle sfide identificate per il periodo 2021-2027.

Un ulteriore obiettivo fondamentale è il consolidamento del sistema di attori e servizi orientati all'innovazione e la loro capacità di agire in modo coordinato al fine di assicurare anche un maggior coinvolgimento delle molteplici imprese e filiere che costellano le specializzazioni produttive locali. Resta fondamentale il raccordo tra POR FESR e POR FSE+ per assicurare lo sviluppo di figure professionali adeguate (anche mediante specifiche Academy e il potenziamento dell'offerta formativa ITS, per le cui caratteristiche ed evoluzione si rinvia alla trattazione relativa all'OP4, stante la necessità di rafforzare l'istruzione terziaria ad alto contenuto tecnico) e sostenere l'occupazione giovanile, riducendo anche la cosiddetta fuga di cervelli.

Il consolidamento dell'ecosistema persegue anche l'obiettivo di creare un ambiente favorevole allo sviluppo di imprenditorialità innovativa, dalle prime fasi di sviluppo dell'idea fino all'accelerazione del percorso di crescita delle imprese a più alto potenziale, favorendo la convergenza delle iniziative, l'attrazione degli investitori e l'incontro con il sistema industriale locale in un'ottica di innovazione aperta.

La guida per le scelte effettuate nel periodo 2014-2020 è data dalla **Strategia di Specializzazione Intelligente**, che opera selettivamente su alcuni settori/domini rilevanti ed è attualmente in fase di aggiornamento, con l'opportunità di ridefinirne il perimetro d'azione strategica al fine di rispondere alle sfide della transizione industriale e tecnologica e della società. In questo senso, sarà opportuno rafforzare l'orientamento della S3 verso il paradigma dell'economia circolare, l'approccio intersettoriale, il rafforzamento delle filiere regionali e del loro aggancio alle catene del valore europee e globali, l'ibridazione delle conoscenze e delle tecnologie, la valorizzazione delle specificità insite nell'ambito delle scienze della vita, la considerazione di ambiti e tecnologie ad alto potenziale di sviluppo e d'innovazione. Rispetto alla transizione verde, la S3 potrà inoltre rafforzare l'orientamento verso il modello di economia circolare, a partire dalla valorizzazione delle specializzazioni già identificate dalla S3 2014-2020 (chimica verde, tecnologie pulite, agroalimentare), dall'esperienza della Piattaforma Tecnologica Bioeconomia e dalle progettualità di valore espresse dalle imprese regionali associate ai Poli d'innovazione.

Attenzione particolare dovrà essere posta alla sfida della mobilità sostenibile, tenendo in conto sia la direttrice dell'elettrificazione che quella dello sviluppo di filiere basate su nuovi vettori energetici, in particolare l'**idrogeno**, e del profondo impatto che tale transizione energetica - combinata con quella digitale - avrà sul comparto dell'*automotive* a scala europea, nazionale e regionale. È qui opportuno richiamare gli asset scientifici e tecnologici costituiti e costituendi, dal CIM 4.0 al Manufacturing Technology Center, alla Cittadella dell'Aerospazio.

Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) ha fatto registrare alcune difficoltà nell'attuazione delle misure di formazione, consulenza e cooperazione per l'innovazione; tuttavia l'estensione della programmazione offre l'opportunità di recuperare terreno. Le indicazioni europee per il prossimo ciclo attribuiscono un ruolo fondamentale all'innovazione, definendo in proposito per la PAC un obiettivo trasversale a tutte le altre priorità. L'esperienza della Piattaforma Bioeconomia potrà essere valorizzata per favorire il dialogo tra FESR e PSR nel comune scopo di sostenere l'innovazione nel comparto agroalimentare.

Per favorire la **digitalizzazione** del Piemonte, un aspetto cruciale riguarda gli interventi sulla rete per consentire un adeguato accesso a internet a tutti i cittadini piemontesi. A proposito della **connettività digitale**, è in primo luogo necessario procedere al completamento del **Piano Nazionale per la Banda Ultralarga - Piano BUL**, varato nel 2015 e sostenuto nella programmazione 2014-2020 dalla compartecipazione dei fondi europei FESR, FEASR (il fondo della PAC che finanzia il Programma di sviluppo rurale) e delle risorse nazionali del FSC. Per quanto avviato in modo relativamente tempestivo, il Piano sta scontando un forte ritardo, da imputare soprattutto alle grandi difficoltà operative derivanti da un territorio e da un sistema amministrativo locale molto frammentato. Su questo piano la Regione Piemonte intensificherà i propri sforzi per facilitare e integrare l'azione di Infratel e Open Fiber, rispettivamente l'ente e l'azienda incaricata, in qualità di concessionario, di realizzare il Piano BUL.

La completa realizzazione del Piano è essenziale soprattutto per rendere disponibile una struttura di connessione digitale adeguata nelle aree interne della regione a scarsa densità abitativa, dove gli operatori commerciali di rete non trovano conveniente l'investimento privato nello sviluppo di una costosa rete in fibra ottica. Tuttavia è importante segnalare che l'Accordo di Partenariato 2021-2027 indica come priorità territoriale le cosiddette aree grigie, cioè coperte da BUL, ma con un solo operatore presente, dando quindi implicitamente per scontato il prossimo completamento del Piano desinato alle aree bianche. La disponibilità di una rete adeguata non sarà sufficiente ad assicurare la connettività di tutti i cittadini piemontesi, ma dovrà essere affiancata da interventi di stimolo della domanda, azioni di rafforzamento delle competenze digitali e dallo sviluppo di servizi utili ed accessibili per la PA, i cittadini e le imprese, in raccordo con gli interventi previsti da FESR, FSE+ e sviluppo rurale in relazione agli Obiettivi 1 e 4 della Politica di coesione.

Inoltre, come segnalato nell'analisi di contesto, nelle aree interne del Piemonte (sostanzialmente montagna e alta collina) le limitazioni di connettività digitale riguardano anche la rete telefonica mobile e la ricezione della televisione in digitale terrestre. L'insieme delle carenze di connessione è tale da creare un ***digital divide*** **territoriale** che agisce come un potente freno allo sviluppo di questi territori e che ha mostrato tutta la sua gravità nelle difficili fasi di *lockdown*, richiedendo un'azione pubblica per il superamento. Oltre all'azione infrastrutturale, l'obiettivo essenziale dell'azione regionale sarà quello di introdurre innovazioni digitali per sviluppare servizi più intelligenti, facili e sicuri nell'interazione tra la PA, i cittadini e le imprese.

Per quanto riguarda la **digitalizzazione delle aziende di trasporto**[10]**,** tanto del sistema TPL (interventi abilitanti per il MaaS) che della logistica, le necessità e le aspettative che stanno

10 In particolare è necessario completare il processo di digitalizzazione delle informazioni sull'offerta del servizio di trasporto pubblico (già avviato con il sistema di bigliettazione elettronica regionale BIP - Biglietto Integrato Piemonte) e la convergenza dei dati presso il Centro di Servizi Regionale BIP (CSR-BIP). L'obiettivo è quello di pervenire al completamento dei dati in tempo reale sugli orari di passaggio affidabili e precisi per tutto il sistema del TPL per poter fornire informazioni sempre aggiornate agli utenti, eventualmente mostrando anche il grado di riempimento del mezzo in arrivo, qualora il mezzo sia in grado di trasmettere l'informazione al sistema in tempo reale. Una volta completata la digitalizzazione di tutto il sistema regionale di trasporto pubblico locale, si procederà all'integrazione degli altri servizi di trasporto, andando a costituire un vero e proprio ecosistema digitale della mobilità regionale. L'ecosistema costituirà quindi un importante fattore abilitante per l'introduzione di **piattaforme MaaS** a favore dei cittadini piemontesi, per la definizione e per l'attuazione di

emergendo dalle interlocuzioni con gli *stakeholder* sono davvero forti. Inoltre, le tecnologie sviluppate nell'ambito della telematica per i trasporti inducono a spingere per un deciso ricorso alle **tecnologie innovative per la resilienza dei sistemi di trasporto.**

Lo sviluppo dei **servizi digitali** dovrà fare riferimento all'Agenda Digitale Italiana, tenendo presenti i cinque pilastri su cui si basa Digital Europe, il programma speciale varato dall'UE come componente del piano di rilancio:

- Calcolo ad alte prestazioni
- Intelligenza artificiale
- Cybersicurezza e fiducia
- Competenze digitali avanzate
- Implementazione, impiego ottimale della capacità digitale e interoperabilità

La strategia prevede lo sviluppo di piattaforme digitali avanzate che alimentino l'implementazione dei servizi, nell'ottica di creare ecosistemi digitali di settore (ad esempio sanità, imprese, territorio, ambiente etc.) e di accorpare e gestire in modo intelligente e agevole tutte le informazioni che fanno riferimento al singolo utente, oggi sparse in più sistemi e archivi. Le piattaforme potranno fornire servizi di automazione delle procedure amministrative, l'interazione con gli utenti tramite assistente virtuale, consentire interoperabilità e una maggiore apertura di accesso ai dati per la loro valorizzazione, implementare la cybersicurezza (anche con il ricorso alla *blockchain*), gestire i sistemi di sensori che potranno essere distribuiti sul territorio, sostenere la dematerializzazione della PA. Queste piattaforme dovranno garantire la **tutela dei dati pubblici** affinché questi rimangano sempre nella disponibilità della PA piemontese.

È qui opportuno sottolineare l'importanza della disponibilità di un **dato geografico aggiornato e condiviso**, punto di riferimento e di correlazione per le diverse procedure amministrative digitali non solo dell'ambito territoriale. In questo senso gioca un ruolo importante lo sviluppo e il consolidamento dell'Infrastruttura Geografica Regionale (IGR).

Un importante contributo alla diffusione di tecnologie digitali avanzate potrà arrivare dall'**Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale (I3A)** in via di costituzione e che opererà come struttura di ricerca e trasferimento tecnologico.

Nell'ambito dei **servizi**, un ruolo cruciale spetta a quelli rivolti al settore sanitario, tra cui il fascicolo sanitario elettronico e quelli rivolti allo sviluppo economico sostenibile tra cui i fascicoli per l'urbanistica e l'edilizia (USC, MUDE...) e per l'ambiente (ARADA). In particolare si promuoverà l'accesso unico a questi servizi per cittadini, professionisti e imprese.

L'azione di sviluppo tecnologico sarà affiancata da azioni rivolte al rafforzamento delle competenze digitali (ambito di azione del FSE+) e di una concreta affermazione dello *smart working* anche attraverso l'implementazione di soluzioni innovative, quali la Scrivania del Funzionario/Richiedente.

Sul fronte delle misure per il sostegno della **competitività delle PMI**, le imprese piemontesi, secondo una ricerca dell'IRES, puntano soprattutto sull'adeguamento dei mezzi tecnologici (con un forte propensione alle tecnologie 4.0) e sugli investimenti verdi sul fronte dell'energia e delle tecnologie pulite. Deve essere anche affrontata l'esigenza di fare massa critica nelle

politiche di mobilità sostenibile attraverso strumenti di incentivazione che favoriscano scelte sostenibili di mobilità apportando benefici sociali e ambientali.

filiere, ad esempio per migliorare il posizionamento di mercato e aprirsi maggiormente all'internazionalizzazione, dato che per la maggior parte delle imprese piemontesi il mercato domestico è ancora quello dominante. Anche la crescita dimensionale è un obiettivo importante, dato che la valutazione mostra che l'introduzione di innovazione e il miglioramento delle performance economiche e occupazionali sono più intensi per le imprese di maggiore dimensione.

A queste esigenze potrà rispondere il POR FESR attingendo all'esperienza del ciclo 2014-2020 sia per il sostegno agli investimenti sia implementando misure per l'internazionalizzazione. In sintonia con la SRSvS le imprese andranno indirizzate nella direzione dell'economia circolare e della *green economy,* anche in sinergia con l'OP2 a proposito della transizione energetica e del minore consumo di risorse. Per quanto concerne l'apertura internazionale è possibile attingere all'esperienza di interventi quali, ad esempio, i Piani Integrati di Filiera - PIF che hanno supportato 600 PMI in 8 filiere di eccellenza. In questo ambito è inoltre possibile attingere alle competenze del CEIP. In generale, per favorire l'accesso ai benefici del POR FESR da parte delle imprese più piccole a carattere artigianale, sarà possibile impostare il programma prevedendo un'apposita linea di intervento, con misure e bandi calibrati sulle loro esigenze.

Dal dibattito in corso, emergono anche ulteriori istanze come quella di favorire l'insediamento e il consolidamento di imprese attraverso azioni di marketing territoriale, anche rafforzando il sistema di servizi per l'innovazione, di sostenere il ricambio generazionale e la rigenerazione di impresa, di consentire la fertilizzazione tra settori merceologici e filiere tecnologiche.

Tutto ciò vale non solo per i macro-settori di maggiore peso nel manifatturiero piemontese, ma anche per settori e distretti altamente specializzati, basati su artigianato e PMI (ad esempio, per citarne alcuni, il lusso, l'orafo-gioielliero, il 'freddo', il valvolame) anche favorendo la contaminazione incrociata delle competenze.
Per quanto concerne l'apertura internazionale, la crisi dovuta alla pandemia, pur in un contesto di sofferenza generalizzata, ha ulteriormente messo in luce debolezze e punti di forza già noti del sistema regionale, facendo tuttavia emergere con forza nuovi settori chiave e nuove dinamiche di cui si dovrà tenere conto nel disegnare politiche e misure di sostegno alle imprese che siano pienamente rispondenti allo scenario post-covid, ponendo sempre attenzione al diverso grado di internazionalizzazione delle singole imprese anche all'interno dello stesso settore, calibrando di conseguenza gli strumenti di intervento e privilegiando azioni di integrazione che possano indirizzare e accompagnare in particolare le PMI.

Pur mantenendo come riferimento le principali filiere di eccellenza regionali, già oggetto di intervento nella passata programmazione POR-FESR (Aerospazio, Automotive & Trasportation, Meccatronica, Salute e benessere, Cleantech & Green building, Agroalimentare, Tessile, Alta Gamma), appare opportuno favorire sempre più nei prossimi anni una maggiore trasversalità di azione, incentivando le imprese piemontesi a diversificare i propri settori di destinazione e a presentarsi sul mercato internazionale in forma sinergica così da integrare tutte le diverse competenze richieste dal mercato, superare criticità dimensionali e offrire soluzioni più complesse in grado di rispondere ai nuovi modelli di business.

Le tradizionali filiere manifatturiere regionali, a partire dall'*automotive* e dall'aerospazio, richiedono ormai un'immediata integrazione tra tecnologie e specializzazioni diverse tale da

rendere difficile la riposta da parte di singole imprese, spesso di piccole dimensioni, come quelle che caratterizzano il tessuto economico regionale.

Sarà, inoltre, essenziale ricercare una sempre maggiore organicità con misure e soggetti volti a supportare l'innovazione e le tecnologie *green* e *clean*, fattori ormai chiave per potersi presentare e confrontarsi sui mercati internazionali. In quest'ottica, e in sintonia con la SRSvS, si dovrà puntare alla diffusione di una cultura imprenditoriale che ponga alla base delle proprie strategie aziendali i temi della sostenibilità e dell'economia circolare, da intendersi come elementi di competitività per attrarre una clientela estera che è sempre più alla ricerca di una catena di fornitura sostenibile, in linea con gli obiettivi del Green Deal e l'OP2.

Nella prospettiva di una maggiore sinergia tra ambiti differenti, alcuni settori, in particolare quelli dei beni di consumo caratterizzati dal "Made in" (agroalimentare, alta gamma ecc.) potranno essere ulteriormente ed efficacemente valorizzati anche attraverso una più stretta collaborazione con l'ambito turistico e culturale.

Inoltre, trasversalmente a tutto il tessuto economico regionale, si prevede di accompagnare le imprese nel loro percorso di digitalizzazione, considerata la sempre maggiore importanza che ha assunto questo canale come necessità infrastrutturale di base (5G), ma anche come leva per rendere più performanti i processi aziendali e come specifico veicolo di business (*e-commerce*). Tale obiettivo sarà perseguito anche attraverso gli strumenti e le misure previste da altri OS del FESR e dal FSE+.

Per mettere in condizione il territorio di favorire l'attrazione e l'insediamento di nuove imprese e nuovi investimenti, anche alla luce della riorganizzazione in atto delle catene globali del valore, si prevedono azioni di marketing territoriale, in sinergia con attività di *business promotion* internazionale nonché specifici strumenti dedicati, sempre in ambito POR-FESR. Un ruolo di rilievo, infine, potrà essere riservato ai *key-player* delle diverse filiere, sia come catalizzatori di opportunità internazionali che possono coinvolgere le PMI del territorio, rafforzandone la crescita e la competitività (OS III), che come soggetti in grado di stimolare, direttamente e indirettamente, nuovi investimenti su un territorio reso più attrattivo da un crescente sistema di servizi per l'innovazione e da una qualificata catena di fornitura.

Sempre nell'ottica del rafforzamento dei processi di crescita e di competitività delle PMI, è opportuno richiamare nel presente documento il progetto di costituzione e gestione di un fondo per mettere a disposizione del territorio regionale strumenti finanziari per operazioni finalizzate alla realizzazione di piani di risanamento o di rilancio aziendale.

La misura, promossa da Finpiemonte nell'ambito delle indicazioni ricevute dalla Regione Piemonte, avrà come obiettivo generale il rafforzamento patrimoniale delle imprese soprattutto in relazione alla crisi Covid-19 che ha spinto molte imprese a indebitarsi massicciamente per tamponare il fabbisogno di liquidità generato dal rallentamento dell'economia e dalla necessità di far fronte ai costi non rinviabili. Il fondo dovrà quindi sostenere il fabbisogno finanziario delle imprese necessario a garantire la loro competitività, in particolar modo per gli investimenti orientati alla transizione digitale, alla sostenibilità ambientale, alla produttività e all'internazionalizzazione, senza appesantire ulteriormente l'indebitamento.

Il fondo dovrà avere ampia flessibilità operativa, con un mandato di investimento esteso e diversificato in relazione alle esigenze delle aziende investite (strumenti obbligazionari, ibridi e/o equity, in prevalenza con quote di minoranza).

Il fondo inoltre dovrà essere inserito in iniziative più ampie, anche in ottica multi regionale, allo scopo di garantire una migliore definizione delle strategie di investimento e una più efficace diversificazione del rischio.

Nello specifico, il fondo dovrà operare in due ambiti:

- rilancio attraverso la costituzione di *new companies* e il rilevamento di asset di imprese che abbiano già avviato procedure concorsuali o che abbiano perfezionato accordi di ristrutturazione dei debiti o condiviso piani di risanamento; oppure che presentino forti prospettive di rilancio, tenuto conto dei fondamentali espressi in termini di qualità del prodotto, quota di mercato e notorietà del marchio;
- sviluppo delle eccellenze locali attraverso il sostegno delle imprese nel consolidamento della loro struttura finanziaria per garantire la crescita e l'espansione verso nuovi mercati.

In ogni caso, il target di riferimento dell'iniziativa è individuato in aziende che:

- hanno ottimi trascorsi industriali, ma hanno effettuato investimenti eccessivi rispetto all'attuale situazione congiunturale e/o non dispongono di management adeguato e/o faticano a perfezionare il cosiddetto passaggio generazionale;
- hanno scarsa dotazione di capitale e ricorrono massicciamente a forme di finanziamento a breve, anche per far fronte a investimenti di lungo periodo;
- operano in mercati interessanti e con modelli di business solidi, ma si trovano in difficoltà perché non più strategiche all'interno del Gruppo di appartenenza o sono coinvolte dalla crisi del Gruppo stesso.

Un'attenzione specifica potrà essere data al supporto e al ricambio generazionale e imprenditoriale delle imprese anche attraverso operazioni di MBO/MBI (Management Buy Out/Buy In).

La costituzione e la successiva gestione del fondo dovrà comunque essere affidata a un operatore specializzato con comprovata esperienza nella gestione di strumenti di finanza strutturata per le imprese, anche con l'impiego di risorse di natura pubblica. Interventi e misure del tenore sopra descritto vanno contestualizzati nel quadro più generale della difesa e della salvaguardia dei marchi storicamente radicati sul territorio della nostra regione, al fine di contrastare efficacemente la desertificazione del tessuto economico-sociale per causa anche degli atti predatori compiuti da fondi speculativi ai danni del patrimonio industriale e aziendale locale, così come per effetto delle azioni avviate da spregiudicate multinazionali.

Allo stesso modo, le misure a tutela delle aziende piemontesi sono pensate nell'ottica di porre un argine contro i tentativi di infiltrazione mafiosa nel tessuto imprenditoriale locale, specialmente nell'attuale crisi congiunturale dovuta alla pandemia, che potrebbe spingere aziende in crisi verso le maglie della criminalità organizzata. È opportuno richiamare, in relazione a questo aspetto, quanto riferito dall'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia nel corso dell'audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sulle mafie e sulle altre associazioni criminali al termine del primo semestre 2020, nella fase del post primo *lockdown*: ben 663 segnalazioni di operazioni sospette collegate in vario modo all'emergenza da Covid-19, in maggioranza inviate da intermediari bancari e finanziari, rilevate dai presidi antiriciclaggio. Il rapporto dell'Unità di Informazione parla esplicitamente di un *welfare*

mafioso basato su una liquidità sostitutiva del mercato legale di capitali, del pericolo di espropriazione ai legittimi proprietari di quelle imprese che divengono di fatto mafiose, del ricorso a prestiti usurai da parte di famiglie e imprenditori più vulnerabili. Soprattutto nelle prime fasi della pandemia, gli illeciti si sono concentrati nella fornitura di materiale sanitario, per indirizzarsi poi negli aiuti e nei finanziamenti alle famiglie e al sistema produttivo in difficoltà.

Infine, nell'ottica della riappropriazione di un autentico ascensore sociale e del diritto sociale nel comparto delle relazioni aziendali a vantaggio delle forze lavorative, va la proposta di introduzione del principio della partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa quale strumento di difesa, tutela e valorizzazione di tutte le risorse umane impiegate entro un'azienda: una misura che sarà supportata da adeguati strumenti di formazione e accompagnamento.

La PAC assicurerà il supporto al settore agroalimentare sia attraverso il sostegno economico garantito dal Primo Pilastro (pagamenti diretti agli agricoltori, per stabilizzarne il reddito) sia con le misure di sviluppo rurale orientate alla competitività e alla filiera che sostanzialmente dovrebbero proseguire in continuità con quelle attuali; tali misure sostengono gli investimenti nelle aziende agricole e agroindustriali, l'adozione di sistemi di certificazione della qualità e la riduzione degli impatti ambientali, con particolare riferimento all'adozione di una logistica sostenibile ed efficiente. Pertanto sull'OP1 2021-2027 convergeranno gli obiettivi specifici 1, 2 e 3 della PAC futura ed i programmi operativi delle organizzazioni dei produttori.

2.4 OP2 - PIEMONTE PIÙ VERDE: CLIMA ED ENERGIA, RISORSE NATURALI ED ECONOMIA CIRCOLARE

OP 2) Europa più verde e a basse emissioni di carbonio	I. Promuovere misure di efficienza energetica
	II. Promuovere le energie rinnovabili
	III. Sviluppare sistemi, reti e impianti di stoccaggio energetici intelligenti a livello locale
	IV. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici, la prevenzione dei rischi e la resilienza alle catastrofi
	V. Promuovere la gestione sostenibile dell'acqua
	VI. Promuovere la transizione verso un'economia circolare
	VII. Rafforzare la biodiversità, le infrastrutture verdi nell'ambiente urbano e ridurre l'inquinamento
	VIII. Promuovere la mobilità urbana multimodale sostenibile.

L'ANALISI

L'obiettivo prioritario OP2 della politica di coesione europea punta alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in risposta al cambiamento climatico e, in generale, verso una maggiore sostenibilità e cura dell'ambiente. Molto sfidante è l'obiettivo di decarbonizzazione fissato dal Green Deal Europeo, in particolare attraverso il potenziamento delle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, finalizzato ad ottenere un bilancio neutro di CO_2 entro il 2050. Considerato che la dissociazione della crescita economica dal consumo di energia è ancora marginale, tale obiettivo indica la necessità di accelerare sulla promozione di interventi di efficienza energetica delle tecnologie e delle fonti rinnovabili e dell'economia circolare.

La principale ragione che stimola la definizione di strategie di decarbonizzazione è il contenimento del **cambiamento climatico**. La crisi climatica è intrinsecamente legata alla crisi della biodiversità. I cambiamenti climatici, attraverso siccità, inondazioni e incendi boschivi, accelerano la distruzione dell'ambiente naturale, che a sua volta, insieme all'uso non sostenibile della natura, è uno dei fattori alla base dei cambiamenti climatici. La lotta ai cambiamenti climatici trova infatti un alleato vitale nella natura. Come rileva il Decreto Clima del Ministero dell'Ambiente, l'applicazione estesa delle **infrastrutture verdi** permette di **mitigare i cambiamenti climatici.** Le infrastrutture verdi e le soluzioni in armonia con la natura - *nature based solutions* - sono determinanti per la riduzione delle emissioni, l'aumento di assorbimento della CO_2, la riduzione delle temperature in città, la mitigazione degli effetti delle catastrofi naturali e l'adattamento ai cambiamenti climatici.

L'ARPA Piemonte ha documentato con chiarezza, come riportato dettagliatamente nelle proprie Relazioni sullo stato dell'ambiente, che nella nostra regione si registra un aumento significativo delle temperature medie di circa 1,5 °C mentre con il 2019 si è chiuso il decennio più caldo a partire dagli anni '60. Inoltre il 2020 è stato l'anno più caldo in Europa da quando sono disponibili rilevazioni precise. A causa del riscaldamento, diventano più frequenti e intense le ondate di calore, si ampliano i periodi di siccità e gli eventi meteorologici tendono a essere più violenti e dannosi. L'area alpina nel suo complesso mostra una tendenza al riscaldamento superiore alla media globale.

Il Piemonte si colloca al 13° posto tra le regioni italiane per quanto riguarda l'Impatto energetico (Goal 7 di Agenda 2030), una posizione simile a quella di altre aree a elevata industrializzazione quali Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Nella nostra regione **le emissioni totali di gas serra** sono pari a circa 35 milioni di tonnellate di CO_2 equivalente, contribuendo al 8% delle emissioni nazionali ed occupando il sesto posto nel *ranking* delle regioni italiane. Le emissioni del Piemonte sono diminuite del 36% dal 2005 (anno in cui si è registrato secondo l'ISPRA il valore più elevato) al 2018, anche per effetto dei minori consumi energetici legati alla contrazione della produzione industriale, mentre in Italia la riduzione è stata del 20%. Il trend di riduzione del Piemonte è incoraggiante, in vista dell'obiettivo di Agenda 2030 e, più avanti nel tempo, dell'obiettivo di neutralità climatica al 2050. Le emissioni derivano essenzialmente da industria (48%) trasporto su strada (22%), riscaldamento (19%) ed agricoltura (9%) e sono in gran parte correlate ai consumi energetici.

Il **consumo interno lordo di energia** in Piemonte si è ridotto del 23% tra il 2005 - considerato quale anno base pre crisi - e il 2018, principalmente per effetto alla forte contrazione produttiva a seguito della crisi che ha ridotto nettamente i consumi finali industriali che sono passati dal primo al terzo posto. Negli ultimi cinque anni, comunque i **consumi finali lordi** risultano sostanzialmente stazionari con valori pari a circa 10,5 Mtep. Il settore civile - somma di domestico e terziario - continua a rappresentare approssimativamente la metà complessiva dei consumi, mentre la restante parte si ripartisce tra trasporti (27,3%) e industria (22,5%).

Il calo dei consumi si è riflettuto in un altrettanto **sensibile flessione del ricorso a fonti energetiche tradizionali** quali il gas naturale e i prodotti petroliferi, mentre si registra un **incremento delle fonti energetiche rinnovabili (FER**) il cui contributo rispetto ai consumi finali è superiore al 18% e dovrà mirare al 27,6% previsto dalla proposta di PEAR al 2030.

Le fonti rinnovabili termiche - produzione di calore - registrano un incremento nella produzione di circa il 12% nel periodo 2011-2018, facendo registrare nell'ultimo anno di rilevazione una contrazione della crescita che aveva portato i dati a superare il Mtep nel biennio 2016 - 2017. Per contro, le FER destinate alla produzione di energia elettrica crescono del 16% circa con un'evidente stasi negli ultimi tre anni, a fronte di una contrazione della generazione da biomassa, un aumento della produzione idroelettrica e di una sostanziale stazionarietà della produzione solare fotovoltaica. Confrontando il dato di produzione elettrica da FER con il consumo finale lordo di energia elettrica registrato su base regionale dal GSE, si evidenzia un significativo trend di incremento del rapporto, che passa dal 36% del 2012 al 43% del 2015 (+20,4%), per poi stabilizzarsi negli anni successivi, con un dato finale nel 2018 pari al 42%.

Da sottolineare, infine, che il **Piemonte** svolge un ruolo importante quale **cerniera del trasporto energetico** verso le altre regioni italiane. Nella rete elettrica regionale ad alta o altissima tensione scorrono importanti flussi di energia elettrica in importazione dall'estero, in particolare dalla Francia e dalla Svizzera, che solo in parte vanno a soddisfare la domanda interna, bilanciando il fabbisogno elettrico regionale, mentre la quota maggiore di energia viene esportata verso le regioni confinanti, soprattutto la Lombardia.

Per quanto concerne le **acque,** il Piemonte si colloca positivamente in 4° posizione tra le regioni italiane rispetto al Goal 6 di Agenda 2030; la condizione di inquinamento riguarda principalmente le falde, a causa delle pressioni generate dalle attività agricole intensive e industriali. Lo stato delle acque superficiali invece è generalmente buono e prossimo agli standard di Agenda 2030, anche se si pone con crescente importanza la sua corretta gestione

in situazioni di scarsità, in relazione al mutamento del regime di precipitazioni causato dal cambiamento climatico.

La **qualità dell'aria** del Piemonte ha fatto registrare importanti progressi negli ultimi decenni, ma permangono ancora vaste criticità nelle aree urbane per gli ossidi di azoto e nell'intero territorio piemontese di pianura e collina per le micropolveri, l'ammoniaca e l'ozono, inquinanti nocivi per la salute umana. Il Bacino padano, peraltro, è una delle aree europee nella quale s'incontrano le maggiori difficoltà nel raggiungimento e mantenimento dei limiti di legge. Tali difficoltà derivano da condizioni meteo-climatiche avverse alla dispersione degli inquinanti. Pertanto il Piemonte resta molto distante dal target del Goal 17 di Agenda 2030 che prevede di contenere a 3 giorni all'anno il superamento del limite per le polveri sottili (PM10), dato che lo sforamento attualmente avviene per alcune decine di giorni all'anno, pur con una certa variabilità legata all'andamento meteorologico stagionale. La suddetta situazione è stata stigmatizzata dalla Corte di Giustizia con sentenza del 10 novembre 2020, adottata ai sensi dell'articolo 258 del TFUE[11], che ha accertato che lo Stato italiano è venuto meno agli obblighi imposti:

- dall'articolo 13 e l'Allegato XI della Direttiva 2008/50/CE per avere superato, nelle zone interessate dal ricorso, in maniera sistematica e continuativa, dal 2008 al 2017, i valori limite giornaliero e annuale fissati per il PM10, superamento che è tuttora in corso;
- dall'articolo 23 e Allegato XV della Direttiva 2008/50/CE per non avere adottato misure appropriate per garantire il rispetto di tali valori limite.

Le zone complessivamente interessate dalla procedura di infrazione comunitaria sono 27 e sono suddivise, per gravità, a seconda che in tali zone si sia superato, oltre che il valore limite giornaliero, anche quello annuale.

Le zone di superamento che riguardano la nostra regione sono 3 delle 4 in cui è stato suddiviso il territorio ai fini della qualità dell'aria: l'Agglomerato di Torino (Zona IT0118, che comprende Torino e 32 comuni circostanti), la Zona di Pianura (IT0119, con 268 comuni) e la Zona di Collina (Zona IT0120, con 646 comuni); per un totale di 947 comuni sui 1.181 dell'intero territorio regionale. Solamente la Zona di Montagna (IT0121, con 234 comuni), che corrisponde all'incirca ai comuni situati al di sopra dei 600 metri di quota, è risultata conforme.

La sentenza di condanna determina l'obbligo di adottare i provvedimenti necessari a darle esecuzione (*cfr.* articolo 260, comma 1, TFUE) che si sostanziano, in sintesi, in provvedimenti che conducano al rispetto del valore limite giornaliero di PM_{10} previsto dalla Direttiva e ci prospetta, entro il prossimo anno, una conseguente procedura che potrebbe costituire il presupposto per il pagamento di una onerosa sanzione pecuniaria - stimabile tra uno e due miliardi di Euro complessivi a carico dello Stato Italiano, supponendo un rientro a fine 2030 - e prevede uno stretto monitoraggio delle azioni che saranno poste in campo.

La sanzione, secondo quanto previsto dal diritto di rivalsa di cui all'articolo 43 della legge n. 234 del 2012, si concretizzerebbe con tagli a valere sulle risorse del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale - FEASR, del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale - FESR e degli altri Fondi regionali aventi finalità strutturali. Eventuali esborsi subiti dalle amministrazioni coinvolte per il pagamento delle sanzioni, anche in termini di mancati trasferimenti da parte dello Stato, comporterebbero poi l'attivazione di una procedura per responsabilità erariale dinanzi alla Corte dei Conti.

11 TFUE (Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea).

Per quanto sopra, è ancor di più valido il principio secondo cui le risorse del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale e del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale rappresentino lo strumento per il raggiungimento degli obiettivi dal Piano Regionale di Qualità dell'Aria - PRQA.

Tra le opportunità di miglioramento della qualità dell'aria nei centri urbani si richiama la transizione da fonti fossili ad elettriche per l'alimentazione dei veicoli, anche in relazione alle prospettive di utilizzo dell'idrogeno come carburante, adibiti al trasporto di merci e di persone, anche come servizio pubblico, e alle diverse forme di mobilità personale e attiva. Sull'intero territorio si richiamano, oltre all'efficientamento della logistica del trasporto a medio e a lungo raggio, le **misure** che agiscono sul **riscaldamento** domestico, sulle **attività agricole/zootecniche -** in particolare gli spandimenti di effluenti zootecnici e le concimazioni ad alto tenore di azoto - e sulla **combustione dei residui vegetali** all'aperto.

Il consumo di **suolo** in Piemonte (pari al 6,8% della superficie territoriale) sta mostrando un rallentamento negli ultimi anni, dopo la forte crescita dei decenni precedenti, soprattutto nell'area periurbana torinese, spesso sottraendo importanti spazi all'agricoltura e generando una pressione poco sostenibile su una risorsa ambientale non rinnovabile. Una criticità importante, legata alla peculiare conformazione del territorio piemontese - con alta incidenza di aree declivi -, riguarda il rischio idrogeologico; in Piemonte il 73% della superficie territoriale ricade in comuni classificati di collina e montagna, nei quali risiede il 38% della popolazione. Tale assetto, la cui criticità è accentuata dal mutare del regime pluviometrico associato al cambiamento climatico, richiede un rafforzamento dell'attività di prevenzione e di adeguamento infrastrutturale, oltre che di ripristino dei danni. T*ali interventi comprendono, oltre alla realizzazione misure strutturali con interventi di sistemazione idraulica e di manutenzione del territorio, delle opere di difesa, dei sedimenti e della vegetazione, anche misure non strutturali quali ad esempio la riduzione della vulnerabilità (comprese le rilocalizzazioni), i piani di bacino per l'assetto idrogeologico, i piani di laminazione, i piani di protezione civile, i monitoraggi idrologici e topografici, il miglioramento della conoscenza della pericolosità.*

In Piemonte il 18% della superficie territoriale è sottoposto a tutela, con positivi effetti sulla **biodiversità** e sulle opportunità di fruizione turistica. Per quanto tale percentuale mostri ancora un gap rispetto al target di Agenda 2030 per il Goal 15 (30%), collocando il Piemonte al 13° posto tra le regioni italiane anche al di fuori delle aree tutelate, la presenza in Piemonte di tre zone biogeografiche (alpina, continentale e mediterranea) determina un buon livello di biodiversità sul territorio, facendone una delle regioni italiane con la maggior varietà di specie animali e vegetali. *Tale patrimonio naturalistico tuttavia è sottoposto a diversi fattori di pressione, dovuti all'antropizzazione diffusa del territorio e alla difficoltà di conciliare le attività produttive con la conservazione delle specie e degli habitat. A livello regionale resta inoltre* da completare l'individuazione della rete ecologica, come previsto dalla legislazione vigente, comprendendo tutte quelle aree naturali e seminaturali importanti per la biodiversità e che garantiscono ancora la connettività ecologica in un territorio fortemente antropizzato e con una urbanizzazione diffusa. I siti e le funzioni della rete Natura 2000 costituiscono la struttura portante delle infrastrutture verdi, che sono uno strumento di comprovata efficacia per ottenere benefici ecologici, economici e sociali - come indica la strategia UE - COM(2013) 249 final - e, se pianificate a livello strategico con altri elementi ambientali, forniscono un ampio spettro di Servizi Ecosistemici, i quali sono alla base del benessere umano e della qualità della vita.

I **rifiuti** avviati a smaltimento sono in continua riduzione: la raccolta differenziata, infatti, negli ultimi anni ha registrato un ulteriore incremento, raggiungendo nel 2019 la quota del 63,4% del totale dei rifiuti urbani prodotti, avvicinandosi pertanto al raggiungimento dell'obiettivo nazionale (e del Piano Regionale) del 65%. Con il miglioramento delle tecniche di differenziazione e di riutilizzo è possibile ottenere una maggiore valorizzazione di questa risorsa ai fini dell'economia circolare.

L'agricoltura è l'attività spazialmente più diffusa a livello regionale, circa il 50% del territorio extra-urbano è modellato da questa attività economica; tale percentuale sale al 80% se si considerano anche le aree forestali. All'agricoltura e alle foreste sono assegnate funzioni di presidio del territorio, conservazione delle risorse primarie e di tutela ambientale, valorizzandone la multifunzionalità anche attraverso specifiche linee di sostegno dell'Unione Europea. In particolare nelle aree montane sono diffuse situazioni di abbandono che nascono, oltre che da svantaggi naturali, anche dal difficile contesto socioeconomico locale e dalla relativa carenza di infrastrutture rurali. Su questi aspetti la Politica Agricola Comune (PAC) attuale fornisce molti strumenti di intervento, che saranno rafforzati nel prossimo ciclo di programmazione. Il Piemonte si colloca tra le regioni italiane in buona posizione (4° posto) rispetto al Goal 2 di Agenda 2030, nutrizione e agricoltura sostenibile. Tuttavia la stessa Agenda prevede di ridurre del 20% entro il 2030 la quantità di fertilizzanti - ma il Green Deal pone una ben più sfidante riduzione del 50% a livello nazionale - e di portare al 25% la quota di superficie agricola coltivata con metodo biologico. Rispetto al primo target la valutazione del PSR 2014-2020 indica una tendenza positiva di riduzione anche se il raggiungimento dell'obiettivo richiederà importanti sforzi con innovazioni sul fronte agronomico (ad esempio l'agricoltura di precisione); inoltre le coltivazioni biologiche in Piemonte occupano all'incirca l'8% della SAU e pertanto dovranno crescere notevolmente. Nella nostra regione le emissioni di GHG[12] nel comparto agricolo e zootecnico assommano a 3.654 mila tonnellate di CO_2 equivalente[13]; il Piemonte si colloca al secondo posto tra le regioni italiane dopo la Lombardia con un'incidenza dell'11,6% sul totale a causa dell'alta diffusione di allevamenti intensivi e dell'ampia estensione di risaie (oltre 100 mila ettari); tale livello di emissioni, per quanto in riduzione nel tempo, richiede ulteriori sforzi per un suo contenimento.

Le foreste occupano più di 1/3 del territorio regionale, con una superficie pari a 874.660 ha, sono prevalentemente diffuse in montagna (circa il 72% del totale) e solo secondariamente in collina (circa 18%) e pianura (circa 10%). Le funzioni riconosciute ai boschi dagli accordi internazionali e dalle norme forestali, nazionali e regionali, sono molteplici e superano gli aspetti puramente produttivi e protettivi, un tempo gli unici considerati. Le foreste sono ecosistemi complessi che svolgono una serie di funzioni grazie alla loro stessa esistenza e al loro buon funzionamento. Una corretta pianificazione e una gestione selvicolturale sostenibile consentono di salvaguardare il capitale naturale attraverso la promozione di interventi efficaci ed efficienti in grado di coniugare la tutela ambientale con lo sviluppo economico, ottenendo così benefici non solo economici, ma anche ecologici e sociali. Insieme alle foreste, le **infrastrutture verdi urbane** (foreste urbane, parchi alberate, tetti e pareti verdi) e **periurbane** svolgono un ruolo strategico, generando benefici per l'ambiente, la salute e la società. Nell'ottica della mitigazione del cambiamento climatico le foreste, assieme **alle infrastrutture**

12 GHG: Green House Gas, cioè gas ad effetto serra. Oltre alla CO_2 sono rilevanti per il settore agricolo le emissioni di metano e di protossido di azoto, più dannosi in termini di effetto serra.

13 ISPRA (2017).

verdi urbane e periurbane, ai prati e ai pascoli permanenti, svolgono un'importate funzione di accumulo di carbonio, che potrà essere incentivata con politiche adeguate come quelle legate alla corretta gestione agro-forestale ed alla remunerazione dei crediti di carbonio.

Tabella 11. Analisi SWOT OP 2 del Piemonte

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
✓ Favorevole trend di riduzione delle emissioni di gas serra (36% tra 2005 e 2018 rispetto al dato medio nazionale del -20%) anche se in parte per effetto deindustrializzazione; trend di riduzione del consumo di energia lorda (-19% tra 2005 e 2014)	✓ Collocazione del Piemonte in area alpina, *hotspot* territoriale in cui il riscaldamento del clima sta procedendo in modo particolarmente intenso
✓ Produzione di energie rinnovabili in aumento, attualmente pari al 20% dei consumi finali (target PEAR 27,6%)	✓ Elevato impatto energetico delle attività produttive e dei trasporti (ranking 13° posto tra le regioni italiane rispetto al Goal 7 di Agenda 2030)
✓ Piemonte cerniera delle reti di trasporto energetico a scala interregionale	✓ Elevate emissioni di gas serra (6° posto tra le regioni italiane per entità di emissione GHG)
✓ Buona qualità delle acque superficiali, 4° posizione tra le regioni italiane rispetto al Goal 6 di Agenda 2030	✓ Scarsa qualità dell'aria nelle aree a maggiore urbanizzazione, concentrazione di micropolveri e ozono molto più elevata dei target fissati da Agenda 2030, difficile dispersione
✓ Ampia diffusione di agricoltura estensiva e pratiche agroambientali che collocano il Piemonte al 4° posto rispetto al Goal 2 di Agenda 2030 (nutrizione e agricoltura sostenibile).	✓ Qualità delle acque di falda critica in alcuni territori ad elevata intensità agricola e industriale
✓ Buon livello di biodiversità del territorio nel suo complesso grazie alla varietà di ambienti	✓ Crescenti episodi di scarsità idrica legati al modificarsi del ciclo delle precipitazioni
✓ Elevata dotazione di aree naturali e seminaturali che determinano la fornitura di Servizi Ecosistemici per la collettività ed in particolare per la regolazione del clima	✓ Elevata fragilità del territorio anche a causa della sua prevalente conformazione declive (il 73% dei Comuni si colloca in collina o montagna, pari al 38% della popolazione)
✓ Elevata dotazione di patrimonio e valori paesaggistici, in termini di estensione, varietà e distribuzione sul territorio regionale	✓ Ridotta incidenza dell'agricoltura biologica (8% della superficie coltivata)
✓ Elevata percentuale di rifiuti oggetti di raccolta differenziata, raggiunta nel 2019 la quota del 63,4% del totale dei rifiuti urbani	✓ Percentuale ridotta (18%) di aree tutelate e carenza degli elementi di connessione della rete ecologica, 13° posto per il Goal 15 di Agenda 2030 sulla biodiversità
✓ Ampia estensione delle foreste, pari a circa 1/3 della superficie territoriale, il 72% collocate in montagna	

OPPORTUNITÀ	MINACCE
✓ Efficientamento energetico, incremento di produzione di FER, creazione di reti e sistemi di accumulo intelligenti	✓ Elevata esposizione del Piemonte al cambiamento climatico ed ai suoi effetti negativi, con possibile Incremento dei danni a persone, territorio e attività produttive
✓ Gestione sostenibile delle risorse agro-forestali per favorire accumulo di carbonio, connesso allo sviluppo del sistema dei crediti di carbonio	✓ Mancato rispetto delle normative sulla qualità dell'aria nei centri urbani e relative criticità a carico della mobilità, rischio sanitario; procedure di infrazione in corso e rischio di sanzioni
✓ Valorizzazione delle funzioni ecosistemiche assicurate dalle foreste e dagli altri ecosistemi naturali e seminaturali	✓ Mancato aggancio alla transizione verde e peggioramento del quadro ambientale complessivo in assenza di risposte adeguate
✓ Incremento dell'agricoltura biologica e dell'agricoltura di precisione per ridurre gli input chimici e i consumi idrici	✓ Spreco di risorse materiali ed energetiche in caso di insufficiente sviluppo dell'economia circolare
✓ Infittimento della rete ecologica e valorizzazione delle aree tutelate e ad elevata biodiversità	
✓ Applicazione estesa della Strategia europea delle Blue and Green Infrastructures (2013) per garantire un riequilibrio degli ecosistemi e migliorare i Servizi Ecosistemici di interesse collettivo e in particolare di regolazione	
✓ Tutela, recupero e valorizzazione del patrimonio paesaggistico, per la sua specificità e non riproducibilità e in quanto risorsa del capitale territoriale	
✓ Sviluppo della mobilità sostenibile anche attraverso la conversione elettrica e l'utilizzo dell'idrogeno anche con criteri di efficientamento del trasporto	
✓ Sviluppo dell'economia circolare con effetto positivo anche in termini di innovazione e opportunità economiche, anche migliorando il ciclo di trattamento dei rifiuti	
✓ Rinnovo ed efficientamento del riscaldamento domestico	
✓ Sviluppo di tecniche innovative per gli spandimenti degli effluenti zootecnici e delle concimazioni ad alto tenore di azoto volte alla minimizzazione delle emissioni di ammoniaca	

LE LINEE DI INDIRIZZO

Se la SRSvS si propone come una delle linee guida fondamentali per la programmazione 2021-2027 nel suo complesso, i suoi indirizzi sono particolarmente importanti nell'ambito dell'OP2 dei Fondi della politica di coesione, in associazione con la linea d'indirizzo sulle tecnologie pulite e sull'economia circolare adottato dalla S3 del Piemonte.

A questi si affiancano gli Obiettivi specifici previsti dalla riforma della PAC, in particolare il 4 (cambiamento climatico ed energia), il 5 (uso sostenibile delle risorse naturali) e il 6 (tutela della biodiversità e del paesaggio). Per entrambi gli strumenti (FESR e PAC riformata) le proposte della Commissione Europea prevedono una concentrazione di risorse del 30%.

Sebbene in via di veloce cambiamento a seguito dell'European Green Deal, il **Clean Energy Package** resta al momento il riferimento delle politiche a scala continentale finalizzate a rendere maggiormente competitiva l'Unione Europea nella transizione energetica e a ridisegnare il profilo del mercato elettrico europeo in attuazione del quadro per il clima e l'energia per il 2030 stabilito dal Consiglio Europeo. Costituiscono pilastri del documento:

- la **riduzione obbligatoria entro il 2030 del 40% dell'anidride carbonica** rispetto al 1990 (obbligo che sarà ripartito fra i diversi Paesi Ue in obiettivi nazionali vincolanti) e che nel 2021 sarà oggetto di revisione, come concordato nel Green Deal Europeo, affinché l'obiettivo al 2030 sia elevato al 55%);
- la realizzazione entro il 2030 del **32% di consumo di energia da rinnovabili** (obiettivo vincolante);
- **l'incremento del 32,5%** entro il 2030 del**l'efficienza energetica** (obiettivo indicativo);
- il rientro nei valori limite giornaliero e annuale fissati per il PM10 dalla Direttiva 2008/50/CE nel più breve tempo possibile.

La proposta per la nuova **Pianificazione Energetica Ambientale Regionale - PEAR,** riassunta dalla Giunta con D.G.R. n. 18-478 del 8 novembre 2019, insieme al Piano Regionale per la Qualità dell'Aria - PRQA, approvato nel 2019, persegue target che sono in linea, o superano, quelli indicati a livello nazionale o dalla UE:

- riduzione del 30% del consumo energetico entro il 2030, raggiungibile con una serie di interventi che coinvolgano tutti i settori di attività e in particolare i più energivori, ovvero civile e trasporti;
- aumento al 27,6% della quota di consumi finali soddisfatti con l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

Per conseguire queste finalità strategiche il nuovo Piano sceglie di:

- agevolare il trend di crescita delle fonti rinnovabili non caratterizzate da processi di combustione: i settori idroelettrico ed eolico, ad esempio, potranno sostituire parte dell'apporto produttivo delle biomasse solide;
- rafforzare il processo di qualificazione della risorsa forestale locale utilizzata, valorizzando la filiera corta per l'approvvigionamento;
- sostenere un modello basato su una generazione elettrica caratterizzata dalla presenza di piccoli produttori distribuiti sul territorio regionale, contribuendo a incrementare la produzione da fonti rinnovabili e ridurre la distanza tra produzione e consumo;
- individuare specifiche azioni innovative di *green economy* per la produzione e il risparmio di energia, attuando processi sperimentali virtuosi e incrementando la

qualificazione professionale delle persone che lavorano nei settori delle energie rinnovabili;
- sviluppare la mobilità sostenibile anche attraverso la conversione elettrica e l'utilizzo dell'idrogeno anche con criteri di efficientamento del trasporto.

Partendo dagli Obiettivi Specifici legati al tema dell'energia (efficienza, energie rinnovabili, reti intelligenti), l'azione regionale attraverso il FESR – in sintonia con l'Accordo di Partenariato, con la proposta di PEAR e in continuità con la programmazione 2014-2020 in quanto i risultati sono con tutta evidenza in linea con i futuri target europei - supporterà gli investimenti di **efficientamento energetico del patrimonio edilizio pubblico, lo sviluppo di reti, strutture e impianti di stoccaggio dell'energia**, modulando il contributo del FESR, nel caso delle strutture private, con eventuali altre forme di incentivazione, quali ad esempio le detrazioni fiscali. La PAC, attraverso le misure di sviluppo rurale, contribuirà per quanto concerne gli investimenti nelle imprese agricole e agroalimentari, sia nell'ambito della logica che delle tecniche e infrastrutture utili a minimizzare le emissioni in atmosfera.

Il PNRR prevede investimenti per l'efficientamento energetico e la riqualificazione degli edifici per 29,55 miliardi di euro, di cui 11,04 per edifici pubblici e 18,51 per edilizia residenziale pubblica e privata.
PNRR, 12 gennaio 2021, missione 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica.

Il supporto alla produzione di **energie rinnovabili** privilegerà i sistemi basati sull'autoconsumo e la creazione di **Comunità energetiche** espressione di enti locali (comuni e loro forme associative) e di privati, anche in associazione tra loro. Lo sviluppo rurale potrà contribuire sia favorendo la costruzione di filiere energetiche sostenibili e locali, basate su scarti, reflui e sulle biomasse, sia sostenendo la produzione forestale e la creazione di Comunità energetiche anche con metodi partecipativi e con gli investimenti nelle aziende agricole.

La produzione di energia rinnovabile e l'ottimizzazione dei consumi richiedono interventi sulle reti e sui sistemi di accumulo rendendoli intelligenti e flessibili, per esempio con soluzioni *smartgrid* e *gridedge*, con attenzione anche a incrementarne la resilienza al cambiamento climatico, che accentua frequenza e intensità dei fenomeni atmosferici dannosi. Inoltre si presterà attenzione allo sviluppo di filiere energetiche innovative, come ad esempio quella dell'**idrogeno utilizzato come vettore energetico per la mobilità**.

È da notare che il confronto con la CE sull'Accordo di Partenariato per le azioni dell'OP2 è ancora aperto su importanti questioni che potrebbero rivelarsi decisive anche per il Piemonte. I punti negoziali principali riguardano gli interventi sull'illuminazione pubblica che nella programmazione 2014-2020 si sono dimostrati un'opportunità interessante anche dal punto di vista emissivo. Una certa apertura è stata dimostrata in merito a possibili interventi sulle reti di trasmissione dell'energia, l'interramento delle reti, la possibilità di operare demolizioni e ricostruzioni.

Gli ambiti di intervento del FESR dovrebbero essere ampliati alle grandi imprese che sostengono misure di efficienza energetica ed energie rinnovabili e alle PMI.

L'obiettivo specifico di promuovere l'**adattamento ai cambiamenti climatici**, la prevenzione dei rischi e la resilienza alle catastrofi è particolarmente pertinente per una regione come il Piemonte, collocata nell'area alpina (uno dei luoghi in cui il cambiamento sta procedendo più velocemente) e caratterizzata dalla prevalenza di territori declivi e soggetti al rischio

idrogeologico. I due aspetti sono in stretta connessione e richiedono un'azione diffusa di mitigazione del rischio idrogeologico.

Nelle azioni connesse all'adattamento ai cambiamenti climatici, il governo delle trasformazioni territoriali, compito della pianificazione territoriale e urbanistica, assume una funzione strategica, non a caso il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici - PNACC afferma che "gli enti di pianificazione territoriale locale dovranno quindi valutare la coerenza, la compatibilità e la complementarietà fra il piano di adattamento locale e gli altri piani regionali al fine di inserire le necessarie disposizioni sia nel piano di adattamento locale sia nelle altre pianificazioni attive o in via di completamento".

In tale ottica il Piano Territoriale Regionale può costituire lo strumento di sintesi e di indirizzo per il governo locale del territorio, fornendo una lettura e una strategia territoriale ottimale per l'attuazione degli obiettivi della strategia regionale di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Parimenti si rende opportuna una integrazione della norma regionale in materia di governo del territorio, utile a favorire tali obiettivi.

Si affianca l'azione del PSR che sostiene misure volte a ripristinare i danni da eventi catastrofici e a diffondere sistemi di difesa preventiva; adeguati criteri di selezione nelle misure di investimento possono infine contrastare il consumo di suolo, come messo in evidenza dalla valutazione intermedia del Programma. Più in generale, il PSR attuale e prossimo possono contribuire alla riduzione di gas clima-alteranti, soprattutto quelli emessi dalle attività zootecniche, con azioni atte a ridurre le emissioni di gas serra e favorire lo stoccaggio di carbonio sostenendo la conversione di seminativi in prati permanenti o in impianti arborei, contribuendo anche ad una migliore tutela del suolo dall'erosione. Infine un aspetto importante, in relazione alla resilienza al cambiamento climatico, riguarda lo sviluppo di strumenti finanziari di gestione del rischio, previsti dalla riforma della PAC, ma sinora poco utilizzati nel modo agricolo piemontese. La **gestione forestale sostenibile** gioca un ruolo fondamentale nell'aumentare la resilienza degli ecosistemi forestali nei confronti dei cambiamenti climatici e dei fenomeni meteorici estremi e nel potenziamento delle azioni di stoccaggio di carbonio. Stimolo e valorizzazione economica potranno venire da un adeguato sviluppo delle certificazioni forestali e del mercato dei crediti di carbonio e dal riconoscimento delle funzioni ecosistemiche assicurate dagli ecosistemi forestali.

La **gestione sostenibile delle risorse idriche** sarà indirizzata sulla base del Piano Regionale di Tutela delle Acque, che a sua volta è focalizzato nel raggiungimento degli obiettivi della direttiva quadro acque 2000/60/CE. È da perseguire la tutela sia in termini qualitativi (inquinamento) che quantitativi (consumi), nell'ottica di un ciclo integrato che supporta utilizzi polivalenti. Sotto il profilo dei consumi, l'obiettivo è strettamente connesso con l'adattamento al cambiamento climatico, dato che in Piemonte, nel corso del tempo, aumenta la frequenza e l'intensità dei periodi siccitosi e si contrae l'apporto delle precipitazioni nevose, con riflessi negativi sulla disponibilità di acqua per uso civile ed irriguo e sul comparto turistico montano.

Sulle risorse idriche è molto rilevante l'azione del PSR, sia per la **riduzione degli inquinanti** (fitofarmaci, concimi e reflui) sia con la diffusione di impianti irrigui ad elevata efficienza; sul primo fronte la valutazione del PSR in corso ha evidenziato effetti positivi con l'opportunità di una focalizzazione territoriale più precisa delle misure agroambientali, sul secondo emergono le necessità di diffondere gli strumenti per la misurazione dei consumi e di affinare i criteri di selezione per le misure d'investimento per aumentarne l'appetibilità per i beneficiari. Inoltre, il piano strategico della PAC nel suo complesso, in particolare attraverso la cosiddetta

architettura verde, cioè l'insieme degli strumenti di intervento a finalità ambientale, sosterrà pratiche agricole mirate alla tutela degli ecosistemi e delle risorse (acqua, suolo, biodiversità) e all'adattamento/mitigazione del cambiamento climatico.

Più in generale, dato anche il mutato quadro climatico che interessa in particolare il territorio piemontese, si rende necessario prevedere **azioni di adattamento rispetto alla scarsità d'acqua** creando scorte idriche attraverso la fissazione di nuove regole e modalità di uso plurimo sostenibile delle acque per gli invasi esistenti, come nei casi previsti dalla recente legge regionale 26/2020 per l'uso idroelettrico, ovvero, laddove sia possibile in relazione alla pianificazione in materia (art. 36 del PTA, revisione 2018), realizzando nuovi invasi in grado di assolvere a diverse funzioni: idropotabile, produzione di energia rinnovabile, industriale, irrigua e di alimentazione degli impianti di innevamento artificiale a seconda delle esigenze stagionali e locali.

Il PNRR prevede di finanziare 100 interventi sul territorio nazionale per invasi e gestione sostenibile delle acque, per un ammontare totale di 4,38 miliardi di euro.
PNRR, 12 gennaio 2021, missione 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica.

La **transizione verso un'economia circolare** è soprattutto il frutto dell'azione sinergica di misure legate ai diversi obiettivi specifici legati all'OP1 e all'OP4 (innovazione e trasferimento della ricerca, cooperazione di filiera, investimenti nelle imprese e valorizzazione degli enti del Terzo Settore, sviluppo di competenze adeguate), in coerenza con le due Strategie di indirizzo, la SRSvS e la S3 che presentano una spiccata convergenza su questo tema.

L'azione del FESR avverrà sia attraverso la promozione di misure a sostegno di processi e progetti di R&I sia attraverso una modulazione dei bandi delle misure rivolte direttamente alle imprese; lo sviluppo rurale potrà rilanciare l'azione della misura di cooperazione per l'innovazione e gli investimenti nelle aziende agricole, agroindustriali e nel comparto forestale nel corso del biennio di prolungamento della programmazione, successivamente al quale il Piano nazionale traccerà le indicazioni e le misure che rafforzeranno questi indirizzi. Un ruolo cruciale spetta alle azioni formative, che saranno prese in carico dal POR FSE+ e dallo sviluppo rurale.

Il PNRR destina 4,5 miliardi di euro al Fondo dedicato agli obiettivi di economia circolare da sviluppare in coerenza con il Circular Economy Action Plan.
PNRR, 12 gennaio 2021, missione 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica.

Il rafforzamento della **biodiversità**, in una regione ben dotata dal punto di vista delle aree sottoposte a tutela - tuttavia in misura non ancora sufficiente al raggiungimento dei target previsti dalla strategia europea sulla biodiversità - ma al tempo stesso con un territorio frammentato e ampie aree ad agricoltura intensiva ed urbanizzate, si deve orientare prioritariamente, come previsto dalla legislazione regionale, sia a **rendere più fitta la rete di connessione ecologica**, migliorando il livello di collegamento tra le aree e gli elementi importanti per la biodiversità, sia a tutelare gli habitat e le specie più sensibili (specie rare, endemiche, di interesse naturalistico) dai principali fattori di pressione antropica. Fondamentale sarà tenere conto del PAF - Prioritized Action Framework 2021-2027, documento di riferimento per l'integrazione delle priorità della Rete europea Natura 2000 con la programmazione europea 2021-2027 in coerenza con gli obiettivi della Strategia UE sulla Biodiversità 2030 - Riportare la natura nella nostra vita. Ancorate alla Strategia sulla

Biodiversità sono le Infrastrutture Verdi, ma sono più di un semplice strumento di conservazione della biodiversità in quanto concetto ecologico e spaziale per la promozione della salute e della resilienza degli ecosistemi, che contribuisce alla conservazione della biodiversità e apporta benefici agli esseri umani promuovendo l'erogazione di **servizi ecosistemici** quali la mitigazione dei cambiamenti climatici, la fornitura di habitat essenziali per il biota e la connettività degli habitat. In questa direzione il supporto arriverà innanzi tutto dal PSR attuale e dall'architettura verde della PAC futura, che richiederanno tuttavia un maggiore sforzo di attuazione dato che, come emerso dalla valutazione, sinora l'esito è stato modesto, ma anche dai programmi cofinanziati dal FESR. Più in generale, la diffusione di tecniche agronomiche a basso impatto - in particolare l'agricoltura biologica ma anche le tecniche di agricoltura di precisione-, la conversione di seminativi in prati permanenti, la gestione sostenibile dei pascoli, uniti all'innalzamento della condizionalità ambientale che sarà richiesto dalla prossima PAC per i pagamenti diretti, potranno assicurare progressi sotto questo profilo.

Per quanto concerne la tutela del **paesaggio** – risorsa essenziale anche per lo sviluppo turistico del Piemonte, a cominciare dai siti iscritti alla lista del Patrimonio mondiale UNESCO – sarà importante assicurare una maggiore convergenza - sinora carente come testimoniato dalla valutazione del PSR - tra le azioni finanziate dai Fondi europei, ed in particolare del PSR, rispetto alle indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale. Più in generale, con un rafforzamento delle azioni al contrasto dell'abbandono e al rilancio delle aree interne e montane della regione, anche con riferimento all'OP 5, si potrebbe avere un effetto positivo sul ripristino delle attività agricole, pastorali e forestali dalla cui adeguata conduzione dipende in gran parte il mantenimento dell'equilibrio paesaggistico costruito in secoli di attività antropica; su questo fronte lo sviluppo rurale contribuisce con le azioni di sviluppo locale, l'erogazione di compensazioni economiche per gli agricoltori che operano nelle zone montane e nelle zone gravate dalle prescrizioni delle direttive Natura 2000 e quadro sulle acque, oltre che con una modulazione delle misure di investimento che favorisca l'accesso ai potenziali beneficiari delle aree più fragili.

L'applicazione estesa della strategia europea sulle **infrastrutture verdi** nell'ambiente urbano (foreste urbane, parchi, alberate, pareti e tetti verdi) **e periurbano** può fornire, come detto sopra, molteplici funzioni e vantaggi che possono essere **ambientali** (conservazione della biodiversità, miglioramento della qualità ecologica generale del territorio, mitigazione degli impatti dei pericoli naturali atmosferici e climatici), **sociali** (fornitura di drenaggio dell'acqua, di spazi verdi con funzioni ricreative) ed **economici** (offerta di posti di lavoro, aumento dei prezzi degli immobili). Le infrastrutture verdi contribuiscono al mantenimento della salute degli ecosistemi, che in tal modo possono continuare a fornire preziosi servizi alla società come aria pulita e acque dolci. Inoltre, favoriscono la creazione di nuovi collegamenti tra tra zone urbane, periurbane e rurali.

Inoltre possono contribuire a rafforzare le connessioni ecologiche carenti, creare più ampi spazi di biodiversità e, collegando tra loro aree protette e beni culturali, offrire percorsi adatti alla fruizione pubblica e turistica. In questo ambito potrà agire il FESR (per il quale le proposte regolamentari prevedono di dedicare il 6% del budget per lo sviluppo urbano sostenibile), afferendo all'esperienza dell'Agenda Urbana e del PON Metro, che tuttavia hanno fatto registrare un avanzamento ancora contenuto delle realizzazioni. Un modello di riferimento,

che presta anche una particolare rilevanza per i percorsi ciclabili, è il progetto Corona Verde in costante sviluppo nell'area metropolitana torinese.

Per quanto concerne l'**inquinamento**, il tema è già stato introdotto parzialmente a proposito della qualità delle acque; con riguardo alle altre componenti, l'obiettivo richiede interventi sia sul fronte della **tutela del suolo** (bonifiche di siti inquinati e misure agroambientali per la riduzione di input chimici, tra cui il metodo biologico), sia e soprattutto un'intensa azione rivolta al **miglioramento della qualità dell'aria**, che nei centri urbani è strettamente collegata ai consumi energetici per il riscaldamento (su cui agiscono alcuni dei precedenti Obiettivi Specifici appena citati) e alla mobilità.

Gli studi condotti con il progetto PREPAIR hanno mostrato che per riportare i valori di concentrazione degli inquinanti sotto i limiti nel Bacino padano, è necessario ridurre, fino a dimezzarle, le emissioni di ossidi di azoto, particolato fine (PM_{10}) e ammoniaca; questo sforzo richiederebbe una trasformazione radicale per affrontare le cause alla base.

Come anticipato nella parte di analisi dell'OP2, l'importanza del tema qualità dell'aria è centrale: l'Italia ha in corso due procedure di infrazione, avviate dalla Commissione Europea per la non conformità alla Direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria, relative al PM_{10} e al biossido di azoto. La Corte di Giustizia, con la sentenza del 10 novembre 2020 adottata ai sensi dell'articolo 258 del TFUE, ha accertato che lo Stato italiano è venuto meno agli obblighi imposti, sia per aver superato, nelle zone interessate, in maniera sistematica e continuativa, i valori limite giornaliero e annuale fissati per il PM_{10}, superamento che è tuttora in corso, sia per non avere adottato misure appropriate per garantire il rispetto di tali valori limite. Le suddette procedure potrebbero portare anche a sanzioni pecuniarie con conseguente rilevante riduzione delle risorse sui fondi di finanziamento della UE.

Il quadro di riferimento e di indirizzo è il Piano Regionale di Qualità dell'Aria - PRQA, approvato dal Consiglio regionale nel 2019, che ha un orizzonte temporale al 2030. Il PRQA, trasversale alle politiche agricole, energetiche, industriali, dei trasporti e della riqualificazione urbana, attraverso l'attuazione delle misure previste, delinea una politica di interventi integrati tra i vari comparti con una strategia di lungo periodo e la messa in campo di misure a breve termine.

In questo quadro la **mobilità urbana sostenibile** è una delle chiavi essenziali non solo per garantire libertà e sicurezza di spostamento ai cittadini, ma anche per rispondere all'esigenza del miglioramento della qualità dell'aria, affrontando il nodo delle infrastrutture urbane di trasporto, dell'aggiornamento del parco circolante, anche adibito al trasporto pubblico locale, e della sua progressiva elettrificazione o alimentazione con carburanti a basso impatto. Inoltre, nell'ipotesi del perdurare delle limitazioni legate alla pandemia, il trasporto urbano richiede misure straordinarie di sostegno per garantire sicurezza e distanziamento sui mezzi. Una risposta parziale, rivolta soprattutto alla copertura del cosiddetto ultimo miglio, sarà anche fornita da una maggiore offerta di **micromobilità**, attraverso la diffusione di mezzi elettrici in *sharing* (biciclette, monopattini e ciclomotori) e dallo sviluppo delle reti ciclabili urbane e peri-urbane.

La mobilità sostenibile ricomprende il **tema della ciclabilità: l**e politiche di incentivo a questa modalità di trasporto richiedono, oltre a adeguamenti infrastrutturali, anche interventi nel

campo dei servizi, dell'arredo urbano, dell'intermodalità (bici/TPL)[14]. Inoltre il tema del **rinnovo verde del parco materiale rotabile** operante sul territorio regionale - oggi non compatibile con i criteri ambientali ed energetici tanto per i servizi su gomma che ferro - deve essere considerato come opzione complementare ad altre programmazioni, tenuto conto anche delle molteplici esperienze in tal senso di altre Regioni. In particolare è opportuno trovino spazio, in linee finanziarie dedicate, le innovazioni più sfidanti quali la motorizzazione elettrica pura e l'idrogeno, anche secondo le indicazioni comunitarie. Sul fronte della logistica, la sostenibilità trova indirizzo nel **Ferrobonus**[15] che incentiva l'uso del trasporto intermodale in territorio regionale.

Un ruolo spetta anche al PSR che, attraverso interventi finalizzati alla riduzione della dispersione di ammoniaca da reflui zootecnici - un precursore delle polveri sottili - può contribuire positivamente sulla qualità dell'aria. Essenziale è anche il ruolo dell'educazione e formazione dei cittadini e delle imprese alla sostenibilità ambientale che rivaluterebbe e renderebbe più efficaci le politiche regionali e nazionali.

14 L'obiettivo è quello di realizzare una rete di corridoi ciclabili ad alto scorrimento per il pendolarismo integrata con il TPL e con una rete di percorsi ciclabili di carattere turistico per valorizzare il patrimonio storico-culturale e naturale del territorio. Per raggiungere questi obiettivi è necessario l'integrazione di componenti infrastrutturali (ciclovie, ciclopostegi, autobus *bikefriendly*), comportamentali e gestionali (azioni immateriali di formazione, servizi e infomobilità).

15 La finalità è lo spostamento del traffico delle merci dalla rete stradale a quella ferroviaria attraverso un incentivo dell'uso del trasporto intermodale e del trasporto trasbordato da e verso nodi logistici ed interporti regionali, attraverso un incentivo rivolto alle imprese committenti di servizi ferroviari ed agli operatori multimodali ferroviari. La destinazione dell'incentivo è rivolta ad imprese utenti di servizi di trasporto ferroviario intermodale e/o trasbordato e operatori del trasporto combinato (MTO) che commissionano alle imprese ferroviarie treni completi e che si impegnino a mantenere dei volumi di traffico in termini di treni*chilometro e ad incrementarli nel corso del periodo di incentivazione.

2.5 OP3 - PIEMONTE PIÙ CONNESSO: RETI, TRASPORTI E LOGISTICA

OP 3. Europa più connessa	I. Sviluppare una rete TEN-T intermodale, sicura, intelligente, resiliente ai cambiamenti climatici e sostenibile II. Sviluppare una mobilità locale, regionale e nazionale, intelligente, intermodale, resiliente ai cambiamenti climatici e sostenibile, migliorando l'accesso alla rete TEN-T e la mobilità transfrontaliera

L'ANALISI

L'Obiettivo di Policy 3 del Fondi di coesione indica, tra le priorità del prossimo ciclo di programmazione, lo sviluppo di una mobilità intelligente, sostenibile e intermodale.

Il settore della **logistica** ha mostrato tutta la sua rilevanza strategica garantendo approvvigionamenti di beni essenziali. Sono calati nel tempo i flussi di merci in partenza e in arrivo nella regione, principalmente a causa della riduzione della produzione manifatturiera; tuttavia sono in crescita i flussi di transito, rispetto ai quali la regione può sfruttare la sua collocazione favorevole all'incrocio di due corridoi europei della rete TEN-T (Corridoio Reno-Alpi e Corridoio Mediterraneo). La posizione privilegiata del Piemonte nelle reti di trasporto europee trova conferma nella componente "infrastrutture" dello *scoreboard* europeo della competitività regionale, in cui la nostra regione si colloca al 54° posto nell'ordinamento delle 267 regioni europee, seconda in Italia subito dopo il Lazio (al 50° posto).

Tale collocazione offre consistenti opportunità sia in relazione allo sviluppo della portualità ligure, sia all'attraversamento della barriera alpina, incrementando l'intermodalità e l'utilizzo del trasporto su ferro rispetto a quello su gomma (cresciuto nel tempo). Sono soprattutto interessati i nodi dell'Alessandrino, del Novarese (CIM) e di Torino (SITO). L'utilizzo delle tecnologie digitali per ottimizzare i flussi è una delle chiavi di volta per accompagnare la ripresa ed aumentare la sostenibilità della filiera. Tuttavia la regione risente del rallentamento della realizzazione del tratto italiano - tra cui il Terzo Valico dei Giovi e la linea ad alta velocità Torino-Lione - dovuta alla difficile composizione degli interessi delle comunità locali e dei territori interessati e di altre importanti infrastrutture viarie.

Nella nostra regione, una gran parte della **mobilità sistematica** dei residenti è affidata ai mezzi privati, ancora in grandissima parte alimentati con carburanti tradizionali. Secondo l'ultima indagine IRES sulle opinioni dei cittadini piemontesi - svolta nel 2020 prima del lockdown -, il trasporto pubblico locale è tra i servizi pubblici meno apprezzati; gli intervistati auspicano soprattutto un aumento delle corse dei mezzi pubblici e il miglioramento dei collegamenti con le stazioni ferroviarie, mentre mostrano un modesto interesse verso le offerte di mobilità alternativa - *car* e *bike sharing*, tragitti condivisi con il supporto di piattaforme dedicate -.

Il ricorso ai carburanti fossili si collega con il problema della qualità dell'aria nei centri urbani, di cui si tratta nel paragrafo dedicato agli aspetti ambientali, e con l'obiettivo di decarbonizzare il trasporto. Peraltro il parco circolante, sia pubblico che privato, è tendenzialmente anziano e quindi non aggiornato rispetto ai più recenti standard ambientali. La pandemia, inoltre, ha posto ulteriori sfide: i cambiamenti dettati dal lavoro agile e la micromobilità. Il primo - che diverrà un aspetto permanente, anche se in misura minore rispetto alla fase acuta della pandemia - potrebbe ridurre di molto gli spostamenti urbani e interurbani per lavoro. Tuttavia, le criticità del **Trasporto Pubblico Locale - TPL** sono preesistenti e legate sostanzialmente a due questioni: la difficoltà di assicurare un servizio capillare in una regione caratterizzato da

un'ampia porzione di territorio a ridotta densità abitativa, da un lato, e la necessità di ridurre l'uso dell'auto nelle città, dall'altro. Diventano quindi decisive forme di trasporto locale flessibile per le aree rurali, così come un rafforzamento del trasporto pubblico integrato con la micromobilità soprattutto nelle aree urbane; monopattini e bici a pedalata assistita erano già in crescita prima della pandemia ed è presumibile che assumano un ruolo sempre maggiore nella mobilita urbana su brevi distanze, soprattutto se favorite da un'adeguata **intermodalità.**

Tabella 12. Analisi SWOT OP 3 del Piemonte

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
✓ Collocazione strategica del Piemonte rispetto ai grandi corridoi europei TEN-T (Corridoio Reno-Alpi e Corridoio Mediterraneo) e rispetto al sistema portuale ligure	✓ Alcune rilevanti infrastrutture di trasporto in fase di realizzazione incompleta
✓ Buona collocazione del Piemonte tra le regioni eropee (54° posto su 267) per la componente infrastrutture dello s*coreboard* europeo della competitività regionale, 2° in Italia subito dopo il Lazio (al 50° posto).	✓ Difficoltà di mediazione tra interessi nella realizzazione di infrastrutture di elevato impatto
✓ Aumento del flusso di merci in transito	✓ Riduzione dei flussi di merce in uscita (per la contrazione della produzione industriale)
✓ Sistema logistico in rafforzamento: nodi dell'Alessandrino, del Novarese (CIM) e di Torino (SITO)	✓ Criticità del TPL sia nelle aree a bassa densità abitativa (aree rurale e interne) che nei centri urbani (nel secondo caso anche in relazione alla qualità dell'aria)
	✓ Mobilità sistematica dei cittadini ancora in gran parte affidata a mezzi privati

OPPORTUNITÀ	MINACCE
✓ Sviluppo infrastrutturale collegato ad una crescita della logistica come comparto strategico	✓ Lentezza di realizzazione di infrastrutture di grande rilevanza
✓ Sviluppo della mobilità innovativa e sostenibile, anche in risposta alle necessità di decarbonizzazione e di miglioramento della qualità dell'aria	✓ Marginalizzazione rispetto alle principali direttrici in un contesto internazionale molto competitivo (nel caso di eccessivo ritardo o mancata realizzazione delle infrastrutture strategiche)
✓ Sviluppo delle reti ciclabili anche in relazione al cambiamento dell'offerta turistica e alla valorizzazione del patrimonio locale	✓ Aggravamento della marginalizzazione delle aree rurali e interne per le carenze di accessibilità e TPL
✓ Miglioramento della rete stradale delle aree rurali e interne	
✓ Sviluppo dell'intermodalità	

LE LINEE D'INDIRIZZO

L'OP3 si rivolge al rafforzamento delle reti di connessione e richiama l'importanza della logistica sia come servizio per il sistema produttivo sia come area di specializzazione da sviluppare in Piemonte.

Il quadro di riferimento è fornito dal **Piano Regionale della Mobilità e dei Trasporti - PRMT**, approvato nel 2018, che ha il compito di fornire alla pubblica amministrazione gli strumenti adeguati per fronteggiare, in una logica di anticipazione e non di emergenza, le nuove esigenze di cittadini e imprese. È impostato su un orizzonte temporale di lungo periodo e fissa le linee guida per lo sviluppo del settore e gli obiettivi da raggiungere. Il PRMT si applica nei confronti della Regione (per i bandi e i programmi regionali) e degli enti locali (per la pianificazione di settore).

Parallelamente al PRMT, agisce come strumento di indirizzo il Piano Regionale di Qualità dell'Aria che stigmatizza l'impatto del comparto trasporti sull'inquinamento atmosferico individuando indirizzi e misure correttive.

Per quanto concerne le **connessioni fisiche** e la **mobilità di persone e merci**, si entra in un ambito di intervento che generalmente non passa attraverso i Piano Operativi Regionali, bensì attinge a fondi specifici quando riferiti al completamento della rete TEN-T.

Per le **grandi direttrici nazionali e internazionali** che rientrano nella rete TEN-T la scelta strategica è quella di potenziare e ammodernare i sistemi di trasporto su ferro e di sviluppare l'intermodalità, anche nell'ottica di valorizzare la posizione del Piemonte – tra Mediterraneo ed Alpi e all'incrocio di importanti corridoi di trasporto europei - nell'ambito della logistica. In quest'ambito è prioritario il completamento della TAV Torino Lione, del Terzo Valico - funzionale al ruolo di retro-porto di Genova svolto dall'area alessandrina - e dell'autostrada Asti-Cuneo.

Un territorio con buone connessioni interne - di rango minore in senso trasportistico -, in una logica di network, può amplificare l'impatto economico dei due assi prioritari. Inoltre il rilancio del sistema portuale ligure e in particolare l'operatività del nuovo Container Terminal di Vado Ligure aprono nuove prospettive per il sud del Piemonte e per il cuneese.

Anche per la **rete di trasporto locale** è essenziale sviluppare l'intermodalità, per favorire l'integrazione tra mezzi e servizi e la connessione tra aree periferiche con la mobilità cittadina. Inoltre è necessario assicurare qualità e sicurezza della rete ferroviaria e del parco circolante. Nelle aree interne è opportuno stimolare la sperimentazione e diffusione di servizi di trasporto a chiamata, anche ricorrendo alle piattaforme digitali per la mobilità da affiancare ai servizi di linea tradizionali, grazie al miglioramento e alla messa in sicurezza di una rete stradale diffusa, bisognosa di manutenzione.

Il PNIEC fissa la quota delle rinnovabili nei trasporti che è stata fissata al 22% per il 2030, richiedendo un'accelerazione nel rinnovo delle flotte e nell'utilizzo di carburanti alternativi a quelli tradizionali di origine fossile, per cui diventa necessario un potenziamento e una maggiore fruibilità delle infrastrutture dedicate.

Le nuove tendenze di domanda di mobilità richiedono una nuova scelta di progettazione dei servizi di trasporto pubblico in funzione delle specifiche esigenze di mobilità, attraverso un aggiornamento del

servizio pubblico capace di intercettare la complessità e l'articolazione dei fenomeni negli ambiti urbani, sub ed extraurbani. È necessario pianificare forme di trasporto pubblico complementari e più flessibili da integrare a quelle tradizionali attraverso *l'utilizzo massiccio della tecnologia:* si tratta del nuovo paradigma della *Mobility as a Service - MaaS*. Il MaaS potrà offrire la massima flessibilità solo se avrà alla base la completa digitalizzazione del sistema regionale di trasporto pubblico locale - sia per quanto riguarda gli aspetti di servizio che di vendita - realizzabile attraverso idonee piattaforme informatiche partendo dal sistema di bigliettazione Bip.

Il recupero di alcune linee ferroviarie sospese, come le linee metropolitane leggere atte a connettere territori ad elevato potenziale turistico (UNESCO), può costituire un ulteriore elemento di accessibilità e di attrattività per tali aree.

Lo **sviluppo delle reti ciclabili** è un obiettivo rilevante, non solo per la mobilità urbana, ma anche per lo sviluppo turistico, in risposta ad una domanda crescente a partire dal pubblico nordeuropeo e ormai diffusa anche tra i turisti di provenienza nazionale. La disponibilità di biciclette elettrificate sta ampliando notevolmente le possibilità di fruizione, consentendo per a una vasta platea di utilizzatori l'accesso a percorsi più articolati e impegnativi.

Il tema dei trasporti e della mobilità richiama infine due importanti collegamenti. Il primo riguarda, come già accennato, lo sviluppo della vocazione logistica del territorio piemontese; il settore è tra quelli che mostrano un maggior incremento di assunzioni in termini relativi ed è in piena fase di evoluzione; si pensi ad esempio al crescente ruolo dell'e-commerce e delle sue piattaforme logistiche di appoggio, accelerato dall'emergenza pandemica. I nuovi trend indicano la necessità di nuovi grossi magazzini di stoccaggio merci o dell'ampliamento dei magazzini esistenti, anche di piccole dimensioni e siti alle porte dei centri urbani. Il vantaggio è di potersi insediare in aree già esistenti attraverso il riuso di stabilimenti oggi abbandonati, localizzati in siti potenzialmente strategici per la logistica, in particolare per quella dell'ultimo miglio.

La pandemia ha fatto, inoltre, emergere l'importanza della logistica farmaceutica per quanto riguarda la conservazione dei farmaci e il mantenimento della *cold supply chain.* Attualmente la logistica distributiva farmaceutica è composta da pochi attori, circa 300 aziende autorizzate che dispongono di molti magazzini. Gli aspetti con maggiori criticità sono le condizioni di stoccaggio, il *batch recale*, la gestione dei resi, le caratteristiche dei prodotti da trasportare, i trasporti su gomma, la garanzia di tracciabilità dei lotti, la gestione delle scorte e il numero elevato di punti vendita da raggiungere. Il flusso di farmaci che passa attraverso i grossisti coinvolge l'80% del volume movimentato, per cui per ogni regione sarebbe importante poter disporre di un grosso deposito di stoccaggio da cui poi rifornire i depositi minori o direttamente ospedali e farmacie. Inoltre lo sviluppo della logistica 4.0 spinge le aziende del settore verso una profonda trasformazione digitale (*digital transformation*) attraverso un processo di integrazione di nuove tecnologie digitali in aree quali lo stoccaggio, la gestione ordini o il trasporto. L'aumento dei dati, connesso a variazioni sempre più rapide della domanda, richiede inoltre l'utilizzo di strumenti digitali per la pianificazione della *supply chain*, potenziati dall'intelligenza artificiale e dal *machine learning*.

Su questo profilo sono evidenti le connessioni con l'azione del FESR orientate alla competitività di imprese e filiere, e con il FSE+ per la formazione delle competenze. Il secondo è relativo al rapporto tra lo sviluppo di reti e mezzi di trasporto sostenibili e il sistema dell'innovazione piemontese, anche in relazione al sostegno del FESR attraverso le misure rivolte ai Poli e alle Piattaforme. Tra le opportunità di miglioramento per il trasporto di merci

e di persone, anche come servizio pubblico e alle diverse forme di mobilità, si richiama la prospettiva di utilizzo dell'idrogeno come carburante.

Riguardo alla mobilità delle persone, è importante evidenziare che il sistema del trasporto pubblico locale - TPL condivide con il trasporto privato la rete infrastrutturale ferro e gomma ma, al di là di giovarsi dei miglioramenti strutturali delle due reti, si tratta di un settore industriale che eroga servizi di mercato e che nel quadro di spinta alla modernizzazione si sviluppa partecipando alle politiche di digitalizzazione, di conversione verde del parco veicolare, di coinvolgimento da protagonisti nell'organizzazione delle *smart city*, di allineamento con le politiche territoriali di insediamento residenziale, commerciale, industriale, dei grandi servizi (sanità, istruzione ecc).

Le aziende TPL, e in taluni casi anche altri attori del comparto (enti locali, AMP, società di servizi), devono quindi poter accedere in modo diretto o indiretto alle risorse destinate alle suddette politiche per l'innovazione.

Anche il tema della logistica delle merci, in quanto vero e proprio settore industriale caratterizzato da un trend positivo di crescita e di occupazione, necessita di una politica industriale a sé che va oltre gli aspetti trasportistici ed infrastrutturali. Fondamentale è distinguere tra i servizi logistici utili a gestire al meglio la domanda e l'offerta di trasporto merci generata dalla produzione e dal consumo piemontese, comprendendo anche gli aspetti di approvvigionamento e distribuzione del sistema produttivo e agricolo e i servizi logistici che si possono erogare rispetto al flusso di merci in attraversamento al nostro territorio sui grandi corridoi TEN-T - soprattutto nella prospettiva, ormai concreta, di completamento del terzo valico e della TAV -. Tali aspetti possono essere di guida per la programmazione e possono - appostando le necessità infrastrutturali sui fondi più consoni e dedicati - costituire un ottimale riferimento per assicurare la partecipazione degli attori dei trasporti alle risorse utili per lo sviluppo industriale, digitale ecc, disegnando opportune politiche o partecipando alle azioni più generali insieme agli altri attori del tessuto produttivo regionale.

Se il posizionamento geografico del Piemonte rispetto ai grandi corridoi europei ed alla portualità ligure offre l'opportunità di sviluppare una logistica a valore aggiunto (magazzinaggio, smistamenti e lavorazioni) che crei ricchezza sul territorio rispetto ai grandi traffici di attraversamento che si svilupperanno, tale opzione tuttavia non è scontata e per coglierla occorre creare le condizioni con una specifica politica industriale che si accompagni agli investimenti infrastrutturali sulle reti ferro e gomma. Altro ambito è quello della logistica urbana, che riguarda le microimprese per le quali si propone di dedicare misure specifiche immaginando che queste possano riguardare il supporto a innovazione ed efficienza di imprese dei nuovi settori della distribuzione.

È qui importante evidenziare che, dal punto di vista delle risorse alle quali attingere per rispondere alle esigenze dei trasporti e della logistica, il ruolo giocato dai Fondi di coesione è complementare; la maggior parte delle risorse per infrastrutture e mezzi andrà ricercato all'interno delle linee di finanziamento dedicate dall'Europa e dallo Stato, affiancate dalle importanti opportunità offerte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR.

Il PNRR riserva alle infrastrutture e trasporti 31,98 miliardi (28,3 per l'alta velocità ferroviaria e la manutenzione stradale e 3,68 miliardi per l'intermodalità e la logistica integrata). *PNRR, 12 gennaio 2021, missione 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica.*

2.6 OP4 - PIEMONTE PIÙ SOCIALE: OCCUPAZIONE, COMPETENZE E INCLUSIONE

OP4. Un'Europa più sociale e inclusiva	I. Rafforzare l'efficacia dei mercati del lavoro e l'accesso a un'occupazione di qualità, mediante lo sviluppo dell'innovazione e delle infrastrutture sociali
	II. Migliorare l'accesso a servizi di qualità e inclusivi nel campo dell'istruzione, della formazione e dell'apprendimento permanente, mediante lo sviluppo di infrastrutture
	III. Aumentare l'integrazione socioeconomica delle comunità emarginate, dei migranti e dei gruppi svantaggiati
	IV. Garantire la parità di accesso all'assistenza sanitaria mediante lo sviluppo di infrastrutture, compresa l'assistenza sanitaria di base
	V. Rafforzare il ruolo della cultura e del turismo sostenibile nello sviluppo economico, nell'inclusione sociale e nell'innovazione sociale

L'ANALISI

L'Obiettivo di Policy 4 dell'UE punta a garantire la piena partecipazione delle persone alla vita sociale, quindi si rivolge ad occupazione, istruzione, pari opportunità e protezione sociale. Per l'Italia e per il Piemonte rispondere a questo obiettivo significa essenzialmente aumentare la partecipazione di donne e giovani al mercato del lavoro, completare i percorsi di istruzione - anche migliorando il raccordo con le esigenze del mondo produttivo e le transizioni digitale ed energetica - e rafforzare le competenze lungo tutto l'arco della vita per mantenere inclusione e capacità di lavorare. Il perdurare della crisi economica e l'aggravamento della condizione lavorativa e di reddito per alcune categorie causato dalla pandemia ha ampliato le diseguaglianze e messo sotto forte pressione il sistema di *welfare;* inoltre la pandemia ha posto in ulteriore evidenza il tema dell'adeguamento del servizio sanitario pubblico.

Nel periodo che intercorre tra il 2013 e il 2019 si osserva un graduale aumento dell'**occupazione**[16] in Piemonte, che passa da una quota di occupati sulla popolazione in età lavorativa del 62.2% ad una del 66%. Tra le province piemontesi Novara e Asti mostrano gli incrementi più significativi. Nell'insieme, alla fine del 2019 il Piemonte presenta un consolidamento dei principali indicatori sull'occupazione; questa tenuta, però, appare connessa più all'invecchiamento e alla contrazione della popolazione che al rafforzamento della base produttiva. Peraltro, in termini di posizionamento del Piemonte rispetto alle altre regioni, l'indicatore l*abour market efficiency* dello s*coreboard* europeo della competitività regionale, che riassume il quadro occupazionale, colloca la nostra regione solamente alla 192° posizione su 267, evidenziando la presenza di significative criticità. Un'analisi più approfondita segnala infatti crescenti divergenze fra le generazioni (a discapito dei giovani) e l'espansione dell'area della sottoccupazione, con percorsi lavorativi frammentati e orari di lavoro meno lunghi - basti pensare alla diffusione del part time involontario, passato in un decennio dal 40 al 63% del lavoro a tempo ridotto-.

16 I dati relativi all'assetto sociale del Piemonte presentati in questo paragrafo sono di fonte ISTAT e sono elaborati ed estratti dal sistema SISREG dell'IRES Piemonte.

Entrando nel dettaglio, il tasso di **disoccupazione** della popolazione piemontese (7,6% nel 2019) è più elevato di quello delle altre regioni del Nord Italia, eccetto la Liguria (9,6%). Fra le province, sono Alessandria e Torino a segnalare le performance più negative, mentre in provincia di Cuneo la disoccupazione rimane molto più bassa (4.8%). Il **divario fra uomini e donne** è piuttosto pronunciato: le donne sono quelle più a rischio disoccupazione, nonostante un livello di istruzione mediamente più elevato. Anche la **disoccupazione giovanile** in Piemonte (26,8% nel 2019) è più elevata di quella delle altre grandi regioni del Nord; fra i giovani sono soprattutto le donne a mostrare livelli elevati di disoccupazione. Infine, la **disoccupazione di lunga durata**, un indicatore che segnala la difficoltà dopo aver perso il lavoro di ottenere in un lasso di tempo medio (12 mesi) una nuova occupazione, corrisponde ad una quota elevata dei disoccupati piemontesi, pari al 53,7% nel 2019. L'allargamento della disoccupazione di lunga durata interessa tutto il territorio nazionale.

Il quadro d'insieme del mercato del lavoro regionale suggerisce che il Piemonte è esposto al rischio della cosiddetta ***Low Skill Trap***, un equilibrio tra la domanda e l'offerta di competenze tendente alla dequalificazione che, pur mantenendo relativamente basso il tasso di disoccupazione, fa scivolare l'occupazione e, di conseguenza, anche le retribuzioni verso i segmenti inferiori. In questo quadro tendenziale, la parte più giovane e qualificata delle forze di lavoro, non trovando spazio per inserirsi, è indotta a rivolgersi verso altri mercati, finendo per accentuare anche il declino demografico. Su questo quadro la crisi indotta dall'emergenza pandemica sembra penalizzare, oltre agli ambiti direttamente colpiti dal *lockdown*, settori già in fibrillazione (il tessile, il metalmeccanico e, in particolare, l'*automotive*), mentre appaiono per ora risparmiati alcuni ambiti da tempo considerati strategici per l'economia del Piemonte (la chimica farmaceutica, i servizi sanitari, la logistica, l'agroalimentare).

La pandemia ha dato un forzato impulso al **lavoro a distanza**. Il fenomeno era poco diffuso in Italia prima dell'emergenza sanitaria, ma già in crescita: erano 570.000 i lavoratori che praticavano questa modalità a fine 2019 e solo il 2% delle grandi imprese all'epoca l'aveva attivato, mentre l'8% dichiarava di volerlo fare nei 12 mesi successivi. Nelle PMI solo il 12% aveva iniziative strutturate di lavoro agile, ma il 18% lo praticava in modo informale. Era inoltre praticato in oltre il 20% degli enti di P.A. (16% in progetti strutturati e 7% in modo informale). Tutti questi soggetti prevedevano però una forte crescita del fenomeno.

Sul punto è da notare che anche il Piano Regionale di Qualità dell'Aria ha previsto, già nel 2019, lo strumento del lavoro a distanza quale misura per limitare le emissioni in atmosfera che pertanto dev'essere regolamentato e monitorato anche nella sua efficacia ambientale.

Sul fronte delle **competenze**, oltre a ribadire la presenza di fenomeni di *mismatch* (disallineamento) tra offerta formativa e domanda di lavoro, è da evidenziare che la crescente diffusione di automazione, tecnologie digitali e di intelligenza artificiale produrrà ulteriori e rapidi cambiamenti nelle esigenze delle imprese, che dovranno essere adeguatamente affrontati dal mondo formativo. Un contributo rilevante potrà a riguardo provenire della formazione terziaria non accademica, vale a dire il sistema ITS, che la Regione Piemonte ha avviato nell'anno 2011 attraverso percorsi realizzati dalle tre Fondazioni operanti negli ambiti dell'aerospazio-meccatronica, del tessile abbigliamento moda e dell'ICT. Con il Piano Pluriennale 2013/2015 di Istruzione Tecnica Superiore e i conseguenti bandi ad evidenza pubblica, sono state individuate quattro ulteriori Fondazioni ITS negli ambiti dell'agroalimentare, dell'efficienza energetica e dell'edilizia bio-sostenibile, delle biotecnologie e del turismo e cultura.

In Regione Piemonte, nell'arco di un decennio, vi è stato un progressivo incremento sia del numero di Fondazioni ITS (da 3 a 7) sia del numero dei percorsi (dai 4 iniziali agli attuali 26) con un numero totale di allievi coinvolti che è passato dai circa 120 (nell'anno 2011) a circa 1.300 (nell'anno 2020).
Al finanziamento della programmazione regionale dei corsi ITS concorrono, stabilmente, le risorse regionali di cui al POR FSE e quelle messe a disposizione annualmente dal Fondo per la Formazione Tecnica Superiore del Ministero della Pubblica Istruzione. Una parte di tali risorse ministeriali, la cosiddetta quota premialità, è destinata - per interventi di valorizzazione del profilo internazionale, della dotazione strumentale e per lo sviluppo di attività di ricerca - alle Fondazioni ITS che hanno realizzato, attraverso i singoli corsi, a livello nazionale e in applicazione di specifici criteri - tra i quali assume particolare importanza l'esito occupazionale a 12 mesi dal conseguimento del titolo -, le migliori performance quali-quantitative.
Le Fondazioni ITS della Regione Piemonte, con un trend in continua crescita, hanno ottenuto complessivamente, nel corso del 2020, la quota premiale con 10 corsi (su 14 monitorati), con una performance collettiva regionale di poco superiore al 71% (percentuale più alta nel *benchmark* regionale).

Monitoraggio 2015-2020

Regione Piemonte	N. 4 percorsi conclusi nel 2013 e monitorati nel 2015		N. 5 percorsi conclusi nel 2014 e monitorati nel 2016		N. 5 percorsi conclusi nel 2015 e monitorati nel 2017		N. 6 percorsi conclusi nel 2016 e monitorati nel 2018		N. 10 percorsi conclusi nel 2017 e monitorati nel 2019		N. 14 percorsi conclusi nel 2018 e monitorati nel 2020		Percentuale media
N. Iscritti	102		133		138		151		261		389		
N. Diplomati (%D/I)	73	72%	87	65%	97	70%	117	77%	210	80%	305	78%	74%
N.Occupati (%O/D)	61	84%	65	75%	87	90%	103	88%	177	84%	248	81%	84%

Fonte: Banca Dati Nazionale ITS

La tabella sopra riportata (serie storica percorsi conclusi dal 2013 al 2018) restituisce, infine, i primi dati di monitoraggio quantitativo relativi ad alcuni dei principali indicatori di cui all'Accordo in Conferenza Unificata del 17 dicembre 2015 (elaborazioni ricavate dalla Banca Dati Nazionale ITS) dai quali si evincono, con riferimento alla Regione Piemonte:

- una **percentuale media** di circa il **74%** di coloro che, iscritti e frequentanti i corsi ITS biennali, **conseguono il Diploma di specializzazione tecnica superiore**;
- una **percentuale occupazionale** ancora superiore, pari a circa l'**84%** in media, che sta ad indicare come più di 4 allievi diplomati su 5, trovi lavoro, nel settore di riferimento, **entro 12 mesi dal conseguimento del titolo**.

Di seguito l'elenco delle Fondazioni ITS piemontesi con l'indicazione dell'area tecnologica di riferimento, dell'anno di costituzione e delle principali attività che le caratterizzano:

Denominazione ITS	Area tecnologica	Anno di costituzione	Caratteristiche
ITS per le Tecnologie della informazione e della comunicazione	Tecnologie della informazione e della comunicazione	2010	Dal 2018 la Fondazione ITS ICT è certificata presso il MISE come Centro di trasferimento Tecnologico 4.0 (Codice identificativo CTT_I_4.0_008), prima Fondazione in Italia ha ottenere tale riconoscimento. Dal 2014 la Fondazione è accreditata presso il programma comunitario Erasmus+, ad oggi circa il 10% degli allievi ha potuto svolgere il proprio stage all'estero con importanti risultati occupazionali. La Fondazione opera in stretta sinergia con il sistema produttivo di comparto con relazioni strutturate e continuative con oltre 150 imprese. La Fondazione opera in sinergia anche con diverse istituzioni territoriali, fra cui il Polo d'innovazione per l'ICT e il soggetto gestore Torino Wireless, operando come partner anche su misure afferenti il FESR. Nel 2020 la Fondazione ITS ICT è socio fondatore di Upskill 4.0, spin off accademico dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dedicato alla connessione fra ITS e imprese e alla diffusione della metodologi del Design Thinking.
ITS per la Mobilità sostenibile - Aerospazio/Meccatronica	Mobilità sostenibile	2010	Collaborazione con più di 200 aziende (in prevalenza PMI) del territorio; funzione di Foresight tecnologico (anticipo competenze); collaborazione col Poli di innovazione MESAP; didattica laboratoriale utilizzando tecnologie abilitanti Industry 4.0 (Realtà virtuale immersiva; Simulazione e digitalizzazione di prodotti e processi; Utilizzo di Additive Manufacturing polimeri e metallo per sviluppo progetti con le aziende)
ITS per le Nuove tecnologie per il Made in Italy: Sistema moda - TAM	Nuove tecnologie per il made in Italy/Sistema moda	2010	Le imprese che collaborano stabilmente con il TAM sono 85. Ha realizzato importanti progetti di ricerca in collaborazione con imprese e con il CNR di Biella, premiati a livello internazionale, e progetti di innovazione all'interno del programma ITS4.0, premiati e riconosciuti di interesse industriale. Realizza percorsi di internazionalizzazione in collaborazione con Enti, Scuole e Imprese. E' rappresentante di rete per il settore Made in Italy tessile-abbigliamento-moda e da due anni consegue il riconoscimento di premialità sulle valutazioni INDIRE.
ITS Agroalimentare per il Piemonte	Nuove tecnologie per il made in Italy/Sistema Agroalimentare	2015	Da subito l'ITS Agroalimentare del Piemonte è entrato a far parte della rete degli ITS Agroalimentari d'Italia, acquisendo anche il vice-coordinamento della Rete. L'ITS Agroalimentare per il Piemonte è stato coinvolto dalla rete AgrITS nella definizione delle nuove figure nazionali per le programmazioni future. L'ITS Agroalimentare per il Piemonte è entrato all'interno del Polo di Innovazione, collaborando in sinergia con le aziende aderenti e condividendo l'offerta formativa. Nei percorsi sono stati realizzati i progetti di Industria 4.0. Inoltre si è ottenuto nel 2020 l'Accreditamento Eche Erasmus+ ottenuto con punteggio massimo 100/100.
ITS biotecnologie	Nuove tecnologie della vita	2016	Tra i suoi soci annovera grandi nomi della farmaceutica come Bracco Imaging S.pA., AAA-Novartis, RBM-Merck Serono S.p.A. e la Progetti Medical S.r.l., grandi e medie aziende con le quali sviluppa sinergie nella formazione terziaria professionalizzante in campo biomedicale, biotecnologico e della chimica sostenibile.Forte collaborazione con i Poli di Innovazione bioPmed (Scienze della Vita) e CGreen (Chimica Verde e Materiali Innovativi) e, dalla primavera 2020, in occasione dell'accreditamento regionale per la formazione superiore, ha aperto la propria sede principale al Bioindustry Park di Colleretto Giacosa. Partecipa attivamente al progetto ITS 4.0 e sviluppa in tutti i suoi corsi il tema delle tecnologie 4.0 applicate al contesto delle Nuove Tecnologie della Vita.
ITS per lo sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili	Efficienza energetica	2016	L'attività della Fondazione ITS Efficienza Energetica Piemonte è generativa di interessanti esperienze di eccellenza: Rapporto continuativo con il polo di innovazione ENVIRONEMNT PARK, che permette di tenere alta la visione delle tendenze di mercato in relazione ai percorsi curriculari da realizzare; Ideazione e realizzazione dell'HACKATHON EXPERIENCE che mette al centro la progettazione e prototipazione partendo da casi reali in collaborazione con aziende e professionisti del settore; PROGETTAZIONE EUROPEA, che vede impegnata la Fondazione su tre progetti attualmente in corso. Realizzazione di progetti ITS 4.0 con visibilità nazionale partecipando al JOB Orienta e Maker Faire a Roma; socio Fondatore di UPSKILL4.0, spin off Universitario di Ca' Foscari e start-up innovativa oltre cha azienda benefit; collaborazione stabile con circa 150 aziende tra PMI, grandi aziende, aziende artigiane, microimprese e professionisti del settore.
ITS Turismo e Attività culturali	Tecnologie innovative per beni e le attività culturali - Turismo	2016	Progetti internazionali dedicati alla sostenibilità (Erasmus+ KA2 Strategic Partnership) e alla valorizzazione della Cultural Heritage (Erasmus+ Sector Skills Alliance); Primo ITS di settore a focalizzarsi sull'accessibilità nel settore turistico e degli eventi con moduli didattici e laboratori esperienziali dedicati; Crescente attenzione al tema della sostenibilità intesa in termini ambientali, sociali ed economici (Attivazione di borse lavoro internazionali con l'ente Camera di Commercio in ambito sostenibilità); Implementazione crescente delle azioni curriculari ed extracurriculari legate allo studio e all'applicazione delle modalità, delle tecnologie e dei processi legati al 4.0; Collaborazione con Istituzioni omologhe ed Universitarie europee in Francia - University of Lorraine e Olanda - Stenden University.

Dalle analisi effettuate per la SRSvS, emerge anche l'esigenza più generale di competenze adeguate ai cambiamenti di contesto e alla definizione di nuove forme di economia innovative, tra cui sono essenziali le competenze trasversali che rendono le persone capaci di adattarsi ai cambiamenti, di essere pro-attive nel determinare cambiamenti, aspetti spesso trascurati dal sistema formativo.

Nel campo dell'**istruzione**, peraltro, si registrano ritardi ma anche successi. I livelli di istruzione nella società piemontese sono decisamente cresciuti, anche se la distanza che ci separa dagli altri Paesi europei non è ancora stata colmata; l'indicatore dello s*coreboard* europeo definito come *Higher education and life long learning* (Istruzione superiore e formazione continua), che fotografa la situazione regionale dal punto di vista delle competenze elevate e del loro aggiornamento, vede infatti il Piemonte al 226° posto; anche le altre regioni italiane comparabili si collocano su posizioni simili, pur se leggermente più in alto. In Piemonte la partecipazione agli studi è elevata, ma con significative differenze tra italiani e stranieri. La dispersione scolastica esplicita (abbandono scolastico) è in diminuzione ed è attestata al 10,8%, una buona performance anche a livello nazionale grazie anche alle politiche pubbliche; la dispersione implicita - cioè la carenza delle competenze di base che dovrebbero essere associate ai diversi livelli di studio - fa emergere preoccupanti divari socio-economici. Anche sul fronte della percentuale di laureati sulla popolazione (il 27,5% dei giovani in Piemonte ha un titolo terziario) la nostra regione appare in ritardo rispetto ai target europei (40%), più per la ristrettezza delle filiere professionalizzanti che per i limiti di quelle strettamente accademiche - anche in forza del fatto che l'attivazione delle lauree professionalizzanti è sottoposta ai limiti imposti dal legislatore statale nonché ai requisiti di accreditamento iniziale che hanno rappresentato gravi ostacoli organizzativi-.

Inoltre, come documentato dagli studi della Commissione Europea, fra le misure chiave per ampliare l'accesso all'istruzione terziaria è stato individuato l'abbattimento degli ostacoli finanziari: ne è riprova il fatto che l'introduzione della *no tax area* in favore degli studenti con redditi più bassi e la riduzione delle tasse universitarie in favore degli studenti con redditi fino a 30.000 euro sembrerebbero alla base del generale aumento degli immatricolati per l'anno accademico 2020/2021.

Tuttavia, il sistema formativo piemontese di terzo livello è stato protagonista di una crescita superiore a quella di quasi tutte le altre regioni italiane ed è aumentata la capacita di attrazione nei confronti di studenti residenti in altre regioni italiane e all'estero. Questo determina una significativa ricaduta economica sul territorio regionale e, d'altro canto, implica la necessita di ampliare gli interventi a favore degli studenti (borse di studio, servizio abitativo e ristorativo) sui quali si gioca sempre più la scelta della sede universitaria.

Per quanto concerne invece l'**apprendimento nell'arco della vita lavorativa**, nel 2019 in Piemonte il solamente l'8,3% della popolazione adulta partecipava ad attività formative. Sebbene il *trend* di lungo periodo mostri un andamento crescente, si tratta di valori inferiori a quelli espressi dai lavoratori delle regioni europee di confronto e di altre regioni del Nord Italia.

Per quanto concerne la **sfida demografica**, il Piemonte mostra un livello di invecchiamento della popolazione tra i più alti in Italia e in Europa - l'incidenza degli ultra sessantacinquenni sulla popolazione in età da lavoro è salito di 2,5 punti percentuali nell'ultimo lustro, raggiungendo il 41,6% nel 2020 a fronte del 36% nazionale-, con il conseguente ridotto tasso di natalità, al 6,4% dall'ultima rilevazione, in progressiva flessione, più accentuata rispetto alle altre grandi regioni del Centro Nord. Le risposte alla a*geing society* si sarebbero dovute concentrare, da un lato, sul contrasto alla denatalità (ad esempio con politiche per le famiglie), dall'altro, sull'adattamento all'invecchiamento. Il primo filone di politiche ha prodotto qualche discontinuo intervento e pochi risultati: in Piemonte le nascite sono calate del 20% circa in dieci anni. Il secondo filone, quello dell'adattamento, si è mosso soprattutto sul fronte

dell'assistenza, con il ricorso a badanti e colf da parte delle famiglie con politiche di qualificazione ed emersione del lavoro di cura e con politiche di assistenza mirate da parte del SSN. Rimane spazio per migliorare l'accessibilità sociale per gli anziani e per valorizzarne le capacita di lavoro, partecipazione sociale e di consumo. Tecnologia e innovazione sociale possono aiutare le politiche di adattamento e di transizione verso una società in cui è possibile vivere con un buon livello di benessere pur in presenza di una quota più elevata di anziani, ma finora non sono state sfruttate appieno.

Maritano un'attenta valutazione le reti attivate nell'ambito del progetto WeCare che ha sollecitato il territorio a misurarsi sul tema dell'innovazione sociale a tutto campo e sta mettendo in evidenza - pur ancora in una fase intermedia di attuazione – casi in grado di rafforzare l'azione dei servizi e degli enti preposti alle politiche sociali.

I **cittadini stranieri** in Piemonte rappresentano il 9.9% della popolazione residente, si tratta di una percentuale un po' inferiore a quella delle altre grandi regioni italiane del Nord (Lombardia 11,9%, Veneto 10,3%, Emilia Romagna 12,5%, Toscana 11,3%). Dal 2013 si osserva un arresto nella crescita della popolazione straniera determinata da diversi fattori tra i quali il principale va forse cercato nella ridotta attrattività economica e occupazionale del Paese. L'ingresso di persone immigrate relativamente più giovani non ha avuto effetti duraturi sul declino e sull'invecchiamento della popolazione, dato il sempre più rapido adattamento delle coppie straniere ai parametri di fecondità italiani e gli immigrati giunti fin qui da giovani saranno anziani ben prima che la transizione demografica sia completata. Inoltre in Italia (e in Piemonte) sono stati inseriti soprattutto in professioni con basse qualificazioni, come braccianti agricoli, colf e assistenti familiari, mentre tra le persone emigrate è elevata l'incidenza di quelle con livelli di istruzione elevati. Gli immigrati non hanno occupato in prevalenza i posti lasciati liberi da italiani invecchiati e privi di sostituti per via del declino demografico, il che avrebbe garantito un parziale ringiovanimento trasversale ai settori. L'occupazione si è concentrata invece nei posti un tempo occupati da giovani italiani e diventati ormai per loro meno interessanti, anche per via dell'accresciuta scolarizzazione. I dati relativi al primo impatto della crisi pandemica in Piemonte confermano la prevalenza dei mestieri poco qualificati nell'occupazione straniera, accompagnata tuttavia da un aumento di assunzioni nei mestieri sociosanitari della componente straniera della popolazione, premiato dalla domanda di lavoro aggiuntiva, fornendo un rilevante apporto nella gestione dell'emergenza sanitaria.

Nel corso della programmazione 2014 - 2020, per supportare l'inclusione sociale delle persone straniere regolarmente soggiornanti, la Regione Piemonte ha utilizzato il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione - FAMI che finanzia progetti sperimentali da portare a sistema nelle azioni del FSE+ e degli altri fondi; programmato a livello nazionale, il Ministero dell'Interno ne è l'Autorità Responsabile e nel prossimo periodo di programmazione prenderà il nome di Fondo Asilo Migrazione (FAM) 2021 - 2027.

Per quanto riguarda la **salute**, in termini positivi spicca il buon posizionamento del Piemonte tra le regioni dell'Unione Europea (60° su 267) per quanto concerne l'indicatore dello *scoreboard* europeo relativo alla salute e al sistema sanitario (*Health*), nonostante le criticità sottolineate dall'enorme stress imposto al sistema sanitario dalla pandemia.

In termini di prospettiva, la crescita della speranza di vita comporta un aumento di **domanda di cure sanitarie**. Le malattie croniche, la cui dinamica e legata all'invecchiamento, assorbono

infatti una grossa fetta delle risorse dei SSN nei paesi sviluppati. La strategia in atto da tempo nei sistemi sanitari consiste nell'evitare il più possibile l'ospedalizzazione: in parte contribuendo a diffondere stili di vita utili a ridurre la cronicità e in parte intercettando proattivamente le persone quando le malattie croniche non sono ancora conclamate, nei loro luoghi di vita. Ciò è possibile incrementando e finanziando strutture di prossimità quali gruppi e reti di medici di famiglia, Case della Salute, *team* infermieristici per l'assistenza al domicilio dei pazienti.

Tuttavia, in Piemonte la riforma si è sovrapposta a una fase di difficoltà finanziarie e all'esigenza di riduzioni di bilancio imposte dal Piano di rientro. Ne è risultato uno sviluppo solo parziale della rete territoriale unito a una contestuale contrazione del personale sanitario e a un avvio dell'implementazione della sanità digitale, ancora agli albori in Piemonte. L'emergenza sanitaria del Covid-19 ha sottolineato non tanto i limiti di questa riforma quanto il suo ritardo nei tempi di attuazione.
Rimane comunque da migliorare il rapporto socio-sanitario che nella realtà italiana è affidata a soggetti diversi chiamati a operare congiuntamente su cittadini fragili. Il Piemonte, vincolato da una frammentarietà territoriale degli operatori istituzionali, riscontra difficoltà di programmazione dell'uso delle risorse e della realizzazione degli interventi.

Per quanto concerne il tema della **vulnerabilità sociale**, fasce di popolazione generalmente non considerate a rischio di povertà, quali nuclei con redditi da lavoro indipendente e parasubordinato, sono oggi in condizioni di precarietà economica e crescente vulnerabilità.
Settimane di paralisi del sistema produttivo del paese cominciano a presentare il conto. Ed è il tessuto sociale dell'intero Paese a essere colpito, soprattutto nelle sue frange più vulnerabili, come emerge dai molti rapporti di settore. È ancora presto per fare delle stime certe sull'Italia e sul Piemonte anche se, in considerazione degli studi dell'International Labour Organization che stima 25 milioni di disoccupati nei paesi europei e di una recente ricerca di Coldiretti che stima in un oltre un milione i nuovi poveri in Italia, si può ragionevolmente ipotizzare che in Piemonte avranno bisogno di aiuto circa 72.000 nuovi nuclei familiari che si aggiungeranno ai circa 53.000 già identificati come poveri dal sistema di protezione sociale attivato con il reddito di cittadinanza.
È l'onda dei nuovi poveri, di chi sta subendo questa crisi devastante, di chi rimarrà senza lavoro, di chi ne uscirà più povero, più solo, più fragile. È necessario attrezzarsi velocemente avendo ben chiaro che né il reddito di cittadinanza né il nuovo reddito di emergenza basteranno, così come non basteranno le altre misure solo economiche pensate dallo Stato.
Occorre mettere in campo misure urgenti che vanno incontro a queste imponenti esigenze per fronteggiare l'onda di piena che arriverà, m**a è chiaro che serve ridare alla Regione quella centralità e quel ruolo di regia che, nel rispetto delle peculiarità territoriale, garantisca ai cittadini una omogeneità di trattamenti e sostegni.**
Ciò che i servizi pubblici, privati e del terzo settore sperimentano è un aumento esponenziale di richieste di sostegno economico e alimentare, ma anche di ascolto, accompagnamento e di nuovi servizi che compensino la rarefazione dei rapporti umani.
L'emergenza ha aperto i servizi sociali a una platea nuova, mai prima intercettata: aumentano anche gli anziani soli, vi è un aggravamento delle violenze in famiglia, delle sofferenze psichiche, delle solitudini, così come è elevato il rischio di una crescente conflittualità sociale.
Emergono ulteriori bisogni come la gestione delle dimissioni dopo le terapie intensive, del confino domestico, che si combinano con la mancanza della possibilità di pagare affitti, mutui e bollette; crescono le domande di aiuto delle famiglie con disabili e di quelle con figli minori dove vi è sempre più il rischio che alla povertà economica si accompagni quella del sapere e quella educativa.

Rispetto alle altre regioni del Nord italiano, il Piemonte è la regione con la percentuale più elevata di famiglie povere di lavoro, spesso monoreddito e con remunerazioni basse, situazioni da porre in relazione all'incidenza, più elevata rispetto alle aree di confronto, di famiglie a bassa intensità lavorativa (il 7% sulla base dell'ultimo dato disponibile), ovvero alla condizione, condivisa da molti lavoratori, che si trovano in posizione debole sul mercato o operanti in settori esposti alla crisi e di origine straniera. Per queste famiglie gli interventi pubblici devono saper fronteggiare tempestivamente le condizioni di povertà temporanea o ricorrente, prima che portino ad una povertà persistente che si ripercuote sui minori e il loro sviluppo. Vanno prevenuti eventi estremi per una famiglia: lo sfratto o la perdita della casa, non curare una patologia, smettere un lavoro per sostenere carichi di cura.

L'obiettivo specifico dedicato alla **cultura e al turismo sostenibile** all'interno dell'OP4 mira a valorizzarne il ruolo per lo sviluppo economico, l'inclusione e l'innovazione sociale.
Tra gli elementi di novità emersi negli ultimi anni è da citare la crescita del turismo che conta oltre 46mila imprese (pari al 10% del totale regionale) e circa 153 mila addetti (11% del totale): un settore fino al periodo pre Covid in costante crescita e che rappresenta un valore di indotto di 7,5 miliardi di euro, pari al 7,4% del PIL regionale[17]. Pur non essendo il Piemonte una delle regioni italiane ed europee con i maggiori flussi di visitatori (conta circa 15 milioni di presenze annue tra il 2017 e il 2019, al 12° posto nel *ranking* regionale italiano), oltre alle sua mete tradizionali (la montagna invernale, i laghi) sono molto cresciute l'offerta e le presenze nel capoluogo e nelle aree del turismo enogastronomico, creando soprattutto nell'area di Langhe, Roero e Monferrato un'economia agro-terziaria particolarmente articolata ed orientata alla valorizzazione del patrimonio agroalimentare, paesaggistico e storico-culturale in grado di attrarre un'ampia clientela estera (circa il 60% degli arrivi a fronte di una media regionale un po' inferiore al 50%). Un elemento qualificante del Piemonte, sotto questo aspetto, è la presenza di riconoscimenti UNESCO tali da identificare il Distretto piemontese nella sua varietà di tipologie e offerte che comprende Patrimonio Mondiale, patrimonio immateriale, città creative, Riserve della Biosfera, Geoparchi. Il turismo è uno dei settori più colpiti dalla pandemia, anche se dotato di un forte potenziale di ripresa; tra gli elementi di cui tenere conto per lo sviluppo dei questo settore, sono da citare la digitalizzazione dell'*incoming* e della gestione dell'offerta e la più stretta integrazione tra patrimonio culturale all'interno delle reti e dei percorsi.

Un altro comparto molto colpito dalle conseguenze del Covid-19 è quello della cultura, date le forti restrizioni che hanno riguardato le attività museali, le mostre e gli spettacoli, il cinema e le biblioteche. In proposito, l'Osservatorio Culturale del Piemonte[18] ha evidenziato che il settore dello spettacolo, anche nella nostra regione, era già interessato prima della pandemia da un progressivo cambiamento dei consumi che tendono a spostarsi verso la crescente offerta delle piattaforme digitali. Il comparto comprende prevalentemente micro-imprese e attività individuali, con un indotto tecnico non trascurabile, ed è da tempo alla ricerca di nuove forme di sostenibilità economica in un quadro di riduzione delle risorse pubbliche, nonché di forme di accompagnamento formativo e tutoraggio per il rafforzamento delle capacità manageriali dell'impresa e del sistema culturale.

17 Osservatorio Turistico Regionale (2020), *Programma annuale delle attività di promozione, accoglienza e informazione turistica.*

18 Osservatorio Culturale del Piemonte (2020). *La cultura in Piemonte. Il 2019 e le sfide del COVID nel 2020*.

Tabella 13. Analisi SWOT OP 4 del Piemonte

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
✓ Consolidamento del quadro occupazionale complessivo: aumento della partecipazione al lavoro (66% al 2019) e riduzione del tasso di disoccupazione (7,5% al 2019)	✓ Demografia: bassa natalità, invecchiamento della popolazione, poca immigrazione
✓ Riduzione della dispersione scolastica esplicita (al 10,8% nel 2019) anche se maggiore per i giovani stranieri	✓ Criticità del mercato del lavoro evidenziate dalla 192° posizione del Piemonte su 267 regioni europee per l'indicatore *Labour market efficiency* dello *scoreboard* europeo sulla competitività regionale
✓ Sistema consolidato della formazione professionale secondaria a carattere tecnico	✓ Disallineamento tra offerta e domanda di lavoro
✓ Positive esperienze di formazione terziaria professionalizzante e di apprendistato di alto livello	✓ Tasso di disoccupazione giovanile al 26% (2019) superiore a quello delle altre grandi regioni del Nord Italia
✓ Sistema strutturato di rilevazione dei fabbisogni di competenze	✓ Minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e maggiore disoccupazione di genere
✓ Buon livello generale dei servizi sanitari rispetto alla media europea; il Piemonte si colloca a	✓ Alta incidenza della disoccupazione di lunga durata (53% del totale dei senza lavoro)
✓ 60° su 267 per quanto concerne l'indicatore dello Scoreboard europeo relativo alla salute e al sistema sanitario (*Health*)	✓ Posizionamento al 226° posto su 267 regioni europee per l'indicatore Higher education and Life Long Learning; solamente l'8% di lavoratori piemontesi è inserito in percorsi di apprendimento permanente/aggiornamento
✓ Crescita dell'economia agro-terziaria basata su integrazione tra agroalimentare, turismo e risorse paesaggistiche, storiche e culturali del territorio	✓ Ridotta incidenza (27,5%) di giovani laureati rispetto al target europeo (40%) a causa della ridotta offerta del terziario tecnico professionalizzante
✓ Flussi turistici in crescita (attualmente al 13°posto tra le regioni italiane per numero di presenze turistiche), stranieri in media 50%	✓ Insoddisfacente livello di competenze, formali e reali detenuto dalla popolazione adulta
✓ Grande varietà di paesaggi e, di conseguenza, di esperienze che si possono praticare (montagne, colline, laghi, pianure, *outdoor* in tante varianti, città d'arte, cammini spirituali…)	✓ Ridotta cultura dell'accoglienza turistica (soprattutto nelle aree interne e nelle aree montane meno famose)
✓ Destinazione turistica fuori dalle rotte più battute che permette di fare esperienze in contesti non affollati e in linea con le nuove sensibilità del turismo sostenibile e lento	✓ Limitata conoscenza professionale della comunicazione digitale
	✓ Limitata capacità di operare in rete tra più soggetti della filiera per proposte integrate più efficaci e competitive rispetto ad altri territori
	✓ Sistema di mobilità turistica carente o a "macchia di leopardo", tale da inficiare gli spostamenti interni dei visitatori che arrivano a Torino verso altre città, la montagna o verso gli altri attrattori turistici piemontesi

OPPORTUNITÀ	MINACCE
✓ Rafforzamento e adeguamento dei percorsi formativi a tutti i livelli, anche tenendo conto della transizione digitale e di quella verde, in raccordo con le misure per l'innovazione, la competitività e la specializzazione intelligente e le specificità di filiere e territori e valorizzando l'apprendimento in impresa	✓ *Low skill trap*: progressivo slittamento verso un sistema produttivo e un mercato del lavoro dequalificati, genera elevata disoccupazione giovanile ed emigrazione di giovani qualificati
✓ Adeguamento e rafforzamento delle strutture a supporto del mercato del lavoro	✓ Impatto critico dei trend demografici sullo sviluppo e sulla domanda di servizi sanitari e socio assistenziali
✓ Sviluppo del lavoro a distanza anche al fine di un miglioramento della qualità dell'aria e riduzione del divario lavorativo uomo-donna	✓ Accentuazione dei divari socioeconomici, con particolare rilevanza a livello di generazione, genere e per alcune categorie sociali, ampliamento delle fasce di popolazione a rischio povertà
✓ Sviluppo delle esperienze di formazione terziaria professionalizzante e del sistema duale, valorizzazione delle formule con tirocini e apprendistato	✓ Concentrazione lavorativa degli stranieri nelle professioni a bassa qualificazione
✓ Rafforzamento delle reti territoriali dei servizi sociali e della sanità	✓ Carenze della sanità territoriale evidenziate dalle difficoltà di gestione della pandemia da COVID-19
✓ Valorizzazione delle capacità professionali ed imprenditoriali degli stranieri	✓ Ingenti e perduranti danni al sistema culturale e al comparto turistico causati dalle restrizioni imposte dalla pandemia con incidenza negativa sull'occupazione e sul PIL generato dai due comparti
✓ Crescita della domanda di turismo esperienziale, turismo *slow* e scoperte fuori dalle rotte più battute	
✓ Sviluppo dell'offerta turistica in sinergia con l'azione di valorizzazione del patrimonio naturale, culturale ed enogastronomico	
✓ Utilizzo delle tecnologie digitali e delle nuove tecnologie (AI, Big Data, IoT) per lo sviluppo di nuove forme di offerta turistica e culturale	
✓ Sviluppo della produzione di contenuti culturali	
✓ Sviluppo di nuove opportunità di creazione di micro-imprese nelle aree interne e montane per accogliere crescenti forme di turismo sostenibile e lento	

LE LINEE D'INDIRIZZO

Le proposte di regolamento per la politica di coesione 2021-2027 focalizzano l'azione del FSE+ sull'OP4, articolandolo in 11 Obiettivi Specifici piuttosto dettagliati raggruppati su alcuni ambiti di intervento che, sinteticamente, possono essere definiti come mercato del lavoro e occupazione, istruzione e formazione, inclusione sociale, protezione sociale.

Le linee di indirizzo della Regione Piemonte partono dal presupposto che la costruzione di servizi e reti funzionali a soddisfare i fabbisogni sociali sia un percorso che richiede tempo,

energie e risorse consistenti, L'adeguamento di strutture e strumenti si fonda sostanzialmente su innovazione e messa a punto ricorsivi e incrementali, basati sull'esperienza attuativa precedente e tenendo conto delle nuove esigenze e delle informazioni che man mano sono messe a disposizione dalla ricerca. Il primo indirizzo strategico è quindi il consolidamento dei servizi e degli strumenti di intervento avviati e messi a punto nei precedenti cicli, di programmazione del FSE, ma introducendo cambiamenti. In particolare, sarà necessario potenziare le forme di accompagnamento individualizzato nell'accesso alle politiche e ai servizi, che vanno tra loro coordinati, per le persone più vulnerabili.

Le attività di valutazione del POR FSE 2014-2020 hanno evidenziato gli esiti positivi di alcune importanti linee di intervento. Per quanto riguarda l'instradamento dei giovani verso percorsi di studio a loro confacenti e tali da meglio presentarli sul mercato di lavoro, la valutazione ha rilevato che i beneficiari dei corsi strutturati di formazione professionale (FP) hanno maggiori opportunità occupazionali rispetto a soggetti comparabili con non ne fruiscono, in specie se associati a determinati caratteristiche socioprofessionali e con esiti particolarmente buoni per i percorsi dedicati alla meccanica e all'impiantistica, oltre che per le funzioni trasversali ai settori come quelle amministrative, di marketing etc. Riscontri occupazionali positivi sono anche raccolti dai percorsi formativi professionalizzanti di livello terziario degli ITS.

Il sistema dell'istruzione tecnica superiore in Piemonte conta attualmente su sette **Istituti Tecnici Superiori - ITS** a forte specializzazione, declinati sui seguenti asset: agroalimentare; turismo e attività culturali; aerospazio e meccatronica; energia; tessile, abbigliamento e sistema moda; *information* & *communication technology*; biotecnologie. Tali ambiti sono ampiamente coerenti con le aree di specializzazione della S3 e con i domini coperti dai Poli d'Innovazione; la stretta collaborazione avviata nel periodo 2014-2020 tra questi ultimi e gli ITS è una esperienza positiva che si ritiene opportuno riproporre e rafforzare anche nella programmazione 2021-2027.

Le performance sinora raggiunte in termini di gestione e organizzazione interna, di sviluppo di nuove competenze e professionalità, di capacità di attrarre quote significative di destinatari cui si indirizzano le politiche formative programmate nell'ambito del POR FSE indicano, in non pochi casi, esperienze di successo, capaci di superare l'endemico *mismatch* fra domanda di figure professionali altamente competitive e strategiche per il sistema delle imprese e offerta di percorsi formativi non sempre in linea coi fabbisogni del target di riferimento per questa componente del sistema di formazione e istruzione.

Occorrerà pertanto tenere conto di un loro potenziamento entro il nuovo ciclo di programmazione del quadro finanziario pluriennale, inserendo gli ITS e gli IFTS nella cornice di un più ambizioso e sistematico progetto di investimento sulla formazione professionale in Piemonte, basato sul concetto di *academy* verticale: un modello pensato per alimentare un'offerta formativa strutturata per bacini d'utenza omogenei per vocazione strategica allo sviluppo e al consolidamento di specifici *asset* fortemente legati ai territori, capace di tenere insieme e far dialogare istituti tecnici e professionali, ITS, imprese e agenzie formative nella cornice di poli o *hub* organizzati e disciplinati anche sul piano normativo e legislativo.

Il piano per l'orientamento scolastico, valutato per il primo triennio, ha raggiunto gli obiettivi prefissati e i valutatori suggeriscono di darne continuazione, migliorando la formazione dei docenti coinvolti e favorendo l'accesso agli sportelli individuali.

Tra gli interventi per l'inserimento lavorativo, la valutazione del Buono servizi lavoro ha misurato un buon effetto netto dal punto di vista degli esiti occupazionali, con un differenziale di efficacia pari al 26% per coloro che hanno svolto un tirocinio. In generale, i percorsi che prevedono tirocini o forme di apprendistato offrono migliori esiti dal punto di vista del collocamento lavorativo.

Sono positivi anche i giudizi sui percorsi di alta formazione in apprendistato, finalizzati all'inserimento di giovani qualificati in imprese che puntano sull'innovazione tecnologica; questa linea d'intervento, che è risultata potenziata dalla collaborazione tra il POR FESR - attraverso la misura rivolta alle piattaforme tecnologiche e le altre misure afferenti all'innovazione - e il POR FSE, ha mostrato ottimi esiti occupazionali; il modello di collaborazione tra i due Fondi potrebbe essere esteso a profili professionali meno "alti", ampliando il bacino potenziale di utenti e quindi l'impatto sul mercato del lavoro.

Le attività di analisi del mercato del lavoro, tra cui la messa a punto di un modello previsionale econometrico, potranno fornire ai Centri per l'impiego indicazioni utili a svolgere la loro funzione di snodo territoriale per la realizzazione di efficaci percorsi di inserimento e di formazione. Si andrà inoltre nella direzione di consolidare l'attività di rilevazione dei fabbisogni professionali domandati, così da ulteriormente accentuare l'orientamento al mercato del lavoro dell'offerta di qualificazioni e competenze, siano esse rivolte ai giovani in ingresso o agli adulti. Rilevanti risulteranno in proposito le interazioni e la collaborazione tra il sistema formativo, il mondo produttivo e professionale, la cui capacità formativa e gli stessi servizi per il lavoro vanno valorizzati. D'altra parte, è ormai condivisa la consapevolezza che la definizione delle competenze e la loro formazione avvengono nei luoghi di lavoro sia nei laboratori sia nelle aule.

Le evidenze valutative relative alle misure di **sostegno all'imprenditorialità, al lavoro autonomo e alla creazione d'impresa** mettono in luce un tasso di sopravvivenza significativamente maggiore per i soggetti che hanno fruito dei servizi di accompagnamento e degli strumenti finanziari sostenuti dal FSE, la cui esperienza andrebbe pertanto adeguatamente patrimonializzata, a maggior ragione in un periodo in cui il lavoro convenzionale è destinato a contraccolpi non marginali cagionati dalla pandemia.

La valutazione dei progetti speciali di inclusione attiva per il contrasto del grave sfruttamento e della tratta ha evidenziato in particolare le necessità di: garantire regole di accesso e partecipazione alla formazione professionale più flessibili e cataloghi formativi maggiormente personalizzabili e adatti a diversi background culturali; costruire percorsi di qualificazione professionale in collaborazione con le imprese; rivedere le categorie dello svantaggio, tenendo conto della compresenza e interazione di diversi fattori di vulnerabilità.

Partendo quindi dalle esigenze di consolidamento e aggiornamento delle linee di intervento, e tenendo conto dei suggerimenti offerti dalla valutazione e dalla ricerca, la Regione Piemonte continuerà a:

- offrire servizi per promuovere l'**inserimento lavorativo** dei giovani e dei disoccupati di lungo periodo;
- sostenere la **partecipazione delle donne** al mercato del lavoro, anche attraverso lo strumento del lavoro a distanza;
- favorire l'accesso ai **servizi** per infanzia e minori **per famiglie vulnerabili**;

- **contrastare la dispersione scolastica dei giovani** al fine di favorirne l'ingresso sul mercato del lavoro e l'occupabilità;
- **qualificare l'offerta di formazione tecnica professionalizzante**, razionalizzando quella di livello secondario e ampliando e diversificando quella terziaria attraverso un'adeguata valorizzazione delle vocazioni settoriali e territoriali dell'economia regionale
- ampliare le occasioni di **apprendimento permanente** per gli adulti per agevolarne la permanenza sul mercato del lavoro, anche attraverso l'acquisizione di qualificazioni che sappiano valorizzare le competenze acquisite *on the job*;
- **aggiornare le competenze dei lavoratori** lungo l'arco della loro vita lavorativa con azioni di formazione continua legate alle esigenze di riqualificazione delle imprese (*upskilling*) o di riconversione produttiva (*reskillig*);
- creare occasioni di l'occupabilità per **soggetti svantaggiati**, migranti e minoranze vulnerabili e a rischio emarginazione.

Nel caso specifico del sostegno all'occupazione femminile e del correlato contrasto alla denatalità, tra le risposte possibili un posto di rilievo sarà costituito dal potenziamento dei servizi alle famiglie, come per esempio gli asili nido e i nidi aziendali, anche nella prospettiva di un contenimento delle tariffe comunali. Un supporto dal duplice valore aggiunto, in quanto intende rivolgersi sia a quelle donne destinatarie della misura, sia agli operatori del servizio pubblico che attua e implementa la misura sul territorio, che nella maggioranza dei casi sono donne. Un'attenzione specifica sarà rivolta alle fasce di popolazione femminile residenti nelle aree rurali e montane, in sinergia con quanto stabilito dall'OP5 sullo sviluppo e la coesione territoriale.

È all'interno di tale cornice che andranno strutturate, infine, ulteriori specifiche misure volte a sostenere i processi di *empowerment* femminile. La crisi sociale, economica e occupazionale innescata dalla pandemia da Covid-19 ha messo drammaticamente a nudo le difficoltà incontrate da una categoria di cui solitamente poco si parla, rappresentata dai lavoratori autonomi e i liberi professionisti. La crisi che ha colpito le figure appartenenti a questa categoria si è fatta più stringente soprattutto per quanto concerne la componente femminile: donne e madri lavoratrici in possesso di regolare partita IVA, occupate in attività di lavoro autonomo e/o nelle libere professioni, che l'attuale crisi rischia di relegare in non poche situazioni in un'area prossima a quella dello svantaggio.

Occorrerà pertanto innescare un circolo virtuoso che preveda un'estensione dei regimi di tutela della maternità a questa specifica rappresentanza dell'universo femminile, compresa la tutela a copertura dei periodi di malattia, facendo della Regione Piemonte un esempio di buone prassi e di attenzione a ciascuna componente della società.

Le misure su accennate intendono tradursi nella messa a punto di un piano regionale di sostegno alla natalità, che preveda l'attivazione di incentivi mirati alle aziende che assumono donne in età fertile, come pure un regime di esenzione contributiva per le assunzioni in sostituzione di maternità, a oggi previsto solo nella forma di sgravio per le assunzioni in sostituzione di lavoratori e lavoratrici in congedo parentale. Per le aziende con meno di venti dipendenti, il testo unico a tutela della maternità e paternità riconosce uno sgravio contributivo del 50% a favore del datore di lavoro che assume personale con contratto a tempo determinato in sostituzione di lavoratrici e lavoratori in congedo di maternità, paternità o parentale. L'introduzione di forme di esenzione contributiva permetterebbe da un lato di

incentivare la maternità per le donne lavoratrici, da un altro consentirebbe una riduzione degli oneri a carico dei datori di lavoro. Rientra in questa misura inoltre la possibilità di introdurre una speciale *social card* dedicata alle lavoratrici autonome.

Alle azioni rivolte ai diversi target sociali di beneficiari si accompagnano interventi di consolidamento dei Centri per l'impiego, dei Servizi sociali, delle reti della solidarietà e del sistema della formazione professionale regionale, da integrarsi con le misure nazionali e sulla base di una gestione per ambiti territoriali. Si dovrà procedere al potenziamento dei sistemi informativi, all'adeguamento delle competenze degli operatori, all'introduzione nei percorsi di presa in carico delle indicazioni provenienti dai sistemi di rilevazione dei fabbisogni e da studi e analisi e al miglioramento, anche attraverso un coordinamento tra i servizi e un'integrazione tra le politiche, della capacità di farsi carico delle istanze delle persone (e delle imprese) che vi accedono, in una prospettiva di personalizzazione delle relative risposte. In questo ambito rientra anche la prosecuzione, la valutazione e il consolidamento dei programmi di sostegno all'innovazione e alla creatività sociale, sulla base dei segnali promettenti sinora rilevati.

Per l'accesso all'istruzione e la riduzione dei divari territoriali il PNRR stanzia 9,45 miliardi di euro. 2,25 miliardi di euro sono invece stanziati per l'istruzione professionalizzante e gli ITS.
PNRR, 12 gennaio 2021, missione 4. Istruzione e ricerca.

Per quanto riguarda la **qualificazione delle competenze** – che sottende il principale insieme di strumenti e interventi presi incarico dal FSE – l'azione dei percorsi formativi e di rafforzamento sarà focalizzata su due traiettorie fondamentali: **digitalizzazione e sostenibilità**, coerentemente con le sfide del processo di transizione industriale che il sistema piemontese sta attraversando.

Su quest'ultima sarà possibile attingere ai percorsi di analisi dedicati alla *green education* sviluppati dall'IRES Piemonte in collaborazione con altri partner all'interno della SRSvS. In questo ambito si potrà anche prevedere un supporto all'adeguamento della didattica ai diversi livelli.

Andrà previsto, da questo punto di vista, un piano di revisione e aggiornamento dell'offerta formativa in capo al sistema dell'istruzione superiore, tenuto conto delle potenzialità offerte dalla *digital education* a più livelli (competenze digitali di base, intermedie e avanzate) e dai cosiddetti *green jobs.*

L'offerta di formazione manterrà una forte attenzione verso i giovani e dedicherà un'attenzione rinforzata agli adulti, le cui competenze vanno manutenute per adattarle ai nuovi paradigmi economici e produttivi, introducendo inoltre maggiore verticalizzazione formativa e apertura verso le vocazioni produttive territoriali, in risposta agli indirizzi di una programmazione più attenta ai **fabbisogni dei territori e delle filiere**, operanti nella regione con una maggiore apertura alle professioni connesse ai servizi alle persone e tutti quei settori che non saranno investiti dall'automazione e esprimeranno una domanda di lavoro relativamente elevata. Alla strutturazione tradizionale dei corsi saranno affiancate formule più flessibili e rapide per supportare le necessità di riqualificazione espresse dalle piccole imprese. Inoltre sarà potenziata la formazione a distanza, sia in risposta alla situazione emergenziale, sia nell'ottica di diffondere strumenti formativi innovativi. Tutti questi cambiamenti richiederanno anche un'azione di aggiornamento delle competenze dei formatori.

La formazione e qualificazione di nuove professionalità per la logistica è un'azione ampiamente richiesta dagli operatori del settore che ci segnalano importanti opportunità occupazionali. La forte crescita del settore logistica, a cui si somma lo sviluppo del medesimo settore nell'ambito delle aziende di produzione (meta settore logistico), sta determinando una forte domanda di personale qualificato da introdurre in questo settore.

Il ruolo di agente abilitante svolto dal FSE+ attraverso le misure rivolte alle competenze, rispetto agli obiettivi e alle linee di azione del FESR con particolare riferimento al trasferimento dell'innovazione, indica di proseguire la positiva collaborazione che ha messo in sinergia l'azione delle piattaforme tecnologiche con l'offerta di apprendistato affiancato da percorsi di **alta formazione**, anche estendendone l'approccio "verso il basso" per aumentarne il potenziale impatto su una più ampia platea di beneficiari.

Il FSE+, inoltre potrà inoltre contribuire alla diffusione dell'istruzione terziaria attraverso il rafforzamento della componente professionalizzante e il contributo all'esercizio del diritto allo studio universitario, anche attraverso il finanziamento di borse di studio.

La connessione tra formazione professionale di qualità e occupazione nei settori ritenuti strategici per il futuro del Piemonte è da considerarsi centrale e diverrà il perno attorno cui far ruotare l'insieme delle politiche regionali sull'occupazione (in particolare dei giovani) e il lavoro nel nuovo ciclo di programmazione.

Entro tale cornice, il progetto di costituzione delle Academy a vocazione territoriale si pone l'obiettivo di un superamento dell'endemico *mismatch* tra domanda e offerta, un fenomeno per cui vi è disallineamento tra l'insieme delle competenze acquisite al termine dei percorsi di formazione e le effettive esigenze espresse dalle aziende. L'organizzazione delle Academy per bacini settoriali e territoriali consentirà da un lato l'unificazione di lavoro e formazione nelle filiere strategiche per l'economia regionale (per esempio nei settori del *automotive* e della mobilità sostenibile; del tessile, abbigliamento e filiere del riciclo sostenibile; della logistica e dei trasporti; dell'agroalimentare), dall'altro metterà in rete gli organismi destinati a essere protagonisti del progetto, come gli ITS, i poli d'innovazione, le aziende che operano nelle filiere su accennate, le agenzie formative di settore, gli istituti tecnici e professionali.

L'insieme di queste misure è pensata anche nell'ottica di una politica regionale di sostegno all'occupazione giovanile, volta ad accrescere le condizioni di occupabilità in situazioni in divenire.

Misure e strumenti oggetto di attenzione nell'iter sulla nuova programmazione dei fondi strutturali che vanno, certo, nella direzione di un rafforzamento delle politiche sull'occupazione dei giovani, in linea del resto con le raccomandazioni pervenute dalla Commissione Europea su questi temi sono: una formazione propedeutica e di breve durata adattabile alle specifiche esigenze dei giovani in termini di competenze digitali, capacità imprenditoriali, gestione della carriera, transizione verde; apprendistati digitali incentrati nei settori economici in prima linea nella transizione verde; un regime di sovvenzioni dirette per gli apprendisti nelle PMI o, in alternativa, eventuali bonus per il collocamento di apprendisti provenienti da aziende insolventi in altre imprese o in centri di formazione intra-aziendali; il rafforzamento delle reti esistenti per aspiranti giovani imprenditori (in particolare giovani donne e gruppi vulnerabili) come misura di sostegno al lavoro autonomo nei settori emergenti; il potenziamento dei servizi di orientamento al fine di prevenire e contrastare alla radice le problematiche che riguardano i NEET, riducendo in tal modo un loro incremento; il

rafforzamento delle opportunità imprenditoriali offerte dall'economia sociale come strumento per generare innovazione e inclusione sociale.

Occorre tuttavia compiere uno sforzo ulteriore in termini di visione, politica e strategica insieme, affinché i giovani siano messi nelle condizioni di sviluppare un approccio nuovo, e diverso rispetto al passato, alle dinamiche che stanno attraversando il mondo del lavoro e delle professioni a esso legate: un mondo dove a cambiare in continuazione non è solo la realtà di mercato che esige nuova occupazione, ma anche l'insieme delle competenze di ciascun giovane, come pure l'insieme di aspirazioni e valori che ciascun giovane coltiva lungo il proprio percorso di carriera.

Tradotto in misure specifiche di sostegno allo sviluppo di competenze per la vita (o *soft skills*) significa, all'atto pratico, mettere i giovani nella condizione di saper gestire il proprio percorso lavorativo anche come se fosse una *start-up,* sviluppando una mentalità e un approccio al lavoro di tipo beta-permanente, indipendentemente dalle specifiche situazioni lavorative che li vedono protagonisti - se in forma di lavoro autonomo o in forma di lavoro dipendente-. Significa dar loro gli strumenti per apprendere quando, come e in che modo svoltare da un piano occupazionale a un altro quando; che non sono le circostanze esterne alla propria volontà a imporre un cambiamento o un rovescio nel proprio tenore occupazionale e lavorativo; apprendere adeguate competenze di sviluppo dei rapporti sociali e professionali - perché sovente le persone sono la fonte più preziosa di informazioni, opportunità e risorse da cui si possa attingere, anche per migliorare il proprio *status* lavorativo e occupazionale -; apprendere come valutare, assumere e gestire rischi intelligenti lungo il proprio percorso di carriera, conseguendo per tal via un'alfabetizzazione alla *network intelligence,* mai così utile in un frangente storico nel quale il mondo del lavoro e delle professioni è contraddistinto da continui cambiamenti e instabilità.

L'azione rispetto al complesso mondo dei **servizi per la salute**, che sostanzialmente esula dall'ambito del FSE+ se non per il rafforzamento delle reti di *welfare* tra enti locali e terzo settore, richiederà soprattutto un'attenta regia e attuazione sinergica dei vari strumenti e fondi, ordinari e straordinari, nazionali ed europei, che sono e saranno disponibili, con quattro obiettivi fondamentali: lo **sviluppo della rete territoriale** sinora carente, il **rinnovamento delle strutture sanitarie e socio-sanitarie,** il **rafforzamento del personale** e la **realizzazione di un sistema informativo integrato socio-sanitario.** Azioni necessarie ancor più dopo il forte impatto della pandemia di COVID-19, che ha evidenziato la carenze in questi ambiti e che non si sta mostrando prossima all'esaurimento, ma probabilmente connoterà ancora per lungo tempo lo scenario sanitario e sociale a scala globale e locale, pur con forme ed esiti diversi. In relazione a tale assunto, l'impulso alla formazione sanitaria è da considerarsi strategico e fortemente raccomandato.

Alle azioni dedicate alla missione Salute il PNRR dedica complessivamente 18,01 miliardi di euro a cui si aggiungono 1,71 miliardi del programma REACT-EU
PNRR, 12 gennaio 2021, missione 6. Salute

Sempre nell'ambito della complementarietà, lo sviluppo rurale, tramite il **PSR** attualmente in vigore, contribuisce all'obiettivo sociale con diverse linee di intervento. Sul fronte delle competenze, alimenta un'**offerta formativa specifica** rivolta agli operatori agricoli e forestali;

in proposito la valutazione ha indicato l'esigenza di rendere più completa l'offerta di corsi prendendo in maggior conto i temi della sostenibilità, del cambiamento climatico, di gestione dell'impresa e del rapporto con il mercato. Inoltre è operante una misura volta a favorire l'**insediamento di giovani agricoltori**, che ha mostrato nel tempo (la misura è attiva dal 2000) un consistente effetto netto favorendo il ricambio generazionale in un comparto molto senilizzato. Il percorso di riforma della PAC che sfocerà nel prossimo Piano strategico prevede il mantenimento di tali obiettivi; inoltre ne aggiunge uno dedicato alla **sicurezza alimentare** e alla tutela della salute dei consumatori, al cui interno giocherà un ruolo cruciale la lotta all'antibiotico-resistenza, causata anche dall'eccessivo utilizzo di antibiotici in zootecnia, che genera pesanti rischi per la salute umana e richiede interventi di adeguamento dei processi lungo tutta la filiera zootecnica. Infine, la PAC potrà contribuire all'inclusione sociale, supportando l'**agricoltura sociale** e la **riduzione degli sprechi alimentari**, con interventi a favore degli indigenti.

Come ultimo punto, si sottolinea che il sistema degli obiettivi della politica di coesione 2021-2027 non prevede più un obiettivo dedicato al **rafforzamento della capacità amministrativa**, tema che sarà anche richiamato a proposito dell'OP5. Si ritiene tuttavia che i fabbisogni di rafforzamento della capacità, delle competenze e del personale, così come i fabbisogni di formazione delle forze di polizia locale, siano ben presenti nelle amministrazioni locali, sottoposte, al pari delle imprese, alle sfide dell'innovazione, della transizione digitale e di adeguamento a un sistema burocratico in continua evoluzione. In quest'ambito è opportuno un richiamo alla semplificazione, intesa anche come snellimento delle procedure utilizzate per la gestione dei Fondi, anche in una prospettiva di accessibilità e di riduzione dell'incidenza dei relativi costi.

Per quanto concerne l'obiettivo specifico dedicato al **turismo e cultura**, si evidenzia che il comparto dei servizi culturali dovrà essere oggetto di particolari cure e di sostegno a seguito dei profondi danni subiti dalle restrizioni pandemiche, che hanno di fatto azzerato le possibilità di fruizione da parte degli utenti. Nell'ambito delle politiche strutturali dei Fondi di investimento, in un'ottica di rilancio è importante focalizzare l'attenzione sulla valorizzazione del patrimonio culturale come elemento di attrazione turistica e generatore di valore per i territori.
Vanno inoltre sottolineate le potenzialità insite nel consolidamento sul territorio regionale della **produzione cinematografica e televisiva** sia in termini di sviluppo di un'occupazione qualificata e di moltiplicatore di spesa sui settori dell'indotto sia, infine, in termini di promozione e di valorizzazione turistica del territorio.
Si evidenzia altresì come le imprese editoriali e le librerie indipendenti del Piemonte rappresentino, all'interno delle imprese del comparto culturale piemontese, dei presidi culturali fondamentali, espressamente disciplinati dalla legge regionale n. 11/2018: la filiera del libro in Piemonte è costituita da operatori economici, professionisti ed aziende, che oltre a svolgere un ruolo culturale di primaria importanza, operano nel libero mercato.
Promuovere lo sviluppo dell'imprenditoria editoriale indipendente e delle imprese che contribuiscono alla diffusione del libro (librerie) per incrementarne la competitività, la crescita e lo sviluppo a livello regionale, nazionale e internazionale rappresenta pertanto un importante obiettivo in un'ottica di sviluppo economico e culturale.

Lo **sviluppo del turismo** in Piemonte, peraltro, è stato uno degli elementi maggiormente positivi emersi dalla lunga crisi economica; la sua crescita si è legata intelligentemente alla

valorizzazione del patrimonio locale e dell'offerta enogastronomica, culturale e artigianale dei territori, in risposta a una domanda sempre più segmentata e qualificata. Per quanto la pandemia stia colpendo duramente il settore, rimane un ambito su cui scommettere per il futuro del Piemonte e la valorizzazione delle sue ricchezze territoriali. Sotto questo punto di vista, assumono particolare rilevanza alcune linee di indirizzo.
La prima riguarda il coordinamento dell'azione tra interventi destinati alle strutture ricettive, all'offerta di servizi rispetto a quelli dedicati alle infrastrutture e alla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale; dovrà essere attuata un'attenta regia dell'azione dei diversi strumenti e fonti finanziarie che convergono su tali obiettivi.

Inoltre, anche in relazione ai mutati scenari nazionali e internazionali dei mercati turistici, una particolare attenzione dovrà riguardare l'accompagnamento formativo per l'aggiornamento degli operatori del comparto.

Un altro aspetto rilevante fa riferimento al **patrimonio culturale e paesaggistico** da valorizzare in relazione al Programma Triennale della Cultura e anche ai temi promossi dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR) per l'attuazione di programmi e progetti strategici di sviluppo locale - quali in particolare il riconoscimento e la promozione dei paesaggi identitari, l'implementazione della rete di connessione paesaggistica con specifico riferimento alle reti culturale e fruitiva, la qualificazione dei sistemi urbani e periurbani, la salvaguardia attiva dei paesaggi agrari storici - anche attraverso la definizione e la gestione di specifiche di misure del PSR volte alla valorizzazione degli elementi tipici del paesaggio e del patrimonio architettonico e museale rurale.

In relazione al patrimonio culturale e paesaggistico, il Piemonte vanta un cospicuo patrimonio diffuso sul territorio, che dà anche origine a reti tematiche - ad esempio il sistema delle fortificazioni piemontesi - e ai numerosi riconoscimenti UNESCO (Distretto piemontese UNESCO) che, come dimostrato, possono rappresentare un importante elemento di attrazione e crescita dei territori e delle comunità locali. A tal proposito si evidenzia l'esperienza positiva della misura finalizzata alla "Valorizzazione del distretto UNESCO piemontese – patrimonio materiale e immateriale, riserve della biosfera, geoparchi, città creative" che potrebbe essere replicata.

Tra le opportunità emerge quella di proseguire il percorso di valorizzazione delle **Residenze Reali**, in ragione della sua rilevanza e dell'ampio impatto positivo che può generare sul territorio e su una vasta gamma di operatori; sulla scia della grande operazione di recupero e rilancio della Venaria Reale, emerge l'opportunità di valorizzazione dell'area di Stupinigi: in particolare è opportuno intervenire con azioni di conservazione e valorizzazione nell'ambito della Palazzina e del cosiddetto concentrico di Stupinigi e dei compendi immobiliari e tenimenti agricoli insistenti nel territorio dei Parchi Reali, promuovendone lo sviluppo turistico sostenibile nell'ambito di un più allargato programma di valorizzazione del sistema delle Residenze Reali Sabaude.

Le finalità devono essere ricercate nella creazione di attività ricettive e di accoglienza e nell'insediamento di nuove attività di valorizzazione dei prodotti locali e della cultura contadina, rispondendo al sistema dell'economia circolare e rafforzando l'identità e i saperi dell'artigianato locale. L'intervento mira a promuovere il territorio su scala internazionale e potrà determinare la creazione di nuovi posti di lavoro nel comparto culturale, turistico e produttivo.

In analogia potranno essere identificati sul territorio regionale beni culturali "faro" a cui indirizzare l'attività di tutela e valorizzazione con finalità di sviluppo turistico e di promozione delle realtà identitarie del territorio piemontese.

Per le sue caratteristiche strutturali e funzionali - una rilevanza trasversale sia come bene architettonico di valore collocato in area urbana sia come sede di importanti collezioni scientifiche e naturalistiche che ne fanno punto di riferimento per attività di studio, ricerca, educazione e divulgazione scientifica - si sottolinea la necessità di un intervento organico e complessivo sull'edificio che ospita il **Museo Regionale di Scienze Naturali**, che consentirebbe di superare la logica del succedersi di singoli e limitati lotti che, per carenza di risorse, ha caratterizzato gli interventi degli anni passati. Un'operazione complessiva consentirebbe la restituzione alla comunità di un bene di assoluto rilievo.

Tra le specializzazioni tradizionali dell'offerta turistica del Piemonte quella rivolta al **turismo invernale** e allo sci è tra le più rilevanti e, al tempo stesso, bisognosa di un'azione di riorientamento. Gli effetti del cambiamento climatico sono particolarmente evidenti nell'area alpina e si manifestano con la crescente frequenza di inverni miti e di precipitazioni nevose scarse e irregolari, con previsioni di peggioramento di questi fenomeni nel prossimo futuro. Questo assetto climatico ostacola la messa a punto e il mantenimento di un manto nevoso adeguato alla pratica degli sport invernali. La risposta a questa criticità deve essere differenziata: per le stazioni collocate alle quote più alte, dove le temperature invernali sono ancora sufficientemente rigide, è opportuno implementare gli impianti di innevamento artificiale anche creando bacini di alimentazione multifunzionali, in un'ottica di valorizzazione integrata della risorsa idrica; per le stazioni poste a quote più basse, per le quali è più difficile trovare le condizioni per un buon innevamento sia naturale che artificiale, si dovranno considerare percorsi di riconversione puntando su proposte basate sulla fruizione del patrimonio naturale e paesaggistico e sulla pratica di altre attività *outdoor*, anche con diversa stagionalità. In tal senso, il progetto transfrontaliero PITEM, volto a sviluppare l'offerta di turismo *outdoor* con i territori limitrofi integrando itinerari sportivi con esperienze culturali, enogastronomiche e spirituali, ha tracciato un percorso su cui procedere.

Da rilevare un crescente successo della montagna estiva che sta registrando *trend* in crescita negli ultimi e ha consentito, nell'estate 2020, di registrare movimenti turistici in volume maggiore rispetto alle prospettive disegnate durante il *lockdown* primaverile.

L'offerta turistica estiva presenta elementi di crescita costanti che devono essere valorizzati dal punto di vita comunicativo e sostenuti nello sviluppo, al fine di generare una maggiore sostenibilità delle attività economiche delle aree interne, in particolare montane e renderle meno soggette alle fluttuazioni stagionali.

Un segmento della domanda turistica che fa registrare un forte incremento è quello del **cicloturismo**; la diffusione delle biciclette a pedalata assistita ha molto allargato le opportunità di fruizione in una regione come la nostra, con molto territorio declive. Il punto di partenza è la Rete dei percorsi ciclabili di interesse regionale, approvata dalla Regione Piemonte nel 2015, che delinea una rete a maglia larga di ciclovie continue e sicure su tutto il territorio regionale, collegate ad analoghe infrastrutture degli Stati e regioni confinanti. A queste direttrici di base si collegheranno percorsi locali strutturati in modo da articolare un'offerta ciclabile su tutti i territori, anche in risposta alle esigenze di riconversione dell'offerta prima accennate. Particolare rilevanza sarà attribuita ai percorsi in grado di sviluppare consistenti flussi turistici, come ad esempio la ciclovia del Lago Maggiore.

In generale, è necessario tenere in considerazione l'importante valenza turistica della pratica sportiva a tutti i livelli nei territori piemontesi i quali, negli ultimi anni, basano parte della propria attività economica sullo sport praticato in ambiente naturale a fini turistici, ovvero sulle manifestazioni sportive di rilievo regionale, nazionale ed internazionale e grandi eventi sportivi da cui derivano importanti ricadute sul territorio dal punto di vista economico, culturale e turistico.

Al turismo e alla cultura il PNRR dedica 8 miliardi di euro, di cui 2,9 miliardi alla digitalizzazione.
PNRR, 12 gennaio 2021, missione 1. Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo.

La Regione Piemonte riconosce nello sport, oltre al valore fondamentale per il benessere psico-fisico e la tutela della salute, uno strumento di pari opportunità, di integrazione e inclusione sociale, di prevenzione e di contrasto a fenomeni di disagio e di emarginazione, di dispersione scolastica, anche in relazione all'accessibilità e alla fruibilità dei luoghi di sport, per il pubblico e per gli atleti.
Allo stesso modo, la Regione Piemonte intende promuovere interventi e iniziative volti a favorire: la diffusione della pratica sportiva e motoria anche quale strumento di contrasto ai fenomeni di dispersione e abbandono scolastico e universitario - un fenomeno che rischia di coinvolgere, sul breve e medio periodo, quote sensibili di studenti che in regime di obbligatorietà della didattica a distanza nell'attuale fase di gestione della pandemia da Covid-19 hanno vissuto una prolungata lontananza dalla normale didattica in presenza e dalla partecipazione fisica ai luoghi deputati alla formazione e all'apprendimento; l'integrazione delle politiche sportive con quelle educative, turistico-culturali, della montagna, dell'istruzione, sociali, ambientali e della salute; la tutela e la valorizzazione degli sport della tradizione e delle società sportive storiche; l'integrazione dell'edilizia sportiva scolastica nel sistema sportivo del territorio di appartenenza.

Il grande patrimonio impiantistico presente in Piemonte deve essere rigenerato, e gli investimenti regionali devono inoltre consentire di applicare, al maggior numero di impianti possibile, le tecnologie di efficientamento energetico, nel pieno rispetto dell'ambiente e del territorio anche al fine di rendere la gestione degli stessi impianti economicamente più vantaggiosa.

L'indotto sportivo assume dimensioni rilevanti, per imprese interessate e per possibilità di lavoro. La tecnologia sta diventando irrinunciabile per l'analisi della *performance* sportiva. Questo vale indistintamente per gli atleti professionisti e amatoriali e per coloro che lo sport lo fruiscono come spettatori. I servizi digitali e l'elettronica indossabile stanno rivoluzionando il mondo dell'analisi di prestazione inondando di dati gli addetti ai lavori e non solo (allenatori, atleti professionisti, fisioterapisti ecc.). Ci sono inoltre i materiali per l'abbigliamento e le attrezzature; anche in questo settore, ricerca ed innovazione supportano l'atleta nel raggiungimento della *performance* migliore, grazie a materiali *smart* che si adattano sulla base di stimoli esterni o a materiali compositi che coniugano leggerezza e resistenza.

Tutte queste opportunità richiamano la necessità non solo di adeguati investimenti in strutture ed infrastrutture, ma anche di sviluppare figure professionali adeguate, in sinergia con l'azione formativa sostenuta del FSE+.
Il legame tra la tutela e la valorizzazione delle attività sportive e motorie praticate e diffuse sul territorio della regione e la formazione presa nel suo complesso è tanto più importante quanto dimostra di impattare anche sul mondo della scuola e dell'educazione dei giovani. Il Rapporto Eurydice della Commissione Europea su Educazione fisica e sport a scuola in Europa ha ribadito come l'educazione fisica non si limiti solamente a esercitare abilità fisiche né ad assolvere unicamente una funzione ricreativa. La partecipazione a molte attività fisiche difatti consente di conoscere e comprendere a fondo principi e concetti come le "regole del gioco", *fair play* e rispetto, consapevolezza tattica e corporea e di sviluppare la consapevolezza sociale legata all'interazione personale e all'impegno di squadra caratteristici di molti sport.

Sul piano dello sviluppo personale, l'educazione fisica aiuta i giovani a sviluppare forza di volontà, senso di responsabilità, pazienza e coraggio, li aiuta a essere realistici rispetto alle proprie capacità e nelle proprie decisioni e azioni, perché possano imparare ad accettare sé stessi e ad accogliere la diversità altrui. Favorisce, inoltre, lo sviluppo di comportamenti assertivi e autonomi in una varietà di situazioni e consente ai giovani di esplorare e scoprire modi di affrontare emozioni negative e stress in maniera costruttiva. L'educazione fisica contribuisce allo sviluppo della personalità sociale dei giovani, promuovendo una loro piena integrazione entro la società, con ricadute positive sull'interazione sociale, il lavoro e lo spirito di gruppo. Si tratta di abilità che, soprattutto nell'attuale fase di transizione da vecchi a nuovi paradigmi lavorativi, possono certamente contribuire allo sviluppo già in giovane età di una parte significativa di quelle competenze della vita (o *soft skills*) richieste dal mondo del lavoro e delle professioni.

La diffusione della **didattica a distanza - DAD** presso fasce consistenti della popolazione studentesca e l'impossibilità di partecipare ad attività fisiche di gruppo ha contribuito a un incremento di una tendenza tuttavia non nuova, legata alla diffusione di stili di vita sedentari, spesso correlati ad abitudini alimentari scorrette. Il decremento dell'attività fisica tra i giovani impone di prestare particolare attenzione alla possibilità di un'insorgenza di problemi di salute fisica e mentale, aventi un impatto diretto e indiretto non solo sulle politiche dello sport, ma anche sulle politiche centrate su istruzione e formazione, sul contrasto alle nuove disuguaglianze e sulla lotta al rischio di esclusione sociale dei giovani. Sfide pressanti cui occorrerà essere pronti.

Il PNRR stanzia 700 milioni di euro - a cui si sommano 180 milioni nella Legge di Bilancio - allo sport come strumento di contrasto all'emarginazione e agli impianti sportivi come interventi di rigenerazione urbana.
PNRR, 12 gennaio 2021, missione 5. Inclusione e coesione

Condizione essenziale per lo sviluppo turistico è la raggiungibilità del territorio. Diventa quindi sempre più rilevante il miglioramento della mobilità e delle infrastrutture di collegamento da e verso la destinazione, andando ad integrare gli investimenti infrastrutturali e di servizi per la popolazione residente con un progetto di sviluppo della mobilità turistica.

Inoltre, il ricco e variegato patrimonio tangibile e intangibile di riconoscimenti UNESCO in Piemonte spazia da siti architettonici a paesaggistici, naturalistici e urbanistici; un filone ad elevata potenzialità di sviluppo è legato alla loro valorizzazione integrata e trasversale, anche

attraverso itinerari a piedi e in bicicletta che uniscono di nuovo la sostenibilità ambientale con altri elementi forti dell'offerta regionale.

Per la creazione di una cultura diffusa dell'accoglienza e per favorire un uso efficace della comunicazione digitale è necessaria una formazione rivolta agli operatori della filiera turistica cosi come è importante stimolare la creazione di reti di impresa o altre forme associative tra soggetti molto piccoli che solo attraverso un lavoro in gruppo possono riuscire ad attirare un pubblico di visitatori.

2.7 OP5 - PIEMONTE PIÙ VICINO AI CITTADINI: SVILUPPO DEI TERRITORI E CAPACITA' AMMINISTRATIVA

OP 5. Europa più vicina ai cittadini	I. Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato, il patrimonio culturale e la sicurezza nelle aree urbane II. Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato a livello locale, il patrimonio culturale e la sicurezza, anche per le aree rurali e costiere, tra l'altro mediante iniziative di sviluppo locale di tipo partecipativo

L'ANALISI

Lo scopo essenziale dell'OP5 della Politica di coesione europea 2021-2027 è coinvolgere maggiormente i governi locali nelle strategie territoriali, per dare efficacia alle stesse e finalizzarle a risultati che siano in linea sia con gli indirizzi comunitari che con i fabbisogni locali. L'obiettivo dovrà stimolare l'azione progettuale e di *governance* della città metropolitana, di alcune importanti città intermedie, delle aree interne e altre realtà inter-comunali. Sotto questo profilo, il Piemonte potrà utilizzare e rafforzare l'esperienza acquisita nei precedenti cicli di programmazione. Di interesse il primo biennio di attuazione del programma WeCare, focalizzato sull'innovazione sociale e sulla *governance* territoriale delle politiche sociali. Tra i risultati si registra una maggior copertura di servizi nei territori, un rafforzamento della capacità di progettazione tra enti pubblici e organismi privati sociali.

Tra le caratteristiche del Piemonte relative a questo obiettivo spicca l'altissima frammentazione amministrativa: la regione, infatti, pur accogliendo il 7,5% della popolazione nazionale, conta ben 1.181 comuni su un totale di circa 8.000 (15%), la maggior parte dei quali di piccola dimensione demografica e collocati in aree a bassa densità abitativa (montagna e alta collina). Tale assetto del governo locale, pur garantendo un presidio amministrativo diffuso ed essendo in parte supportato dal sistema delle Unioni di Comuni, emerge spesso come fattore critico nell'attuazione di strategie di sviluppo locale e nell'erogazione di servizi ai cittadini.

La Regione Piemonte nel ciclo 2014-2020 ha aderito all'attuazione dell'Agenda Urbana, la strategia nazionale finalizzata a rafforzare le funzioni di servizio dei Poli urbani, promuovendo l'inclusione digitale, l'efficienza energetica, la riduzione dei consumi e la valorizzazione del patrimonio storico-culturale delle città, ambiti di intervento che saranno richiamati anche nel prossimo ciclo di programmazione. In particolare, nell'ambito del POR FESR 2014-2020, la Regione ha promosso **azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile** dei 7 capoluoghi di Provincia (è escluso il Comune di Torino in quanto fruisce del PON Metro) al fine di renderli luoghi innovativi, efficienti e competitivi. Il sostegno con i fondi strutturali è stato principalmente indirizzato al miglioramento dell'offerta dei servizi digitali, ad interventi di risparmio energetico su edifici pubblici e alla valorizzazione dei poli culturali che possano rappresentare un volano della promozione turistica del territorio.

Il Piano Operativo del **PON metro Torino** è stato incentrato su 2 macro-istanze:

- dare forma alla Smart City, promuovendo la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di CO_2 attraverso interventi integrati in materia di efficienza energetica sul

patrimonio e di mobilità sostenibile, migliorare il sistema PA ed i servizi erogati dalla stessa a cittadini e imprese attraverso un più ampio ricorso alle tecnologie ICT;

- migliorare l'accessibilità e l'inclusione sociale con strategie d'azione finalizzate, da un lato, ad intervenire in aree di forte marginalità e, dall'altro, a rispondere in maniera innovativa alle nuove sfide sociali e territoriali, anche tramite interventi volti a supportare la nascita e sviluppo di imprese che sappiano generare impatti territoriali positivi dal punto di vista sociale, culturale, ambientale, occupazionale in aree urbane ad elevata problematicità.

Inoltre la Città Metropolitana sta avviando la costruzione di una propria Agenda per lo Sviluppo Sostenibile, strumento per supportare l'attuazione della Strategia regionale e che dovrà influenzare le pianificazioni proprie dell'ente. Anche la Città di Cuneo si sta dotando di un Piano strategico coerente con gli obiettivi di Agenda 2030 e pare opportuno operare un coordinamento di tali azioni con la Strategia regionale.

La **Strategia nazionale per le aree interne del Paese** - **SNAI** è un progetto ambizioso di politica *place based e* nel periodo 2014-2020 ha sviluppato nuove modalità di *governance* locale multilivello volte ad affrontare, attraverso l'adozione di un approccio integrato orientato alla promozione dello sviluppo locale, le sfide demografiche e dare risposta ai bisogni di territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali, caratterizzati da importanti svantaggi di natura geografica o demografica. Essa rappresenta la combinazione di azioni per lo sviluppo locale e di rafforzamento dei servizi essenziali di cittadinanza (sanità, trasporti e istruzione), finalizzata al rilancio di quelle aree del paese essenziali ed in declino demografico, ma ricche di importanti risorse ambientali e culturali. Tali aree in Piemonte coincidono sostanzialmente con le zone rurali di montagna e di alta collina, che hanno risentito di un secolare percorso di abbandono, ma alle quali si guarda con rinnovato interesse, anche alla luce delle nuove esigenze emerse con la pandemia. La SNAI è stata attuata sia attraverso risorse statali, sia attraverso risorse cofinanziate dalla programmazione 2014-2020 attraverso i POR FSE e FESR, PSC e PSR per quanto riguarda gli interventi di sviluppo locale. Il percorso della SNAI ha previsto l'individuazione di aree pilota: la Regione Piemonte ha individuato con DGR n. 21-1251 del 30 marzo 2015 le Valli Maira e Grana, la Valle d'Ossola, la Valle Bormida e le Valli di Lanzo. Ciascuna area ha elaborato una propria strategia secondo un percorso che prevede un fitto dialogo con il territorio sotto l'azione di coordinamento e verifica della Regione Piemonte e del Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri che coordina le attività del Comitato Tecnico Aree Interne (CTAI). La Regione Piemonte ha sottoscritto con l'Agenzia per la Coesione Territoriale, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'Agenzia Nazionale Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, il Ministero della Salute e l'Unione Montana Valli Maira e Grana l'Accordo di Programma Quadro per l'attuazione degli investimenti previsti del Programma Integrato dell'area interna Valli Maira e Grana. Sono in via di definizione e sottoscrizione gli analoghi strumenti attuativi per gli investimenti integrati proposti dalle Valli dell'Ossola, la Valle Bormida e a le Vali di Lanzo, la cui Strategia d'area è stata già oggetto di approvazione da parte del sia livello nazionale che regionale.

Per agevolare la realizzazione degli investimenti programmati, la Regione Piemonte ha istituito un gruppo tecnico di lavoro interdirezionale con funzioni di regolazione e supporto ai capofila delle aree nelle tematiche specifiche di intervento. Nello specifico, si tratta di favorire l'uso di

sistemi informativi e gestionali omogenei e già conosciuti dagli Enti Locali nell'utilizzo dei fondi aggiuntivi per lo sviluppo regionale, fornire supporto formativo e operativo per il monitoraggio degli interventi e la trasmissione tempestiva dei dati al livello nazionale per l'erogazione dei fondi per stati di avanzamento ai soggetti attuatori, estendere l'operatività delle Task Force al potenziamento dei servizi essenziali, rafforzare le funzioni proprie di gestione e coordinamento assegnate ai Responsabili regionali e locali degli Accordo di Programma Quadro.

Nell'Obiettivo di Policy 5 trovano trovano identità i servizi di mobilità innovativa, parte integrante di tutte le programmazioni nelle quattro aree individuate all'interno della SNAI, da estendere anche ad altre aree del Piemonte (aree montane, di collina, periferiche fuori SNAI caratterizzate da una domanda debole di trasporto)[19] attraverso la diffusione di buone pratiche SNAI e la capitalizzazione di progetti europei CTE. Inoltre trovano potenziale allocazione le azioni di ambito trasporti riguardanti il tema *smart city* ivi compreso alcune azioni di sicurezza stradale (es. monitoraggio traffico, infomobilità, ecc.);

Sempre nell'ambito dei processi di sviluppo locale partecipato, è da ricordare la misura **Leader** all'interno del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020, che prevede la costituzione dei Gruppi di Azione Locale (GAL) i quali, con l'approccio *bottom up* definito dal metodo CLLD, hanno redatto Piani di sviluppo locale, ora in fase avanzata di attuazione, che prevedono interventi dedicati allo sviluppo dell'economia locale e dei servizi ai cittadini. In Piemonte operano attualmente 14 GAL che coprono sostanzialmente tutta l'area montana e di alta collina.

Per quanto riguarda il coinvolgimento delle comunità locali nelle strategie territoriali è rilevante l'esperienza dei **Contratti di Fiume e di Lago**, attivi sul territorio regionale dal 2007 e riconosciuti a livello nazionale dal 2015, con l'inserimento dell'articolo 68 bis all'interno de cosiddetto Codice dell'Ambiente, il D.Lgs. 152/2006. I Contratti di Fiume e di Lago sono strumenti volontari di programmazione strategica, negoziata e partecipata nati per l'integrazione delle politiche e delle diverse pianificazioni di area vasta a livello locale e che hanno come elemento centrale i corsi d'acqua e i laghi. Il loro fine è favorire i processi decisionali partecipativi multilivello per la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche, la

19 Le problematiche specifiche delle aree a domanda debole di trasporto sono quelle affrontate nelle aree SNAI e implicano: definire piani di mobilità sostenibile di Area (interna, di valle, periferica..); coordinamento e condivisione dell'offerta di TPL con i Comuni limitrofi; adeguamento dei nodi di accesso ai servizi essenziali sanità, scuola, ma anche lavoro; sviluppo di sistemi di infomobilità (realizzazione sistemi software in grado di fornire agli utenti tramite web, *smartphone*, monitor presenti sui mezzi, infoterminals e altri strumenti di comunicazione gli orari dei vari servizi di trasporto pubblico, le possibili coincidenze, i percorsi delle linee, eventuali avvisi, presenza di servizi aggiuntivi (*car sharing*, ecc.); rinnovo della flotta; adeguamento fermate del servizio su gomma, parcheggi di scambio "gomma-gomma" e "gomma-ferro"; parcheggi attrezzati, anche custoditi, per biciclette (semplici - rastrelliere, supporti, ovvero strutture che sostengono una bicicletta mantenendola in piedi - o di deposito - *bikebox*, ciclo stazioni, ovvero spazi protetti destinati ricovero delle biciclette; miglioramento dei servizi di collegamento con gli *entry point* nazionali (ferroviari, portuali e aeroportuali); miglioramento dell'accessibilità degli attrattori turistici del territorio (privilegiando le opportunità di una "fruizione sostenibile" delle risorse ambientali e culturali con sviluppo di reti e percorsi ciclabili; sviluppo di percorsi attrezzati e sentieristica; riqualificazione di rami di ferrovie dismessi per la fruizione escursionistici; acquisizione di mezzi di trasporto a basso impatto ambientale e per il trasporto dei disabili in relazione alla domanda effettiva, sia attuale che potenziale, e in relazione alle caratteristiche delle strade e delle aree di parcheggio dell'Area interna; realizzazione di piattaforme digitali per l'informazione ai turisti; abbattimento delle barriere architettoniche (nei sistemi di trasporto e viabilità); progetti di *car pooling*; servizi di TPL flessibili o a chiamata dedicati alla domanda turistica.

valorizzazione dei territori fluviali, la salvaguardia dal rischio idraulico e lo sviluppo sostenibile delle aree coinvolte. In Piemonte sono attivi 17 processi di Contratto con il coinvolgimento di circa 500 Comuni, distribuiti nella Città Metropolitana e in tutte e Province. Nell'ambito del PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020, è stata finanziata una linea di azione specifica, della durata di cinque anni, sulla programmazione negoziata delle acque attraverso i Contratti di Fiume, nell'ambito del Progetto CReIAMO PA.

Oltre ai percorsi progettuali dedicati alle diverse realtà territoriali, una sfida da affrontare riguarda la **capacità attuativa** dei vari livelli di governo, non sempre adeguata - come evidenziato dai forti ritardi nella realizzazione delle infrastrutture o delle grandi strategie come la SNAI e il Piano BUL -. Si tratta di una criticità che non riguarda nello specifico il Piemonte, ma il Paese nel suo insieme e tutte le sue articolazioni amministrative centrali e locali, queste ultime molto indebolite negli ultimi anni da riforme solo parzialmente attuate e da tagli di risorse finanziare. Infatti l'OCSE[20] segnala che nel nostro Paese, dopo una intensa fase di riduzione, ormai solamente il 14% degli occupati lavora nella pubblica amministrazione, a fronte di una media OCSE del 18% e di percentuali prossime al 25% per i Paesi nordici. La riduzione degli organici, inoltre, si accompagna a difficoltà di ricambio generazionale, di trasmissione di competenze e in un aumento del lavoro precario.

Oltre alla contrazione delle risorse umane della PA, diversi fattori rallentano il processo: la lunga gestazione nell'elaborazione strategica, la moltiplicazione dei passaggi amministrativi tra i soggetti locali e i finanziatori, i lunghi tempi di progettazione tecnica delle opere, la carenza di personale tecnico adeguato in molte amministrazioni locali, i costi amministrativi legati alle regole di progettazione comunitarie.

Per tutti questi fattori, l'Unione Europea mette in evidenza all'interno delle Raccomandazioni per l'Italia la necessità di rafforzare la capacità amministrativa.

Tabella 14. Analisi SWOT OP 5 del Piemonte

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
✓ Esperienze di progettazione concertata per le aree urbane	✓ Elevata frammentazione amministrativa (piccoli e piccolissimi Comuni) soprattutto nelle aree rurali e montane; in Piemonte si trova il 15% di tutti i Comuni italiani
✓ Processi di innovazione sociale in atto volti alla costruzione di reti collaborative, anche con finanziamenti europei	✓ Basso numero di occupati nella pubblica amministrazione (media europea 18%, media in Italia 14%)
✓ Esperienza di progettazione strategica e attuazione di programmi di sviluppo *bottom-up* nelle aree rurali (LEADER) e nelle aree interne, con l'integrazione tematica e finanziaria, a livello territoriale di politiche nazionali settoriali (trasporti, istruzione e sanità) e iniziative di sviluppo locale progettate con un percorso di coinvolgimento del partenariato pubblico-privato presente nelle aree e nel quadro di associazionismo intercomunale dei servizi,	✓ Difficoltà di ricambio generazionale e passaggio di competenze nella PA

20 OCSE (2019) Government at a glance.

come precondizione per l'attuazione degli investimenti pubblici	
✓ Esperienza dei Contratti di Fiume e di Lago quali strumenti volontari di programmazione strategica, negoziata e partecipata	

OPPORTUNITÀ	MINACCE
✓ Rafforzamento della capacità amministrativa e accelerazione del ricambio generazionale nella PA	✓ Difficoltà attuative delle politiche connesse all'indebolimento della capacità amministrativa
✓ Rafforzamento dei meccanismi di programmazione e progettazione territoriale partecipata e integrata	✓ Scollamento tra azione amministrativa e necessità / potenzialità del territorio a causa della lentezza e complessità attuativa di importanti strategie (SNAI, Piano BUL…)
✓ Iniziative di rilancio nelle aree interne ispirato al concetto di s*mart village*, rilancio della Strategia Nazionale per le Aree Interne e del ruolo dell'associazionismo intercomunale	✓ Mancata valorizzazione del patrimonio locale e marginalizzazione delle aree interne per mancanza di risposte adeguate o troppo lente
✓ Consolidamento delle politiche e dell'associazionismo intercomunale avviate con la SNAI nel periodo 2014.20	✓ *Digital divide* territoriale elemento di freno allo sviluppo locale delle aree periferiche
✓ Strategia per il rafforzamento della capacità amministrativa	

LE LINEE D'INDIRIZZO

L'OP5 della programmazione europea 2021-2027 è particolarmente importante per il Piemonte in quando si collega alle necessità di valorizzazione dei territori e di risposta alle istanze locali attraverso la messa a punto di strategie territoriali. Si articola, in base ai suoi 2 Obiettivi Specifici su due linee di intervento orientate alle aree urbane e a quelle rurali, che in Italia sono anche definite come Aree Interne. In quest'ottica, la lettura policentrica del Piemonte proposta dalla pianificazione territoriale regionale può costituire un riferimento per l'articolazione territoriale e l'attuazione dell'obiettivo.

L'OP5 offre uno spazio di intervento sia ai due Fondi della politica di coesione FESR e FSE+ sia ad altre fonti comunitarie e nazionali quali il FEASR (sviluppo rurale), il FSC e altre risorse stanziate dallo Stato. Presenta inoltre una forte connessione con la SRSvS e con le iniziative trasversali (*cross cutting initiatives)* promosse da EUSALP.

In un obiettivo particolarmente attento alle istanze e alle risorse locali e tenuto conto delle convergenze prima accennate, il DSU del Piemonte introduce anche alcune linee di indirizzo rivolte al turismo e alla valorizzazione dei beni culturali e considerazioni legate alla *governance* locale e alla capacità amministrativa.

La città mantiene da sempre il suo ruolo di riferimento sociale, economico e culturale. La vita urbana è vibrante e creativa. Le città sono luoghi di dinamismo economico e innovazione. Ma dobbiamo rendere la vita urbana più piacevole, agile, sana e flessibile. Per fare ciò la Regione Piemonte intende assicurarsi che tutti coloro che vivono in centro e coloro che vivono in periferia abbiano accesso a tutti i servizi essenziali nelle vicinanze. L'emergenza da Covid-19, con le progressive limitazioni e il *lockdown*, ha costretto le persone a modificare la fruizione del tessuto urbano e quindi a ripensare la città. Il modello di "città in 15 minuti[21]" delinea uno scenario in cui, all'interno del tessuto urbano, **ognuno possa avere tutti i servizi di cui ha bisogno alla distanza massima di 15 minuti a piedi o in bici**. Una città di questo tipo rivaluta il concetto di quartiere, che diventa una cellula completa della vita urbana, mira all'ottimizzazione degli spazi veicolando una riflessione sulle risorse che si hanno a disposizione e sul loro utilizzo, promuove la presenza di aree verdi che favoriscano il refrigerio in estate e che sostituiscano le strade trafficate. In questo modo la città diventa un organismo capace di crescere in modo sostenibile, senza che però l'idea di sostenibilità e i ritmi della città restino su due binari paralleli, ma anzi, proprio a partire da una riflessione su perché tali ritmi debbano per forza essere così vorticosi, garantisca ai cittadini la vicinanza di scuole, supermercati, luoghi di lavoro, ecc.

Una città, quindi, che abbia come motivo di esistenza il benessere dei suoi cittadini, e che per questo segua quattro principi fondamentali alla base della sua strutturazione: "In primo luogo, **l'ecologia**: per una città verde e sostenibile. In secondo luogo, l**a vicinanza**: vivere a ridotta distanza dalle altre attività. Terzo, **la solidarietà**: per creare legami tra le persone. Infine, **la partecipazione** dovrebbe coinvolgere attivamente i cittadini nella trasformazione del loro quartiere."

Declinando l'idea nella direttrice della g*reen transion* e della d*igital transion*, la Regione intende promuovere la cura condivisa dei beni comuni per il rilancio delle periferie, con un impatto sociale e anche potenzialmente innovavo, l'utilizzo delle risorse naturali per la creazione di nuove competenze e occupazione sul territorio, l'utilizzo degli strumenti digitali per la partecipazione civica e il *marketing* urbano, la rigenerazione di piazze e strade con percorsi ciclabili per migliorare l'efficienza dei trasporti e il senso di sicurezza percepita dai cittadini. Tra le azioni in grado di intervenire sugli aspetti del vivere e sulle dinamiche spazio-tempo si prevede la rigenerazione urbana, a scala locale e/o distrettuale, per rendere maggiormente fruibili gli spazi pubblici - azioni sperimentali e azioni pilota che riqualificano spazi attraverso forme di urbanismo tattico e percorsi di partecipazione attiva dei cittadin o che rendono più fruibili il verde pubblico riducendo il divario tra dimensione urbana e rurale -, azioni di accompagnamento al commercio di prossimità e alle imprese culturali e creative emergenti, che andranno ad affiancarsi ai grandi interventi infrastrutturali.

Per disporre di una solida capacità esecutiva la Regione promuove e incentiva la capacità delle aree di integrare le risorse messe a disposizione dalle istituzioni (europee, nazionali e

21 Il concetto di**"15-minute city" è stato** teorizzato nell'ambito degli studi decennali sulle "Smart Cities" da Carlos Moreno Direttore Scientifico del corso di "Entrepreneurship, Territory, Innovation" alla Sorbonne.

regionali) con un nuovo rapporto con le imprese e le fondazioni in un ottica di responsabilità sociale condivisa. Le linee di indirizzo per le aree urbane sono strettamente collegate alle indicazioni nazionali, che propongono un'azione in continuità con l'Agenda Urbana del periodo 2014-2020, articolando l'azione su due fronti: le Aree metropolitane e le Città medie. In proposito, si ricorda che le proposte di regolamento per il FESR 2021-2027 prevedono che almeno il 8% delle risorse a livello regionale siano destinate a forme di sviluppo locale di tipo partecipativo e ad investimenti territoriali integrati.

Per **le Aree metropolitane**, quindi per il ciclo di programmazione 2021-2027 è stato confermato il PON Metro, che adotta una prospettiva di area urbana vasta (a livello di Città Metropolitana) e che in Piemonte si rivolge al territorio torinese. L'azione proseguirà lungo le due direttrici di intervento già avviate. In continuità con la precedente programmazione, la prima direttrice fa riferimento al concetto di s*mart city e l*a seconda linea di azione si rivolge alle istanze sociali e punta sul miglioramento dell'accessibilità e dell'inclusione sociale.

Per quanto riguarda le **Città medie**, attingendo all'esperienza della Regione Piemonte che nel ciclo 2014-2020 ha aderito all'Agenda Urbana promuovendo azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile nei 7 capoluoghi di provincia, le indicazioni nazionali sono di continuare a sostenere processi di rigenerazione urbana e innovazione delle politiche insediative ed abitative attraverso la riqualificazione del patrimonio pubblico, degli spazi pubblici e il riuso di aree dismesse. Le città medie potranno anche definire coalizioni e progetti che vadano oltre il proprio perimetro comunale, per abbracciare il circostante sistema territoriale, secondo la diversa struttura, densità e dimensione dei territori urbanizzati.

In Piemonte, le aree rurali sono molto estese e differenziate tra loro, includendo territori di montagna ed alta collina con forti segni di abbandono, aree turistiche montane, ampi territori collinari a forte vocazione enogastronomica. Nelle aree rurali del Piemonte sono presenti vocazioni produttive locali molto variegate, in forma di distretti, filiere territoriali e produzioni di nicchia. Anche il settore turistico si presenta notevolmente differenziato per caratteristiche di offerta e fabbisogni di intervento. Pertanto un'azione rivolta ai territori rurali deve necessariamente essere differenziata e articolata, ricorrendo a tutti gli strumenti disponibili, in sintonia con il quadro normativo regionale recentemente aggiornato con il varo di una nuova legge sulla montagna nel 2019 e della legge nazionale sui piccoli comuni del 2017.

Le indicazioni nazionali continuano a proporre come linea d'intervento fondamentale la **Strategia nazionale per le aree interne** - SNAI, accompagnandone ulteriormente il passaggio dalla fase di sperimentazione alla strutturazione di una vera e propria politica nazionale, con proprie dotazioni e regole di funzionamento; la SNAI si muove intervenendo congiuntamente sui temi del lavoro e crescita economica secondo le vocazioni e le opportunità territoriali, e dei servizi essenziali per le persone e comunità; inoltre promuove l'associazionismo comunale permanente delle aree coinvolte. Come detto sopra, la SNAI ha tuttavia mostrato sinora, su tutto il territorio nazionale, consistenti criticità, manifestatesi nel grave ritardo attuativo: varata nel 2013, la SNAI ha visto l'individuazione delle aree pilota nel marzo 2015 ma solo ultimamente è stato possibile giungere agli Accordi di Programma Quadro; la fase realizzativa è in corso. Le ragioni, come emerso da diverse valutazioni, sono da ricondurre alla *governance* troppo complessa ed affastellata e dalla lentezza di risposta delle strutture nazionali rispetto all'avanzare delle progettualità locali. Al 10 dicembre 2020, 70 aree interne hanno chiuso il percorso di approvazione della propria strategia. Il valore complessivo delle strategie

approvate ammonta a 1,142 miliardi di Euro. Il quadro finanziario dello stato di attuazione della SNAI le cui 70 strategie di area approvate prevedono il contributo di circa:

- Euro 261 milioni dalle leggi di stabilità
- Euro 693 milioni dai Programmi Regionali FESR, FSE, FEASR e FEAMP
- Euro 189 milioni da altre risorse pubbliche e private

Sono 41 gli APQ sottoscritti/in sottoscrizione, 7 APQ in condivisione preliminare, 16 APQ in istruttoria. La dimensione finanziaria è pari a 668 milioni di Euro, il fondo FESR è la fonte finanziaria che contribuisce con le maggiori risorse, pari al 45% del totale. Le risorse del fondo di rotazione sono importanti, pari al 20% delle risorse. Da un punto di vista settoriale, la maggior parte delle risorse riguarda interventi afferenti i servizi essenziali (scuola 11%, salute 10% e mobilità 20%).
Per il periodo 2021-2027 la Regione Piemonte considera le aree interne come una fra le dimensioni territoriali chiave della politica di coesione in considerazione del fatto che in Piemonte esiste un'organizzazione spaziale fondata sui centri minori, spesso di piccole dimensioni, significativamente distanti dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità) e che in molti casi sono in grado di garantire ai residenti soltanto una limitata accessibilità ai servizi, con ripercussioni sul trend demografico sia in termini di numero di residenti, sia di composizione per età e natalità. L'esigenza primaria dei cosiddetti territori fragili è quella di potervi ancora risiedere, oppure tornare. Oltre all'investimento pubblico profuso sia a livello nazionale che nelle reti e comunità di pratiche sviluppate a livello locale nel periodo 2014-2020, il consolidamento dell'intervento regionale nel 2021-2027 a favore delle aree caratterizzate da accesso limitato ai servizi di base e presenza di indici di disagio socio-economico e di spopolamento è legato al potenziale sviluppo economico di queste aree; esso è rappresentato da un capitale territoriale, spesso inutilizzato, caratterizzato da importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere).

Per tanto, nel quadro degli indirizzi definiti dalla SNAI, la Regione Piemonte intente dare corpo a una politica di intervento strutturale, ma anche avvalersi, qualora venga riproposta, della facoltà di adeguare la mappatura proposta dal livello nazionale al fine di renderla rispondente alle specificità locali.

Il PNRR ha stanziato per la rigenerazione urbana 3,5 miliardi di euro e per la Strategia Nazionale delle Aree Interne 1,5 miliardi di euro.
PNRR, 12 gennaio 2021, missione 5. Inclusione e coesione

A livello nazionale viene inoltre posto in risalto l'interesse al consolidamento e all'espansione dei Contratti di Fiume e di Lago in quanto processi decisionali partecipativi multilivello rivolti al rafforzamento del ruolo delle comunità locali nella valorizzazione dei territori fluviali come elemento per lo sviluppo sostenibile delle aree coinvolte. A questo proposito, finanziato dal PON Governance 2014-2020, si sta creando un Osservatorio Nazionale sui Contratti di Fiume al fine di rendere omogeneo l'approccio partecipativo alle politiche fluviali a livello italiano e formare di tecnici della PA capaci di condurre processi negoziali sul territorio nazionale. Il Piemonte sarà nei prossimi anni parte attiva di questo programma.

Alcune importanti leve arrivano sia dalla politica di coesione che dal PSR (principalmente attraverso LEADER e le misure che sostengono gli investimenti infrastrutturali agrosilvopastorali, i servizi di base e i villaggi, oltre che dallo specifico tipo di operazione a sostegno della SNAI) e, in prospettiva, dalla componente di sviluppo rurale della prossima PAC. Inoltre saranno disponibili fondi nazionali per le opere infrastrutturali e di manutenzione del territorio, ai quali aggiungere le risorse che deriveranno dai meccanismi di valorizzazione delle risorse naturali, ad iniziare dalle acque. Nel loro insieme questi strumenti e risorse permettono di definire un'agenda per le aree montane e rurali del Piemonte.

Gli indirizzi dell'UE per le azioni di sviluppo locale nelle aree rurali puntano sul concetto di ***smart village***, cioè una comunità rivitalizzata dalla digitalizzazione, dallo sviluppo di servizi calibrati sulle esigenze della popolazione e dalla valorizzazione delle risorse endogene (patrimonio naturale e culturale, risorse energetiche, produzioni locali). Un altro paradigma di riferimento è quello delle **comunità energetiche**, nelle quali la produzione e lo scambio di energie da fonte rinnovabile contribuisce alla risposta al cambiamento climatico ed alla valorizzazione delle risorse locali. In questo ambito possono rientrare azioni di innovazione sociale e sperimentazione di servizi messi a punto per una popolazione sparsa sul territorio, anche con l'introduzione di tecnologie digitali, come la telemedicina, ma anche in forma di organizzazione dei servizi stessi, puntando soprattutto alla prevenzione sanitaria.

L'irruzione della pandemia ha permesso di evidenziare, da un lato, gli importanti vantaggi in termini di sicurezza offerti dalle aree più interne della regione, segnalando anche interessanti fenomeni di insediamento di persone orientate al lavoro in remoto o all'avvio di attività produttive agricole ed artigianali; tuttavia in molte aree si è anche manifestato in tutta la sua gravità la carenza di connessioni digitali adeguate. Il **superamento del *digital divide*** è quindi una priorità fondamentale per questi territori; è necessario accelerare la conclusione del Piano BUL e stimolare l'offerta di operatori di rete in grado di offrire autonomamente l'accesso ad internet ad uno standard adeguato. Inoltre sarà importante il contributo di FESR e FSE+ per lo sviluppo di servizi digitali e l'adeguamento delle competenze.

Ancora a proposito dei servizi, le aree rurali richiedono attenzione al mantenimento e all'adeguamento del TPL per garantire lo spostamento di persone e turisti. Inoltre, in termini generali, è necessaria un'azione di Poste, istituti bancari ed operatori di telefonia mobile per frenare la riduzione dei servizi nelle aree a minore densità di popolazione. Un importante contributo allo sviluppo delle aree rurali sarà assicurato, anche nel prossimo ciclo di programmazione, dallo **sviluppo rurale** che prevede numerose misure rivolte ai territori montani, quali l'indennità compensativa per gli agricoltori che operano in condizioni di limitazioni naturali, interventi volti al recupero e alla valorizzazione del patrimonio delle borgate, lo sviluppo della rete escursionistica e dei servizi connessi, lo sviluppo delle attività forestali. Inoltre, le misure d'investimento e di ricambio generazionale in agricoltura, pur concepite per l'intero territorio regionale, si prestano ad essere modulate con criteri di selezione e modalità attuative che facilitano la ricaduta sulle aree montane.

Nell'ambito dello sviluppo rurale, è rilevante l'apporto di **Leader**, la misura basata sull'approccio partecipativo che continuerà ad assicurare il supporto dei GAL e l'implementazione dei loro piani di sviluppo, che come emerge dalla valutazione in itinere del PSR 2014-2020 sono in grado di operare in sinergia con le altre misure del PSR e di creare reti collaborative tra gli operatori locali. Un ulteriore contributo allo sviluppo di questi territori sarà offerto da una calibrazione delle misure del FESR e del FSE+ in grado di rispondere alle

esigenze di innovazione, investimento e competenze espresse dalle PMI e dalle imprese artigiane. Inoltre le aree montane si prestano ad essere coinvolte nei progetti transfrontalieri della **CTE**, e dalle iniziative trasversali proposte dalla strategia **EUSALP** su temi rilevanti quali l'economia circolare, la riduzione delle emissioni clima-alteranti, gli s*mart villages* e la pianificazione dello spazio alpino.

A proposito di un Piemonte più vicino ai cittadini, dai percorsi di valutazione realizzati negli ultimi anni emergono importanti criticità nella realizzazione di alcune strategie e progetti rilevanti per la regione, come ad esempio i già richiamati SNAI e Piano BUL; anche l'attuazione dei programmi finanziati dai Fondi europei si deve scontrare con percorsi amministrativi complessi. Si tratta di una criticità che non riguarda nello specifico il Piemonte, ma il Paese nel suo insieme e tutte le sue articolazioni amministrative centrali e locali, queste ultime molto indebolite negli ultimi anni da riforme solo parzialmente attuate e da tagli di risorse finanziare, indebolendo od eliminando soprattutto gli enti intermedi (Provincie, Comunità Montane) e aumentando la "distanza" tra l'ente regionale e i piccoli comuni, in un contesto comunale estremamente frammentato. La capacità di trovare nuove forme sussidiarie di interazione e integrazione fra i diversi livelli del centro e della periferia risulta essenziale per migliorare e velocizzare i processi decisionali. In proposito, anche se nella prossima programmazione dei Fondi della politica di coesione non è più presente un obiettivo legato alla capacità amministrativa, un'azione di rafforzamento è quanto mai necessaria a tutti i livelli di governo, stante anche le carenze di personale degli enti e la necessità di adeguarne le competenze in un contesto amministrativo e socioeconomico in continuo mutamento.

Di questo aspetto di fa carico l'Accordo di partenariato 2021-2027 cogliendo l'esplicito richiamo contenuto nelle Raccomandazioni per l'Italia dell'Unione europea e della necessità di assicurare un'adeguata capacità di gestione dei Fondi e dei progetti previsti dal PNRR. Peraltro proprio nei fondi straordinari Next Generation EU sarà possibile individuare le risorse che potranno consentire di affrontare le carenze evidenziate. La strategia nazionale dovrà prevedere interventi strutturali dedicati al potenziamento delle risorse umane, semplificazione, riforme organizzative della PA, piattaforme digitali abilitanti. Sul tema della capacità amministrava, il supporto alle aree inserite nella Strategia Nazionale Aree Interne sarà assicurato dalla programmazione di livello nazionale.

Le linee d'indirizzo regionali si muovono su due direttrici: il rafforzamento del ruolo di guida dell'ente regionale nella definizione sul territorio di forme di associazionismo e coordinamento (ad esempio Unioni di Comuni) e una maggiore attenzione alle necessità legate alle risorse umane in relazione alla copertura delle carenze di organico, al ricambio generazionale e del trasferimento di esperienza, all'aggiornamento delle competenze. Ciò è documentato e declinato nel dettaglio nelle riflessioni, circa le dimensioni rilevanti da osservare, già prodotte con il contributo della Regione e disponibili in: https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019-03/report_capacita_soggetti_attuatori-.pdf

La Regione Piemonte, proprio per superare le citate difficoltà degli strumenti utilizzati in precedenza, per rendere sinergici i diversi interventi, anche in un'ottica plurifondo, per adattare meglio politiche e misure alle specifiche realtà locali, intende procedere ad un Piano Regionale di Sviluppo Locale e valorizzazione del territorio dando vita e coordinando una ampia concertazione per aree omogenee per sviluppare progetti integrati di area finalizzati ad accrescere la competitività e sostenibilità dei territori dal punto di vista socio-economico. La

progettazione integrata di area consiste in un complesso di interventi, afferenti uno o più settori economici, che sono caratterizzati da una stretta coerenza, da un collegamento funzionale e sinergico, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio mediante la concentrazione degli investimenti su una o più potenzialità dell'area. Muovendo dai fabbisogni e dalle potenzialità locali, evidenziati e condivisi in sede di concertazione fra attori pubblici e privati, si individuano obiettivi coerenti con gli indirizzi regionali che, con le risorse disponibili, possono essere perseguiti e si elabora una strategia costituente la cornice entro cui si collocano una serie di azioni e di interventi ad essa funzionali, fra loro integrati e realizzabili in tempi coerenti con la programmazione. L'omogeneità dell'area consente di ottimizzare l'utilizzo delle risorse, in quanto concentra gli interventi su una o poche potenzialità selezionate nel territorio prescelto, consente di raggiungere una massa critica indispensabile a produrre gli effetti attesi, attiva sinergie ed evita dispersione improduttiva su troppi obiettivi.

Al fine di ottimizzare i risultati che ogni territorio riuscirà a raggiungere in base alle proprie potenzialità e strumenti, l'attività di concertazione sarà accompagnata da una *task force* con il compito di trasferire competenze e ottimizzare l'utilizzo delle risorse disponibili in un'ottica plurifondo e di progettazione integrata. L'obiettivo è quello di utilizzare gli strumenti tradizionali dello sviluppo locale per trasferire ai territori una sempre maggiore e più efficace capacità di trasformare le idee in progetti e questi ultimi in azioni che vadano a beneficio delle comunità locali, incoraggiando una crescita sostenibile e intelligente dello sviluppo economico.

3. COMPLEMENTARIETÀ TRA L'AZIONE DEI FONDI EUROPEI E ALTRI STRUMENTI

La programmazione 2021-2027 dei Fondi europei di coesione si inserisce in una fase straordinaria non solo per le difficoltà causate dalla pandemia, ma anche per le opportunità offerte dagli strumenti di risposta che stanno prendendo corpo, *in primis* il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – PNRR sostenuto dai fondi NGEU. Sempre a cavallo tra azione europea e nazionale, un ruolo complementare rilevante sarà giocato dallo sviluppo rurale, sia attraverso la fase di estensione per il biennio 2021-22 del PSR attuale, sia con il successivo Piano Strategico Nazionale della PAC e le sue articolazioni regionali, che coprirà il periodo 2023-2027. Un altro elemento importante è il Fondo Sviluppo e Coesione, la cui azione sarà integrata con quella dei Fondi NGEU ed è già stato utilizzato nell'azione di riprogrammazione dei POR 2014-2020, consentendo per il Piemonte la "messa in sicurezza" di 345 milioni di euro. Altri importanti elementi di complementarietà riguardano il livello di governo regionale, sia attraverso l'adeguamento del quadro normativo e di pianificazione, sia con le misure proprie volte a sostenere il sistema economico e sociale della regione.

L'insieme di questi strumenti richiede una particolare attenzione al loro coordinamento in modo da massimizzarne il potenziale, individuando su quale linea di intervento è più opportuno allocare le singole scelte strategiche; tuttavia al momento della redazione di questo documento alcuni aspetti di rilevanza cruciale non sono ancora stati definiti e in particolare il percorso di definizione del PNRR è in corso, così come resta da definire un'ampia gamma di aspetti della futura PAC e dello sviluppo rurale. Solamente nel corso del 2021, con la definizione dell'Accordo di partenariato, la definizione del PNRR e l'avvio della stesura dei Programmi operativi sarà possibile completare il quadro delle complementarietà e sinergie.

IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA - PNRR

Come introdotto nella prima parte del documento, il PNRR potrà contare a livello nazionale su 223,91 miliardi di risorse dal fondo New Generation EU, incrementati nella proposta presentata dal Governo il 12 gennaio 2021 con l'aggiunta di risorse FSC e tenendo conto dell'interazione con progetti finanziati con altre risorse europee e nazionali, per un totale di 310 miliardi di euro. Si tratta di risorse estremamente rilevanti la cui allocazione definirà il baricentro strategico di gran parte delle politiche dei prossimi anni, comprese quelle sostenute dai Fondi europei di coesione.

La proposta di PNRR del Governo prevede consistenti variazioni rispetto alle prime ipotesi divulgate nei mesi precedenti. Attraverso le sue 6 grandi linee di intervento e Missioni e le numerose linee progettuali, il PNRR si presenta come strumento complementare su tutto lo spettro di azione degli Obiettivi di Policy dei Fondi di coesione, pertanto nella fase di messa a punto del PNRR stesso e di progettazione dei POR sarà possibile assumere decisioni di allocazione.

Nel mese di novembre 2020 la Regione Piemonte ha presentato le proprie proposte iniziali, ancora da sottoporre al confronto partenariale e al negoziato, per un ammontare di oltre 13 miliardi di euro, articolate sulla base delle 6 missioni definite dalle linee guida nazionali:

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura: 736,3 milioni di euro

2. Rivoluzione verde e transizione ecologica: 7.987,75 milioni di euro
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile: 1.331,5 milioni di euro
4. Istruzione e ricerca: 1.340,5 milioni di euro
5. Equità sociale, di genere e territoriale: 23,95 milioni di euro
6. Salute: 1.870,9 milioni di euro

La proposta che il Piemonte ha presentato riportava una ripartizione delle risorse tra le missioni molto diversa rispetto al PNRR e vedeva spiccare la missione Rivoluzione verde (61% del totale) mentre di converso la missione Equità sociale prevedeva risorse per soli 24 milioni di euro. Tra i criteri di cui tenere conto nella scelta dei progetti da inserire nel PNRR, si ricorda che gli impegni dovranno essere completati entro il 2023 ed i pagamenti ultimati entro il 2026; inoltre i progetti dovranno generare effetti misurabili sul PIL e sull'occupazione.

Un elemento di incertezza è determinato dalla difficoltà di definire la complementarietà tra l'azione dei Fondi e quella del PNRR, aspetto che tuttavia si dovrebbe chiarire nel corso dei primi mesi del 2021.

LO SVILUPPO RURALE

Come accennato nella prima parte del documento, nel ciclo di programmazione 2021-2027 si verificherà un parziale sfasamento temporale tra il Programma di Sviluppo Rurale - PSR e gli altri programmi operativi dei Fondi, dato che il primo sarà prolungato di due anni (divenendo PSR 2014-2022) mentre la nuova programmazione, con importanti novità di *governance* ed un parziale allargamento dello spettro d'azione, si attiverà solo dal 2023. L'azione complementare del PSR in corso e della futura programmazione è trattata puntualmente nelle linee di indirizzo dedicate ai vari Obiettivi di Policy. In sintesi, lo sviluppo rurale attuale già concorre alla maggior parte degli Obiettivi Specifici 2021-2027, con un'azione particolarmente rilevante per quanto riguarda la competitività del sistema agroalimentare, la riduzione delle emissioni e l'adattamento al clima, la tutela delle risorse naturali e della biodiversità e lo sviluppo delle comunità rurali.

Con l'avvio della prossima programmazione della PAC, sarà inoltre rafforzato l'impegno in materia di clima e ambiente - con la nuova "architettura verde" della PAC in linea con gli ambiziosi target definiti dal Green Deal Europeo- e saranno introdotte linee di intervento finalizzate alla salvaguardia della salute pubblica, con una particolare attenzione alla riduzione dell'uso di antibiotici. Un altro elemento che può concorrere allo sviluppo rurale e, con questo, al più generale sviluppo della regione è la Strategia Nazionale per le Aree Interne che, dopo la difficile fase di avviamento, dovrebbe dispiegare nei prossimi anni il suo potenziale.

L'AZIONE REGIONALE

Il quadro degli strumenti già in essere o che saranno messi in atto in atto dalla Regione Piemonte con effetti di complementarietà e sinergia rispetto alla programmazione 2021-2027 dei Fondi di coesione è ampio e variegato; comprende interventi di natura legislativa, pianificatoria e finanziaria.

Per quanto riguarda il **quadro strategico**, un ruolo di spicco spetta all'insieme di azioni di indirizzo che costituiranno il perimetro nel quale collocare le azioni programmate dai Fondi: in primo luogo la Strategia per la Specializzazione Intelligente - S3 e la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile - SRSvS, già citate nelle parti precedenti.

A queste si affiancano **strumenti di pianificazione,** quali il Piano energetico regionale, il Piano per la tutela delle acque ed il Piano per la gestione dei rifiuti, essenziali soprattutto per il coordinamento degli interventi che appartengono all'OP1, OP2 e OP4. Da considerare inoltre il Piano regionale della Mobilità e dei Trasporti e i redigendi piani attuativi (PrMoP - mobilità delle persone e PrLog - logistica delle merci) come strumenti di indirizzo per gli interventi di potenziamento delle connessioni all'OP3, ma anche per le componenti di politica industriale e di miglioramento dei servizi di trasporto pubblico all'OP1 e OP4 (innovazione e competenze delle imprese di trasporti e della logistica) e di mobilità sostenibile all'OP2.

Tra le **iniziative legislative** in divenire si possono citare il rilancio dei Distretti commerciali, il nuovo Testo unico sull'edilizia, la revisione della legislazione e della regolamentazione regionale del Commercio, la creazione della Sport Commission per l'attrazione di investimenti su eventi sportivi, oltre al percorso in atto di attuazione della legge 1/2019 (legge quadro sull'agricoltura) e della legge 14/2019 sulla montagna, l'entrata in vigore della nuova legge dello Sport a livello nazionale e regionale.

Nel corso del 2020 la Regione Piemonte ha attivato numerose **misure di intervento** in risposta all'emergenza pandemica (Bonus Piemonte, Voucher vacanze, Bonus servizi infanzia, Fondo solidarietà lavoro, Emergenza affitti, azzeramento oneri di urbanizzazione, Fondo solidarietà cultura, sostegno ai Comuni, sostegno alle testate editoriali locali, solo per citare i principali).

Un ruolo non secondario è sviluppato dalle **azioni di semplificazione normativa;** questi interventi, pur avendo carattere di breve termine, stanno giocando un ruolo importante nel contenere gli impatti negativi del Covid-19 per rendere meno arduo il percorso di ripresa.

Per sostenere il rilancio e l'uscita dalla pandemia, un ruolo di spicco spetta agli interventi rivolti alla sanità, che si muoveranno su due direttrici: il rafforzamento della medicina di territorio - rispetto alla quale è in corso la discussione di un provvedimento legislativo - e una nuova programmazione dell'edilizia sanitaria. Un impulso in termini di **innovazione e sviluppo di impresa in ambito sanitario** arriverà da due importanti iniziative finanziate dalla Regione: il sostegno ai progetti di ricerca industriale per il **Parco della Salute** - rafforzamento del sistema sanitario, cooperazione e sinergie tra imprese e strutture di ricerca, azioni di trasferimento tecnologico e formazione - e l'ampliamento del **Centro di ricerca di biotecnologie e medicina traslazionale,** in collaborazione con l'Università di Torino.

Le risorse regionali saranno utilizzate in modo complementare e sinergico ai fondi strutturali al fine di ottimizzare gli interventi. Rimanendo nel campo delle strutture di promozione dell'innovazione e delle competenze, sarà fondamentale il ruolo dei progetti e delle strutture già attive o in corso di progettazione/definizione, nonché le sinergie e la collaborazione tra le stesse. Si richiamano qui il **Competence Industry Manufacturing 4.0** - **CIM4.0** di Torino, focalizzato su manifattura avanzata intelligente, *automotive* e aerospazio (in coerenza con la S3 regionale) che vede la partecipazione di soggetti pubblici e privati tra cui alcuni *big player* dell'industria piemontese; il **Manufacturing Technology Competence Center - MTCC**, destinato a ospitare infrastrutture di ricerca, attività di ricerca collaborativa tra imprese e centri di ricerca, dimostratori tecnologici, formazione professionalizzante e continua e altre iniziative connesse; la **Cittadella dell'aerospazio**, destinata a ospitare analoghe attività e iniziative rivolte alle imprese, in particolare piccole e medie imprese, del settore aerospazio; il **Centro nazionale per l'Automotive** di cui all'art. 49 del Decreto Rilancio; il progetto strategico dell'Università di Torino **Città delle scienze**; il costituendo **Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale** - **I3A** che opererà nei campi delle reti 5G, Internet of Things, robotica, *cybersecurity*, sanità, robotica, energia, PA, mobilità - con evidenti sinergie rispetto alle iniziative sopra menzionate e all'OP1 dei Fondi di coesione -.

Sinergie saranno ricercate anche nei confronti delle opportunità derivanti dai programmi europei a gestione diretta, tra i quali si cita, a titolo di esempio, la rete degli **European Digital Innovation Hubs**, in fase di costituzione nell'ambito del programma europeo Digital Europe.